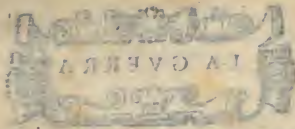
D' ATILA, FLAGELLO DI DIO.

Tratta dall'Archiuo de' Prencipi d'Este.

DI NVOVO RISTAMPATA CON GLI ARgomenti inanzi à ciascun libro, & con la tauola delle cose più notabili, poste parimente nel margine, aggiuntaui DA M. ALEMANIO FINO.

CON LA DICHIARATIONE D'ALCVNE uoci oscure, che nell'opera si contengono fattaui dall'istesso.

IN VINEGIA,
Appresso Domenico Farri. M D L X I X.

AL MAGNANIMO ET CORTESE SIGNORE, IL SIGNOR GIACOMO RAGAZZONI.

AVENDO io inteso da molti, Magnanimo, & Cortese Signore, quanto V. S. soglia dilettarsi delle Historie, come quella, che ottimamente conosce il piacere, & l'utile, che elle ci sogliono apportare, uengo hora à far le dono del presente libro, da me nuouamente stampato, con alcuni miglioramenti fattiui intorno da M. ALEMANIO FINO. Qui V. S. uedrà quell'aspra guerra fatta sotto l'antica & famosa Città d'Aquileia, da Ati

la, il quale già mille cento e diciotto an
ni intorno uenne con tante migliaia di
persone da i paesi di Scitia à destrut-
tione della bella Italia. Onde poi heb
be principio la nostra miracolosa Vi
negia, nella quale a guisa d'un'altra
Arca, non da Noe, ma dalla mano di
Dio fabricata, le migliori anime dell'
Italia si saluarono da quello uniuersa-
le Diluuio de' Barbari. Et come che
nell'opera si cõtenghino tali prodezze
fatte da' Christiani contra quę' Bar-
bari, che per la loro grandezza appa
iono quasi incredibili, nõ deesi però du
bitar punto, che state nõ siano piu che
uere, poiche (come nel proemio appa-
re) fu questa Historia scritta da un
Secretario di NICETA Patriarca d'
Aquileia, ilquale, ciò che egli scrisse, ò
lo uide egli stesso; ouero da coloro l'inte

ſe, i quali ſi trouarono nelle fattioni. E che marauiglia è, che si ualoroſe impreſe foſſero à que' tẽpi fatte da' Chriſtiani contra quella empia gente Pagana, hauendo Iddio in loro ſoccorſo, il quale ſpeſſe fiate ingagliardiſce i ſuoi in maniera, che uno mette in ſcõpiglio le migliaia? Ma tralaſciando queſte coſe, ſupplico V. S. che ſecondo la ſua ſolita amoreuolezza ſi degni aggradire il dono, quale egli ſi ſia, hauendo riſguardo al mio diuotiſſimo animo uerſo lei, col quale io glie lo offero, humilmente baſciandole la mano.

Di Vinegia, alli XX. d'Ottobre, M. D. LXVIII.

Humile, & affett. ſeruitore

Domenico Farri.

A' LETTORI.

PER maggiore intelligentia dell'ordine, & dell'argomento di tutta l'opera, è da sapere, che sendo stata scritta la guerra d'Atila Re de gli Hunni in latino per Tomaso d'Aquileia Secretario in quel tempo del Patriarca Niceta, fu dipoi traportata in lingua puenzale da Nicolò da Casola Bolognese, per farne dono a Bonifatio d'Este, detto il Marchese per eccellentia senza altra giunta. Dõde hora è stata ridotta breuemente in uolgare Italiano, secondo il suo uero sentimento. La continenza della quale si è.

Come Atila Re de gli Hunni intorno agli anni di nostra salute CCCCL. al tempo di Valentiniano terzo, & di Martiano Imperadori, se ne uenne ad hoste sopra la Città di Aquileia con animo di sottomettere l'Italia, & di guastare il Christianesmo, seco trahendo esercito innumerabile. Al cui furore fra primi s'andarono ad opponere Foresto prencipe d'Este, Acarino suo figliuolo, Alfarisio, & Maroello suoi Nipoti, Signori di Vicenza, e di Feltro, Sauino, Bonifatio, & Berardo tutti del sangue medesimo. Doue Foresto dopo molte honorate fattioni, & uittorie ottenute si morì con gli ultimi tre, ualentemente combattendo per la difensione d'Italia, & della fede di Christo, onde Atila appresso nel terzo anno dell'assedio prese et distrusse Aquileia, passando auanti alla rouina di Concordia, d'Altino, di Padoua, & d'altre Città.

DELLA GVERRA D'ATILA FLAGELLO DI DIO.

LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

CONtiene questo primo libro la uenuta d'Atila Re de gli Hunni nell'Italia: l'apparecchio di Menappo Re d'Aquileia per resistere al furore d'Atila: Et le molte zuffe seguite tra le genti Barbare, & le Christiane, mentre se ne uanno alla uolta d'Aquileia, quelle per porle l'assedio intorno, & queste per darle soccorso.

Proemio dell'opera.

ENCHE io non possa senza mio grandissimo dolor d'animo condurmi a scriuere Historia della guerra d'Atila Re degli Hunni, per la quale è stata la mia patria Aquileia distrutta, & ridotta in cenere con molti altri luoghi del Friuli, & delle uicine contrade; nõdimeno per ubedire alla uolontà, & commandamenti del Reuerendissimo Patriarca mio Signore, che con prieghi, & con l'autorità sua mi ha questo peso imposto, mi sforzerò di raccontarla dal principio alla fine, secondo ch'io medesimo n'ho ueduto parte, & secondo i rapporti, che se ne sono fatti

da coloro, che si sono trouati nelle fattioni. Per la qual cosa non solo ho potuto sapere i successi delle cose, ma molte uolte i consigli ancora, i modi, & i parlamenti con le loro particolarità; & cosi io la scriuerò senza tacere niuna di quelle cose, che per l'un modo, o per l'altro mi sono a notitia peruenute; affin che piu minutamente le nostre miserie, & calamità si possano sapere per lo mondo, & muouere a compassione chi le leggerà ne i secoli auenire.

Hunni onde uenissero, & loro natura.

Et prima, cominciando dico la natione de gli Hunni di alquanti anni inanzi a questi tempi essere peruenuta nella Pannonia inferiore da i paesi di Scitia oltra la Tana, & pur della piu horrida, & seluaggia, che ui sia; ilche bene si pare a i costumi, & alle fattezze loro; imperciochе sono communemente per lo piu fieri, & crudeli, con uisi laidi, di canino sembiante, & parlano in guisa, che paionо piu tosto abbaiare, che humanamente parlare; onde può per uentura esser nata la nouella sparsa della generatione d'Atila lor Re, che sia stato ingenerato d'un cane; laquale opinione nata dalle fattezze sue del corpo, & dalla loquela sua natia s'è poi maggiormente confermata per la sua spietata, & ueramente canina natura, & ancora per la insegna del bianco leuriere da lui portata, come se ciò fosse per significato della sua ingeneratione; della quale ueramente non sarebbe da marauigliarsi, che stata fosse fuor d'ogni natural costu

Atila perche creduto figliuolo d'un cane.

Insegna d'Atila.

me, douendo egli essere, come fu, un terrore delle genti, & un flagello dell'ira di Dio in terra. Ma noi piu tosto naturalmente parlando diremo, come egli sendo nato d'una figliuola d'Hosdrubalt Re de gli Hunni unica al padre, & d'un gran Barone della natione detto Moroalt di Montzuic Capo della militia del Re, fu chiamato nel suo linguaggio Ethele, che noi diciamo Atila; ilquale poscia nodrito nobilmente, come a nipote d'un tanto Re si conueniua, uēne della persona disposto, destro, & corrente come un leuriere alla foresta, dādo fin all'hora segni di gran cuore, & di animo crudo, & altiero. Indi si fece aspro, & duro, per sofferire pena, & trauagli, spendendo il tempo della sua prima giouentù in caccie, in caualcare, in armeggiare, & in ogni altra sorte di esercitio da guerra. Di cui il padre Moroalt preparandosi di fare una caualcata in Italia con lo aiuto del suocero, piacque a Dio padre glorioso, ch'egli si morisse inanzi, che potesse hauere la sua hoste aßemblata. Ne passò l'anno, che parimente si morì il uecchio Re Hosdrubalt; onde Atila si rimase Re de gli Hunni, & n'hebbe tutta a cheto la Signoria. Ma non bastando all'insatiabile, & alto animo suo ciò, che gli era scaduto per successione della madre, fece si con Bleda suo fratello dopo lui nato, che in pochi anni si sottomise la maggior parte de i paesi et popoli Aquilonari. Ne cōtento di questo, per esser solo, hauēdo il fratello di uita tolto, uolse l'ani

Vera origine d'Atila

Atila detto in suo linguaggio Ethele.

Atila come spendesse il tempo in sua giouentù.

Atila come diuenisse Re de gli Hunni.

Bleda fratello d'Atila, da lui uccise.

mo ancora all'occidente, & hebbe ardimento di passare fin'in Gallia, guastando, & rouinando ogni cosa crudelmente; se non che rincontrato da Etio patricio, & da' Gotti fu ributtato, & uinto in battaglia, & sforzato a ritornarsene in Pannonia. Doue giunto, ne potendo lungamente quietare, si deliberò di fare l'impresa d'Italia, per sfogare sopra lei il ueleno della perdita da Etio Capitano dell'Imperadore, & da' Gotti riceuuta; Allegando oltra ciò di essere tenuto per suo honore a fornire la caualcata, che'l suo padre Moroalt haueua impresa. Alche si aggiugneua il mortal'odio, col quale egli perseguitaua il nome christiano, & la fede del nostro Saluatore GiesuChristo, alla quale intendeua esserfi la Italia conuertita. Per queste cause principalmente prese Atila la maledetta risolutione della guerra, che stata è la rouina nostra, & la sua ancora finalmente. Per dare alla quale quanto prima esecutione, fece chiamare a parlamento i Re, i Prencipi, & Capitani delle nationi, & popoli a lui soggetti, a' quali espose la sua intentione, mostrando loro, che per suo honore non poteuano rimanersi di far questo passaggio per molte cause, ma specialmente per rinfrancarsi del l'onta riceuuta da' Romani ne' campi Catalaunici, facendosi l'Imperadore loro cosi tributario, come gia si haueuano fatto quello di Costantinopoli, & etiandio per mantenere il colto, et la religione de gli immortali Dei, da' quali s'era tutta la Ita-

Atila (come habbiamo annotato nel nostro Catalogo de' Re di Fräcia) entrò nella Gallia con cinquecento mila persone; ma uinto finalmente nella Giornata fatta poco lungi da Tolosa, doue oltre la morte di Theodorico Re de Visigotti, morirono intorno à cent'ottanta mila persone, fu cõstretto à ritirarsi nell'Vngheria. Et ciò fu ne' tẽpi di Meroueo terzo Re di Frãcia.

lia partita,seguitando la fede del Gallileo,onde si preparassero a seguitarlo prontamente, potendo esser certi della uittoria,per essere homai le forze dell'Imperio conquassate, & il paese spartito in piu Signorie,esposto piu tosto alla p̃da, che al far difesa,le spoglie,& beni del quale in tutto abbandonaua loro,che per se altro non uoleua,che l'honore. I suoi auezzi al mal fare, cupidi di guadagno,& ancora non osando contradire alle sue uoglie,si mostrarono prõti a seguitarlo per tutto fin alla morte; con laquale risolutione furono rimandati alle case loro con ordine, che al primo tempo si douessero trouare appresso la sua persona forniti di gente, d'arme, & di caualli,& di ciò,che fa mestiero,per caualcare alla uolta d'Italia. Fece medesimamẽte per sue lettere,et messaggi intẽdere per molti luoghi, di questa sua ispeditione contra il Christianesmo,incitando ciascuno all'impresa per honore & mantenimento dell'antica religione. Al quale inuito molti furono,che si mossero a uenire in persona, o gli mandarono aiuti si nel prĩcipio,come nel processo della guerra. Onde non fu l'ottauo mese passato, ch'Atila si trouò hauere presso di se noue Re di corona con molti altri Prencipi,& Baroni,& di sua gente,& di stra niera numero infinito di caualli,e fanti. Ne già si mosse cõ tanta gẽte Re Serse, per far guerra alla Grecia,quanta fu in questi tempi assemblata alla rouina d'Italia. Ma nõdimeno cõ tutto q̃sto appa

Noue Re di corona congiuntisi con Atila, per far la speditione cõtra l'Italia.

recchio, che pareua esser bastāte a soggiogare tut to'l mōdo, ancor uolle, (secōdo che si dice) sapere p uia di sorti, & di diuinatione a qual fine fosse per riuscire di questa guerra, & ne diede l'assunto ad un suo indouino detto Agoris, che ciò dir gli sapesse p sue arti; ilquale instrutto di tale arte, et pē soso dell'affare, attese alla bisogna, & gli riferì secōdo, che haueua trouato, che uincere si dee il paese d'Italia, e mettere a morte de' christiani i piu arditi, et rouinare Città, Castella, et Ville; ma che di morte uiē minacciato il capitano, et guida dell'impresa; il che hauendo Atila inteso, et credēdosi di porre a ciò p q̄sta uia rimedio, fece di tutto l'hoste Capitano generale Astregorro Re de gli Albani, acciochè sopra di lui hauesse da cadere il destino delle sorti. Cōtasi ancora, che inā zi al muouer cāpo, arriuò ad Atila una dōzella d'oltre mare riccamēte uestita, da quattro Caualllieri, et da molti altri accōpagnata, laq̄le hauēdolo salutato da parte della Regina Gardena di Damasco, gli presentò un forte, et bello elmetto rilucēte p molte pietre p̄ciose, et un ricco padiglione di opera strāna lauorato ī Alessādria, soggiugnēdo, che la sua Regina hauēdo inteso del passaggio, che egli si appreslaua di fare, gli mandaua a donare i sopradetti arnesi, come quella, che molto l'amaua, et riueriua, nō conoscēdo hoggi al mōdo Re, ne Prēcipe, a cui meglio si cōuenissero di lui; & ch'ella hauea deliberato per ogni modo di uenirlo a uisitare, e aintare cō le sue

Agoris Indouino predice ad Atila ch'egli uincerà l'Italia; ma che la Guida di tal'impresa uiē minacciata di morte.

Astregorro Re de gli Albani fatto Cap. Generale d'Atila.

Doni mandati ad Atila da Gardena Regina di Damasco, per il passaggio in Italia.

forze ad honore de gli immortali Dei. De' quali doni, et della proposta della damigella, dicono Atila esserſi molto rallegrato, prĕdĕdone buon'augurio, & ardimĕto alla futura impreſa, & dopo l'hauer riſpoſto quăto ſi conueniua in ringratiamĕto della proferta, & di coſi bel preſente, fece la dōna, et la ſua cōpagnia grădemĕte honorare, & ſeruire, & appreſſo la rimădò cō molti doni alla Regina ſua Gardena. Della qualcoſa noi habbiamo uoluto qui fare mĕtione, percioche dipoi, queſta Regina habbiamo fra noi hauuta chriſtianata cō nome di Eletta, cōgiūta p maritaggio al Prĕcipe d'Eſte Acarino, et madre di tre figliuoli maſchi, et della bella Cădianora; et īſieme ancora p dare a conoſcere da queſto, quăta ſia ſtata la conſpiratione de' Gentili cōtra la miſera Italia, allaquale etiădio le femine ſi ſono argomĕtate di cōcorrere, et di porre la mano et non ſolo queſt'una, ma la Regina ancora de Roſſolani Arepĕtina, laquale altreſi p īſpiratione diuina s'è poi rĕduta Chriſtiana cō due ſue figliole Păſilia, et Teſaurea maritate ſimilmĕte ī due fratelli di caſa d'Eſte, la prima in Alfariſio, l'altra in Maroello, come al ſuo loco ſi dirà nel pceſſo dell' Hiſtoria. Ma ſeguitădo la materia propoſta, & ad Atila ritornando, egli fece intendere ad Aſprec Re della Dalmatia, che ſenza aſpettarlo doueſſe con l'apparecchio delle ſue genti tirarſene ſubitamente alla uolta di Aquileia, per ſorprenderla, & ſturbarla, che non haueſſe tempo da

Gardena fatta chriſtiana, & maritata ad Acarino prĕcipe d'Eſte.

Arepentina Regina de Roſſolani concorre all'iſpeditione contra l'Italia

Aſprec Re della Dalmatia mandato da Atila alla uolta d'Aquileia.

puederſi alla difeſa; imperciochè preſa queſta città, la quale ſapeua eſſere come la porta d'Italia ricca, & populata, forte di ſito, & d'opera di mano, & che ſi troua piu uolte hauere ſerrato il paſſo a' potētiſsimi eſerciti deſcendēti da quella bāda, ſi perſuadeua di non hauere a trouare altro intoppo, & che aperta la uia, potrebbe poi a ſuo modo correre, & disfare il rimanēte d'Italia. Lo Re Aſprec ubedì al commandamento, & ſenza tempo interporre aſſaltò il Friuli con 40. mila tra caualli, & fanti, non tentando la Città, ma ſe n'andaua d'intorno abbrucciando, & guaſtando gli habituri, uccidendo huomini, & donne, & fanciulli, ogni coſa depredādo, & rouinādo ſenza ſeruar fede, ne buona uſanza di guerra. Atila in tanto hauendo ſolennemente ordinata la madre Reggente di tutto lo ſtato, et appreſſo di lei laſciato Margador ſuo Zio, che la conſigliaſſe nel gouerno, atteſe a metterſi in pūto delle coſe opportune alla guerra, aſpettando la ſtagione da potere hoſteggiare alla campagna. La quale uenuta, egli ſi moſſe con uno apparecchio d'huomini, et d'arme da conquiſtare tutto'l mondo. Et coſi hauerebbon fatto, ſe l'ottimo, & ſourapoſſente Iddio non haueſſe poſta la ſua mano contra la poſſanza, & l'orgoglio del fiero Re, ilquale nel montare a cauallo, per paſſare ſopra Chriſtiani, giurò, & fece uoto a ſuoi Dei di mai nō uolger freno, ne bādiera fin che nō haueſſe Italia ſottomeſſa, et fattane di ſua mano

Aſprec aſſalta il Friuli, & molto lo dāneggia.

Atila uenēdo nell'Italia laſcia la madre Reggente de lo ſtato. Margador zio d'Atila.

Giuramēto d'Atila montando a cauallo p paſſare nel l'Italia.

tal distruttione, che ne fosse l'Imperio disfatto, & guasto il christianesimo. Cosi caualcarono per sue giornate passando fiumi, piani, & monti tanto, che giunsero in Dalmatia, quindi incomin ciarono a mandare in Istria, & nel Friuli corrido ri in gualdana a saccomãno. Hor era in questi tẽpi Aquileia sotto la Signoria di Menappo, un sauio Re, prod'huomo, & di gran caualleria, il quale ha uendo presentito del mouimento de gli Hunni, & d'Atila, non era mancato di afforzare la Terra; di prouedersi di genti, & di munitioni per quanto poteuano portare le sue forze; ma sendo da Dal mati assalito, & ueggendosi uenire addosso una tã ta possanza ben conobbe, che da se nõ era bastante a sostenere un si gran peso di guerra, ne uedeua come potesse sperare aiuto dall'Imperio gia talmente indebolito, che Martiano di Costantinopo li, per hauer pace, si comportaua d'essere d'Atila tributario; & di qua Valentiniano sendosi priuato d'Etio patricio non osaua partirsi da Roma per paura delle arme de' Visigotti, & de' Vandali, & d'altre barbare nationi sparte homai per tutte le prouincie d'occidente. Solo restaua per lo piu pronto rimedio l'hauer ricorso alle Città uicine, le quali per cagione del commune pericolo, & per la uicinanza si confidaua nõ essere per mãcare di dargli senza dimora, & prontamente tutto quel soccorso, che potessero. Per la qual cosa hauendo di aiuto richieste le Terre, & popoli costeggiã

Scriue il Cand. nel 3 lib. de' suoi cõmentarij, che montato Atila à cauallo per uenir' in Italia, un coruo uenuto da uerso Oriẽte andò à porsegli su la destra spalla, indi poi leuandosi uolò tant'alto, che nõ si potea uedere, ilche fu da lui tolto per buono augurio.

Martiano Imperad. di Costantinopoli tributario d'Atila.

Menappo dimanda il Re di Concordia in soccorso.

Arioco fratello di Menappo, & Gallerano da Pola mandati al Sig. di Padoua per chieder soccorso cõtra Atila.

ti al mare di uerso Italia, ancora al Re di Concordia mandò dicendo, che fosse contento di uenirlo con le sue forze ad aiutare, sendo ciascuno per potersi meglio riparare dal furore de' nemici, se saranno congiunti, che spartiti. Dipoi fattosi chiamare Arioco suo fratello huomo ardito, & di gran ualimento, & con esso lui Gallerano da Pola suo attinente gli commise, che ambidue se n'andassero da sua parte al Re di Padoua ad esporgli tutto l'affare dell'imminente guerra, & de lo sforzo d'Atila, che gli uiene addosso, & a pregarlo, che s'egli ama di mantenere la Christiana fede, & lo stato suo sicuro, non uoglia metter lui, ne sua Terra a non calere, potendo ben sapere al fermo, che s'Aquileia sarà diserta, mal potrà egli starsi in pace, che guerra non sarà per mancargli nel suo paese, per la qual cosa non potendo egli uenirci in persona, uoglia mandare alcuno de' suoi migliori con quel maggior numero di gente, che potrà per hora. Con tale ambasciata espedì il Re Menappo i due Baroni ammonẽdoli di ben fornire la bisogna, & di fare al postutto opera di presto ritornarsene con buona espeditione. Ond'essi hauendo l'ambasciata riceuuta, & preso da lui commiato, & montati a cauallo con buona compagnia di armati s'incaminarono al loro uiaggio, & lasciando diuerso il calorio la pianura di sotto per gli nemici, che la scorreuano a migliaia, & a frotte, presero il camino della montagna, & tanto caminarono di gior-

giorno, & di notte, che scopersero la cima delle torri di Padoua, laquale gia fece Antenore uscito da Troia, & della quale in questi tempi era Signore lo Re Giglio, che Iano si disse inanzi al suo battesmo, figliuolo di Gallafro del sangue dell'Imperadore Massimiano, dalla cui mano era loro peruenuta di Padoua, & del paese allo'ntorno la Signoria. Allhora calati al piano di su la gran montagna, che serra l'Italia, si misero per la uia battuta ad andare uerso porta Coda lunga, per oue intrati si dirizzarono alla piazza, nel qual luoco smontati furono i due messaggieri condotti su per le scale del palaggio nella sala alla presenza del Re, d'intorno alquale era calcato, & pieno di Caualli eri, di Gentilhuomini, & Capitani; fra quali sendo fin'ad esso Re peruenuti, & postisi in ginocchione lo salutarono con tai parole. Quel Giesù Christo, che adorano i Christiani, salui il Re Giglio con tutti i suoi, e'l Re Menappo nostro Signore. Franca corona ascoltate la nostra richiesta, & degnateui di darci audienza, che noi apportiamo nouelle di molta importanza, doue sarà bisogno del uostro consiglio, & aiuto per mantenimento del figliuolo di Maria. Il Re Giglio gli fece leuare, essortandoli ad essere di buon animo, & ad esporre arditamente la loro ambasciata, ch'egli era pronto, & disioso di seruire Giesù Christo, & difensare la sua santa fede cō ogni sua possa; cosi stando ciascuno attento senza sonar motto, Arioco a dire incominciò. Io sono o Re fra-

Origine di Giglio Re di Padoua

Coda lunga porta di Padoua

Parlamento d'Arioco al Re di Padoua.

tello di Menappo, che porta corona d'Aquileia, il quale molto ui ama, & molto ui ha per amico, sapendo, che uoi tenete la fede, ch'egli tiene, & sono da lui mandato per dirui, che gli infideli di Pannonia, & d'altri paesi sotto la condotta dello spietato Atila si sono mossi, per uenire a i danni d'Italia, & del Christianesmo, & sono tanti, che non se ne può sapere il numero. Sopra noi pare, che prima habbia da cadere questa rouina, & già ci hanno i Dalmati assaliti mettendo ogni cosa a ferro, & a fuoco. Però ui manda pregando il Re mio fratello, che ui piaccia Sire di donargli aiuto, per mantenimento della Christiana fede, per la buona uicinanza, & per sicurezza di uoi medesimo, & del uostro Reame, potendo ben considerare, che perdendosi Aquileia col Friuli, ancor uoi haurete da trauagliare qui in Padoua, la oue con le forze insieme congiunte meglio si potrà difendere la commune causa, & conseruare l'un paese, & l'altro contra la possanza d'un tanto nemico. Piacciaui adunque o Re di uenire, o mandare, soccorrendoci inanzi che'l pericolo arriui nelle nostre contrade, & farete da buon Christiano, da buon uicino, & da Re sauio, & prudente. Hauendo Arioco finito il suo parlamento si trasse alquanto addietro, & il Re Giglio già si apparecchiaua alla risposta, quando Gallerano soggiunse. Esaudite Re benigno la nostra richiesta senza tardanza, uoi uedete il momento della cosa, che ui ha esposta il fratello del Re di Aquileia, consi-

Parlamento di Gallerano da Pola al Re Giglio.

derate, che se un cane fosse da un lupo aßaltato, egli malamente se ne potrebbe difendere, ma due cani il lupo tosto metterebbono nel mal'anno. Pe'l lupo potete imaginare Atila senza pietà, contra ilquale se voi sarete col Re nostro, tosto lo ne farete ritrarre uillanamente; imperciochè a gran torto ci uiene egli ad assalire, non l'hauendo noi di niente offeso; & si uiene contra la legge del Signor nostro Giesù Christo, laquale difendendo noi, come siamo tenuti di fare, non gli uarrà di niente la sua gran possanza, che Dio sarà per noi. Prendete adunque l'arme animosamente co'uostri Padouani, & soccorreteci, che se noi posßiamo ributtar costoro per forza, o per ingegno, sicuro ne sarà il uostro paese, & si ne haurete dal mondo fama, & lode, & merito da Dio nell'altro secolo. Il Re allo'ncontro hauendo il tutto udito con lieto uolto, cortesemente così prese a dire: Nobili ambasciadori hora molto mi si accresce di riputatione, & di honore, di cuore, & di ardimento, poi che Giesù Christo mi fa gratia di hauere ad essere suo Campione per difensione della sua santa fede, eccoui me con ciò che uaglio, & posso al seruitio del Re Menappo, ilquale io amo da fratello, & spero, che sendo con esso lui congiunto faremo cara costare ad Atila la sua uenuta, seruendo il Signore, che per noi sparse il sangue sul legno della Croce. Indi a suoi Baroni riuolto dimandò, che ne paresse loro, & quale fosse sopra ciò l'animo suo. Non fu

Risposta del Re Giglio à gli Ambasciadori del Re Menappo.

nessuno, che grandemente non approuaße il suo detto, & tutti gli si profersero arditamente di bocca, & di cuore uolonterosi di guerra, & di muouere aßalto. Ma il prouerbio, che non mente, suol dire all'huomo coraggioso, che uuol fare oltra sua possa, souente le gambe gli fallano, che contra l'impossibilità non può l'huomo niente; cosi auenne al Re per hauer cuor grāde, & a suoi Padouani, che per niente haueuano Atila, & gli Hunni, & credeuanseli disfare nel Friuli, donde a loro conuerrà partire a forza, & posto che'l Re fosse sauio, & prudente, ardito oltra misura, & Cauallier ualente; pur inanzi guerra finita assai hebbe da trauagliare nel suo paese. Hora pieno di buona speranza, & inanimito per la prontezza de' suoi Baroni largamente promette l'aiuto a Friulani, i quali di ciò lieti furono menati a disarmarsi alle stanze, doue molto furono honorati, & seruiti con la loro compagnia per tutto'l tempo, che'n Padoua dimorarono. Et il Re uolendo quanto prima dare effetto alla sua promeßa, mandò Giordano suo fratello naturale a richiedere le Communità, i Gentilhuomini, & Capitani di tutto lo stato, che a lui douessero uenire in punto di caualli, & d'arme; per caualcare nel Friuli ad Aquileia in soccorso del Re Menappo contra i nemici della fede di Christo; Il quale se n'andò ad Este, a Vicenza, a Verona, a Brescia, a Mantoua, & per tutto ad esporre del suo Re l'ambasciata. La quale udita, in ogni luo-

Giordano fratello naturale del Re Giglio.

co si fecero le preparationi d'arme, & di gente, se condo la possibilità di ciascuno, & se ne uennero a Padoua chi prima, & chi dopo; ma non gia si tosto, che non fossero piu mesi passati inanzi, che tutti fossero assemblati, & che'l Re tutta hauesse in essere la sua caualleria. Il primo, che giunse, si fu Foresto un nobi le, & gran Barone, del Re cognato, & Prencipe d'Este, ilquale menò con esso lui cinquecento Cauallieri de i migliori di tutta Italia, ch'egli sempre teneua presso di se per pace, & per guerra. Il Re lietamente lo raccolse, che molto l'amaua, & tanto si confidaua nel suo ualore, che instando gli ambasciadori Friulani alla partita, s'era messo in cuore di anticipare d'andare in soccorso al Re Menappo senza aspettare altra gente, solamente con esso lui, & con la militia Padouana, lasciando che gli altri appresso l'hauessero da seguire. Se non che la Regina sua moglie, di buono ingegno dotata, di sauere, & di ben parlare, a Dio deuota, & al secolo gratiosa ueggendolo per souerchio di ardimento, troppo affrettarsi di fare sua caualcata, mossa, & instrutta, come dicono, da Perotto del Borgo, & da alcuni altri del consiglio dolcemente, & con humiltà l'incominciò a pregare, che non uolesse essere cosi corrente a questa impresa sapendo egli troppo bene, che a menar guerra ci uuole senno, & maestria; conciosiacosa che spesso si è ueduto folleggiare un possente, che perciò un ben cattiuo l'ha fatto traboccare, non ua

Foresto prĩcipe d'Este ua con cinquecento Cauallieri in soccorso d'Aquileia.

Consiglio dato da Serena al Re Giglio suo marito

lendo a dire io son forte, & fiero, che più uale adoperare l'ingegno, che la forza; onde se uenire uolesse al disopra d'Atila, & di sua gesta, facesse le sue Città munire di gente, & di uittuaglia, & d'ogni altra cosa da difesa, senza lasciar fuori pane, ne uino, ne strame, ne biada, ne cosa alcuna altra da potere lungamente hosteggiare, ma tutto facendo ridurre dentro dalle Terre murate; poi quando saranno tutte le sue forze assemblate si potrà uscire alla campagna a danneggiare il nemico secondo che se ne presenteranno le occasioni, ben potersi per hora rimandare indietro gli ambasciadori del Re d'Aquileia, & con esso loro il Prencipe Foresto huomo forte, & di guerra esperto con una buona banda di Cauallieri, & in sua compagnia Perotto del Borgo con buon numero di fanteria, delquale aiuto si hauerà per lo presente da contentare il Re Menappo. Cosi consigliaua il Re la Dama nominata Serena con si bei modi, & tanto affettuosamente, ch'egli trouando buoni i suoi ricordi, & meglio considerata la cosa, si dispose a non si partire ancora da casa facendo si come ella ben l'ammoniua. Però l'altra mattina sendo a lui uenuti gli Ambasciadori con dire di non potere piu tardare per dubbio che non gli sia rotto il camino sentendosi, che di uerso la marina si sono sparsi gli infideli di Dalmatia, esso fattosi chiamare il Prencipe Foresto suo cognato, gli espose essere di suo uolere, ch'egli ne andasse di presente con Perotto, & cõ i due

Giglio Re fa à senno della moglie.

ambasciadori d' Aquileia in soccorso al Rè Menappo, conducendo seco mille, & cinquecento Caualliericri ben guerniti, & ben montati, tre mila pedoni, & secento balleſtrieri, esortandolo a dimostrare in questa impresa la sauia sua condotta, & il solito suo ualore; promettendogli che si tosto, come hauesse messe le sue genti insieme, & fornite le Città, & luoghi da difesa uerrebbe lor dietro con lo sforzo maggiore, che potesse; & tale si era ueramente la sua intentione, quantunque poi ciò non hauesse effetto, che gli fu il suo dissegno impedito, & serrato per Atila il passo al fiume del Tagliamento, ond'egli si rimase per un tempo nel suo paese, & appresso diede aiuto al Re di Concordia, come si dirà al suo luoco. Hora Foresto udendosi dal Re richiedere per una tale impresa se ne dimostrò lieto oltra modo, & hauendonelo ringratiato del fauore l'assicurò, che per difensione della fede di Christo, & per l'honore di sua corona non mancherà di sostenere fatica, & trauaglio, & di porsi ad ogni rischio senza alcuna paura. Ma se di questa elettione fu il Prencipe lieto, gli ambasciadori, a' quali non era ignoto il ualor suo, ne furono lietissimi, ringratiandone il Re, & dandone lode al figliuol di Maria. Dopò questo Foresto, et Perotto con gli altri deputati al soccorso si diedero senza indugio ad apparecchiare i caualli, & l'arme, & l'altre cose necessarie alla loro espeditione, cō desiderio aspettādo l'hora della partita; ināzi al

Insegna data dal Re Giglio à Foresto andãdo al soccorso d' Aquileia.

la quale il Re trasse fuori una bandiera, nella quale era la Croce dipinta col Crocifisso, & al cognato la diede dicendo, che pensasse di mantenerla, & di difenderla, contra i suoi nemici. Egli hauendola presa con riuerenza rispose, che di difesa non le mancherà fin'alla morte, & diedela a portare ad Iuano di Mombroil giouane forte, & ardito, alla sua guardia deputando cento Cauallieri eletti, che d'intorno l'hauessero da tener diffesa. Fatto questo il Re donò a ciascuno de gli ambasciadori un bello, & possente destriere, & gli ordinò che da sua parte salutassero il Re Menappo, & gli dicessero, che per hora gli mandaua il soccorso, che s'era potuto assembrare in fretta, ma non passerà molto, ch'egli sarà là in persona con forze maggiori, se così piacerà alla diuina Maestà, fra tanto tengasi forte, et non si dubiti della possanza dello auersario, che per potere, ch'egli habbia, non sarà per sormontarlo hauendo, si come egli ha, dal suo lato Giesù Christo, & la ragione. Arioco, & Gallerano gratie gli resero di tanta cortesia, promettendo di farne al suo Re quella relatione, che si conuiene. Poscia che furono le cose apprestate, & uenuta l'hora del partire, il Prencipe d'Este hauendo già le genti inuiate auanti, se ne uenne con Perotto a torre dal Re commiato, ma egli uolle accompagnarli fuor della porta un gran pezzo, indi si dipartirono gli amici lagrimando ciascuno. Il Re si ritornò alla Città, doue fra pochi mesi heb

Ambasciadori del Re Menappo presentati dal Re Giglio.

be il ſuo Reame fornito per tutto di gente, di uittuaglia, & di prouiſioni da difeſa. D'altra parte ſe'n ua Foreſto con le ſue maſnade, & prima paſſarono la Triuigiana coſteggiando la montagna; nel Friuli entrarono il quarto giorno per di ſopra Pordenon, onde guardando al baſſo uidero per la pianura andare i corridori, & tanta gente armata d'elmi, & di ſcudi, & d'ogni arneſe, che ne riluceua, & n'era piena la campagna; i quali hauendo Foreſto ueduti, & parendogli che già la fortuna haueſſe loro preſentata occaſione di ben fare, era d'auiſo, che aſſaltare ſi doueſſero ſenza dimora; ma Gallerano, & Arioco furono di contrario parere dicendo, che troppo erano ancora lontani dalle mura di Aquileia, ſe per caſo aueniſſe loro alcun ſiniſtro accidente, & era meglio tirarſi da lato per andarſene lungo il monte, ſe poteſſero, in pace; & ſe quei del piano di loro accorti ueniſſero per aßalirli potrebbono combattere con uãtaggio ſtando di ſopra, onde facilmente ſi haurebbe della battaglia il migliore; parendo eßer buono queſto conſiglio, ſeguitarono il loro camino chetamente ſegondando la montagna. Et gia ſendo molto caminati nel guardarſi auanti auiſarono ſopra un colle gente ridotta ſotto un pennoncello, i quali ſtimando Foreſto eſſere nemici, dißegnando farne di loro alcuni prigioni, da' quali poteſſe hauer lingua d' Atila, & di ſua geſta, tolſe della ſua compagnia cento caualli, & con esſi ſperonò auan-

ti poggiando arditamente la costa. Quei di so-
pra, che uenir gli uidero uerso loro con tal fierez-
za, credendo parimente, che nemici fossero, in-
cominciarono a tirare uiuamente alla sua uolta
con archi,& balleStre;d'altra parte calarono alla
china per un sentiero sghembo da ducento caualli
con gli elmi allacciati,& le lancie su la coscia. Que
Sti erano Gherardetto di Fregon, Fancello,&
Colletto da Spilambergo, Giuliano da San Vito,
Commodi Fresmon, Armano di Porcia, & Floret
to di Valueson in quel luogo ragunati, per dare aiu
to al Re di Concordia; contra i quali sendo gia il
Prencipe a fronte sentì p forte gridare; Ahi Dal
mati cani, meglio ui sarebbe suto rimanerui nel uo
Stro paese, che l'esser quà uenuti a guadagnar la
morte; le quali parole hauendo egli ben notate si
ritenne dal ferire; dall'altra parte Armano,& Flo
retto mirando la bandiera del Crocifisso, che piu
gli s'era appressata, furono certi costoro essere al-
tresì Christiani; onde fu in un tratto di quà,& di
là gridato, che si lasciasse la tenzone; & gia era-
no di sul colle discesi piu di due mila pedoni con ar
chi,& balleStre,& con frombe da gittar sassi, per
far battaglia, ma quando seppero la cosa, che tutti
erano Christiani, deposero il mal talento,& i Capi
tani loro Castellani del Friuli riconoscendo Ario-
co fratello del Re Menappo suo Signore a lui s'in-
chinarono, dandoglisi tutti a morte,& uita; i quali
hauendo egli humanamente riceuuti li confortò

Caualliericonoscendo ragunati per soccorrer il S. di Cōcordia, nō conosciuti dal Prencipe d'Este

ad essere di buon animo,& a ben sperare di quella guerra,narrandogli che'l Re di Padoua uerrà fra non molto in persona a dargli aiuto con lo sforzo della sua militia.Hora manda il Prencipe d'Este suo cognato con numero di caualli, & fanti gente fiorita,& tutti uolonterosi di combattere,co' quali loderebbe che si accompagnassero, per condursi tutti ad Aquileia,doue pare che s'habbia da riuolgere tutto'l peso della guerra. I Castellani facilmēte s'accordarono a questo inuito,& le sue genti congiunsero con amore, & pace alla militia Padouana tutti di compagnia ripigliando il camino uerso'l fiume del Tagliamento;al quale prima che fossero giunti trouarono ad un ricetto in una ualle gente armata con molte donne,& fanciulli,& erano costoro Argo di Ciuidale, & Bordano da Venzone,che con ottocento caualli,& mille fanti hauendo i suoi Castelli abbandonati per paura de' nemici le sue brigate conduceuano al mare uerso porto Gruale, per riporle in saluezza,& poi ritornare in aiuto al Re di Concordia(cosi rifersero i corridori spinti auanti per sapere, che gente fossero) essi in uerità hebbero nel principio gran dottanza,& come gente spauentata cacciati di sua magione dubitādo di eßer sorpresi,s'erano posti quasi per pduti, ma certificati coloro,che sopragiugneano, esser Christiani, si trassero i due Capi auanti a parlamētare col Prēcipe Foresto,da' quali hauēdo egli inteso di sua cōditione,et delle sue disgratie,et

Argo da Ciuidale, & Bordano da Venzone.

quale si fosse la sua intentione, buona sorte disse esser stata la sua a non si eßere imbattuti nella nemica frotta di sù, ò di giù pe'l camino, facendoli accorti, che gran parte de' nemici erano corsi a quelle bande. Ma, se uolessero fare a senno, essi ne uerrebbono con eßo lui in Aquileia, doue si è il porto del mare, onde potranno i suoi condurre a saluamento; & si gli mostra la squadra che gli uien dietro di caualli, & fanti da potergli far scorta, nella quale caualca il fratello del Re Menappo, a cui uanno in soccorso mandati dal Re di Padoua; & in breue gli dice, che piacendogli di uenire, saranno riceuuti per compagni, & per fratelli. Vdendo costoro il cortese ragionare del Prencipe, & giudicando che a suo grande buopo hauesse Dio mãdata loro una cotal uentura da poterseneandare piu sicuri, & meglio difendersi al bisogno, dissero che del tutto si rimetteuano alla sua guardia, & saluo condotto, & uoleuano per ogni modo seguire il suo consiglio. Giunsero in questo stante Arioco, & Gallerano co' castellani del Friuli, i quali incontinente hauendo Argo, & Bordano riconosciuti gli salutarono amicheuolmente, & appresso da quelli fatti scienti delle sue disgratie seco se ne condolsero consolandoli, & incorandoli a ben sperare, & finalmente li raccolsero fra loro con tutte le loro brigate; poi ripreso il loro uiaggio tutti di compagnia le sue bandiere seguendo; & cosi caminando arriuarono al fiume del Taglia-

Argo da Ciuidale, & Bordano da Venzone si congiungono col Principe Foresto.

mento, ilquale trouarono molto corrente, & profondo per le neui, che alhora giu calauano disfatte dalle montagne. Era nell'auanguardia il Prencipe Foresto, ilquale hauendo fatta fermare la sua caualleria sul sabbione, incominciò a trauagliare di su, & di giu, per trouare il guado. Et ecco si uede apparire un ceruo dauanti, che andaua l'acqua costeggiando non di corso, ma souente fermandosi, & guatandosi indietro. Foresto, che'l uide, senza altro pensare se'l pose a seguire, ne furono corsi tre arcate, che'l ceruo si diede all'acqua là, doue ella piu s'allargaua; il Prencipe lo segue, & oltra passa non hauēdo trouato ī quel luoco l'acqua profonda molto; quando furono di là paßati, il ceruo gli sparue d'auanti, onde esso ne restò tutto ammiratiuo, hauendo per fermo questo eßere stato un'Angelo dell'eterna gloria da Dio mandato a mostrargli il passaggio. Così hauendo il guado ritrouato ripassa incontinente il fiume, & narra alla sua gente il miracolo del benedetto ceruo, che gli ha mostrato il passo, confortando ciascuno al ben fare, & a sperar uittoria, poiche Dio con segni sì euidēti si dimostra fauorire la causa loro. Fu di ciò in breue sparsa per tutto la nouella, della quale ogn'uno riconfortato, & ripieno di buona speranza, si misero a passare piccioli & grandi animosamente sì, che inanzi al tramontare del sole furono tutti all'altra ripa del fiume a saluamento. Quiui, sendo homai l'hora tarda, parue che si ha-

Il Principe Foresto per uia d'un ceruo ritroua il guado del Tagliamēto.

uesse da pigliare alloggiamento per la commodità del fiume; doue hauendo fatti alcuni ripari in fretta, & poste buone guardie per sospetto de' nemici, che sapeuano esser sparsi per la contrada, si adagiarono di mangiare, di bere, & di dormir fin' alla seguente mattina. Allo schiarir del giorno sonò un gran corno, al qual suono si mossero i Caualieri, & prese l'arme si montarono in sella, & parimente gia sendo la fanteria in ordinanza, & la salmeria caricata, per mettersi a camino, Foresto solo si giaceua ancora nel padiglione contra sua usanza, da uno strano sogno sorpreso, & forte trauagliato. Pareuagli (secondo ch'egli narrò poi) di essere disceso in un prato, per cacciare ad una foresta uicina, quando si uide dauanti orsi rabiosi stratiare huomini, & donne, fanciulli, & donzelle fuggire quà, & là pauentosamente, all'hora spronando il cauallo gli orsi assaliua, i quali ammazzaua, & ne deliberaua tutta quella gente, & credendosi di seco menarli al sicuro, s'incontraua in un dragone, che gli ingombraua la strada, & con fierezza gli si auētaua allo scudo, & sotto gli uccideua il cauallo, sì, che da quello appena si difendeua da morte; pur tratta la spada finalmente lo feriua in molte parti, & lo menaua a tale, che morto l'haurebbe, se non che da un'altra parte addosso gli surgeua una gran copia di serpenti, che d'intorno lo mordeano tutti, & dauangli grandissima noia, ond'egli ritrahendosi addietro arditamente si di-

Sogno del Prencipe Foresto.

fendeua chiamando le sue genti in aita con uoce sì alta, che egli ne fu risuegliato; alla qual uoce Arioco, che attendeua fuor del padiglione, corse là entro dimandando che ciò fosse stato, a dire; non dubitasse, che gia tutti erano in arme, & all'ordine, sendo homai dì chiaro. Il Prencipe all'hora saltò in piede uergognandosi del gridare, che hauea fatto; & che'l giorno l'hauesse cosi colto in dormendo; & ad Arioco riuolto disse bisognare procedere accortamente, & cõ buona ordinanza, che per un sogno, il quale sarebbe lungo a raccontare, s'attendeua d'hauer battaglia inanzi al tramontar del sole; poi sendosi armato, & montato a cauallo senza dimora si mise dauanti con la sua banda de i cinquecento. Seguitò Perotto con l'altra caualleria Padouana, & parte della fanteria, della quale il restante era ad Arioco rimaso, che appresso ueniua con Gallerano, & co' Castellani del Friuli. Dietro seguiuano le bagaglie con le donne, & fanciulli alla guardia d'Argo, & di Bordano rimasi alla retroguardia con mille fanti, & ottocento caualli. Con tale ordine inuiati alla uolta di Aquileia, sendo gia buona pezza caminati, Foresto, ch'era a gli altri inanzi, alzando la testa uide da lontano ueni re una gran salmeria, et grã quãtità di carrette tirate da caualli cõ gran numero di gẽte per iscorta. Et erano costoro di quei d'Atila ĩ numero di sedici milia da lui mãdati a pigliar cãpo soto la cõdotta di Braino suo parẽte, col quale erano due Capi-

Braino
Friborro

e Garboino mãdati d'Atila cõ sedici mila persone p pigliar cãpo sotto Aquileia.

tanti di nome Friborro l'uno, l'altro Garboino; il quale caualcaua dinanzi con una gran banda di caualli, i quali hauendo il Prencipe ueduti fece sapere a i compagni di mano in mano, che per suo auiso hauea scoperti i nemici, i quali bisognaua pensare di combattere, & di aprirsi per forza il passo alla Città d'Aquileia; dipoi se ne ua in persona esso medesimo per squadre con alto, & allegro sembiante dicendo. Franchi guerrieri state di buona uoglia, che quello, che noi disiauamo, ci è uenuto in sorte; eccoui pagani con carriaggi, arnesi, & uittuaglia, se uoi hauerete cuore di ferire dietro a me, hoggi non ui può mãcare ricchezza, et honore; ò la beatitudine di uita eterna; combattendo, come siamo tenuti di fare, per la fede del Saluator nostro Giesù Christo possiamo esser certi, che chi morrà in battaglia, sarà coronato martire nel santo Paradiso, & chi ne scamperà uincente, sarà per sempre esaltato, ricco, & adagiato; ciascuno adunque si disponga d'esser ualente in questo giorno, che se noi possiamo hora contra costoro uincer la pugna, gli altri metteremo in tal spauento, che da qui inanzi contra noi non ardiranno di pur uolgere la faccia. Hora se alcuno u'è, a cui non dia il cuore di sopportare il peso della battaglia, partasi di schiera, ch'io gliene do buona licentia piu tosto, che rimanendo sia poi cagione di qualche disordine. Cosi n'andaua Foresto le sue genti inanimando con tanta sicurtade in uista; come se certo fosse

Parlamento del Prẽcipe d'Este essortando le sue genti al combattere.

della

della uittoria. Le parole del quale erano per tutto udite,& riceuute con grande ardore, & alacrità d'animo,& rispondeano ad un grido, che punito fosse,& maladetto,chi mai fuggirà battaglia, andasse auanti,& non dubitasse,che disposti erano a seguitarlo fin'alla morte. Esso allegro d'hauer ī loro ritrouata una tanta dispositione al combattere, & hauendo posto ordine alla battaglia,come l'una schiera hauesse da soccorrer l'altra, & per qual uia,se ne ritornò al suo drapello, che l'attendeuano disiosi di essere i primi feritori alla mislea. In tanto s'erano i pagani appressati a poco spacio di campagna,& poi che a gli habiti, all'armatura, & alle bandiere hebbero compreso d'hauere i nemici dauanti incominciarono ad espedir l'arme,& altresì a prepararsi alla pugna. Il Principe hauendo la sua insegna, ch'era un'Alicorno d'argento in campo cilestro, raccomandata a Sauino suo parente del sangue,si mosse con tutta la sua banda, & urtarono di modo furiosamente, che al primo assalto hebbero della battaglia il migliore, doue grande fu la caduta de gli Hunni,& morto ui rimase il Capitano Garboino, che a suoi fu di gran sconforto;nondimeno aiutati dalla moltitudine prima sostennero il carico, dipoi ancora piu francamente resisteuano per gli loro arcieri, che per da lato un bosco si spessamente saettauano,che n'erano i caualli de i cinquecento grandemente offesi; ma sopragiugnendo da quella banda Arioco, & i

Insegna del Prencipe d'Este come fusse.

Sauino parente del Principe d'Este.

Morte di Garboino.

Friulani con le loro masnade hebbero tanto sto gli arcieri posti in fracasso,& oltra paßando fin'alla schiera grossa trouarono nel principio alquanto di resistenza,& ui rimasero de'nostri morti Commo, & Fancello,&. Gallerano abbattuto pel ualore d' un gran Caualliere, il quale con una grossa mazza di ferro in mano ualorosamente combattendo, & gli altri con parole,& col suo esempio incorando fieramente la pugna mantenea. Ma poi che'l Prẽcipe d'Este riuolto in quella parte l'hebbe di mezzo tolto, fu di tanto momento la costui morte,che i suoi impauriti prima incominciarono a rinculare,dipoi a uolger le spalle,& i nostri ad incalciarli con grande uccisione; & era una marauiglia a uedere,come in si poco tempo,& da si poca gente fosse stata fatta una tanta mortalità, che n'era la terra coperta. Et erano gia i nostri Christiani signori del campo,& della preda; ma il Prencipe ueggendo uenire la retroguardia in fretta da Braino, & da Friborro condotta gridò,che non si toccasse cosa alcuna facendo sonare incontanente alla raccolta,& come quegli,che maestro era di guerra, animoso,& prouisto nelle subitane occorrenze, ristrinse le due schiere in una,& hauendo fatto sapere a Perotto,& a gli altri compagni, quanto haueßero da fare si stette fermo in buona ordinanza, i nemici aspettando in luoco opportuno, i quali se ne ueniuano correndo senza ordine alla riscossa de' loro arnesi,& adirati de i compagni,che in grã nu

Commo,et Fancello, uccisi, & Gallerano gittato da Cauallo.

mero giaceuano alla campagna morti;per cagione del qual disordine, & pe'l uantaggio del luoco i Christiani non pur sostennero una tanta moltitudine,ma gran quantità n'uccisero, & fra gli altri Braino il loro condottiero,che incautamente uenne fra i primi nel Prencipe d'Este a dar di cozzo. Ma Friborro, che appresso seguiua, accorgendosi del danno,nelquale erano quei dinanzi incorsi per la mala condotta,si fermò i suoi raccogliendo, & ristringendo insieme,co'quali raccolti, & uniti si spinse addosso alle genti del Friuli con tanta furia, che gli apersero gittando a terra le bandiere,molti de'principali abbattendo,&gli altri riuolgendo in fuga. Gli Estensi ancora si teneano, benche difficilmente,trouandosi il lor Signore a piede abbattuto d'uno scontro di lancia per mano di Friborro,da cui parimente fu Gallerano gittato d'arzone,& malamente calpestato.Hor mentre che le cose erano in questo stato, sendo già i nemici senza dubbio superiori,arriuò loro per fianco Perotto del Borgo cõ mille caualli, & da mille ottocento fanti d'archi armati,& di balleſtre;& fu miracolo,che all'apparire della bãdiera del Crocifisso i pagani si trassero addietro come attoniti.Tutto ĩ un tẽpo i Padouani,che gẽte erano d'alto ualore, della uecchia militia del Re Giglio,si caricarono loro addosso,et all'abbaßar delle lãcie ne fecero un grã fracaßo d'uccider,et d'abbatter,in se tirãdo tutto il peso della battaglia;onde i Friulani,et quei d'E-

Braino ucciso dal Prencipe d'Este.

Prencipe d'Este gittato da cauallo da Friborro.

Perotto del Borgo.

Pagani isbigottiti all'apparire della bãdiera del Crocifisso.

ste,che caduti erano, hebbero tempo da rimontare in arzone,& da rimettersi insieme. Et Foresto sendo a cauallo risalito con le due schiere di nuouo ristrette ricominciò a premere duramente i nemici dal suo lato;i quali tutto che fossero tanto di numero superiori,già pareuano combattere dubiosamẽte,ò per uolere di Dio,ò perche uedendo non molto lontani quei della retroguardia,che rimasi erano alla difensione delle bagaglie, temessero di non eßere da qualche altra banda assaliti. Solo Friborro non mancaua all'officio di buon Capitano,& di Cauallier ualente con parole, & con fatti i suoi rincorando a sostenere l'aßalto fin che Atila,ò altri,che molto homai non poteano eßer lontani, sopragiugneßero, all'hora facil sarebbe non solo resistere,ma tutti gli auersari metter per fil di spada a morte,& distruttione. Per questo modo si sforzaua Friborro di ritenere i suoi alla battaglia, i quali per la presenza del Capitano,& che erano, per ogni uno quattro,pur si uergognauano di cedere,& la pugna sosteneano al meglio, che poteuano. All'ultimo Foresto destinato di rompere la preßa,o di morire hauendo d'intorno a se raccolta una torma di fortissimi giouani fece punta con impeto grande là,doue era la resistenza maggiore,& parue un fulmine,che la schiera apriße,ogni cosa dissipando. Fra gli altri andò Friborro a terra cadendo a lui d'intorno molti de i suoi chi morto,& chi ferito. Hauẽdo il Prencipe spuntato da

Principe d'Este rimontato à cauallo incalca i nemici.

Friborro essorta i suoi soldati à star saldi.

Valore del Principe d'Este.

Friborro caduto à terra.

questa banda, si rinforzò d'ogni parte il grido, & l'assalto; onde i Pagani, che fin'all'hora s'erano sostenuti per la uirtù del Capitano, hora ueggendolo abbattuto, & atterrata la sua bandiera, & i nemici allo'ncontro premere d'ogn'hora piu gagliardamente, uolsero le spalle in tanta furia, che urtandosi l'un con l'altro cadeuano sozzopra, & per la fretta del fuggire s'impediuano la fuga; per la qual confusione fu la tagliata assai maggiore, uccidendogli di sù, & di giù i Christiani come pecore matte. Pochi furono i prigioni, & pochissimi quei che si saluarono, per essere nuoui del paese, & come gente smarrita. Hor non è qui da tacere d'una bella ualentia di Gallerano, ilquale rimesso a cauallo per opera di Foresto, ueggendo Friborro fuggirsi di nascoso con tre compagni, & ben riconoscendolo all'insegna dello scudo, ch'egli era quegli, che poco dianzi l'hauea abbatiuto, & calpestato, si dispose (che che auenir ne douesse) di tenergli dietro, per farne uendetta. Con tal pensiero solo, et senza farne motto a persona, con una grossa lancia in pugno, & sopra un gran corsiero, che gli hauea dato il Prencipe, sprona dietro al nemico sgridandolo tutta uia. Poi che si furono per buon spacio dilungati, Friborro, auegnadio che ferito fosse, & mal menato, nondimeno ueggendo costui solo, si diliberò di attenderlo, & si fermò con tutta tre i compagni; cōtra iquali Gallerano sen uenne con l'hasta bassa, onde l'uno de i tre ne portò tutto ol-

Pagani posti in fuga.

Prodezza di Gallera

no contra Friborro, & tre suoi compagni.

tra passato a terra lontano dal suo cauallo. Dipoi nel render uolta, hauendo tratta la spada, un'altro ne percosse su la destra spalla di tal forza, che la ta gliò di netto, onde colui mettendo un gran strido si cadde strangosciato. Ma Friborro, & l'altro furo no a lui d'intorno aggirandolo, & ferendolo, speci almente mirando ad uccidergli sotto il cauallo, & gia ferito gliele haueuano in piu luoghi, quando egli con esso un colpo si fu dell'ultimo de i tre com pagni deliberato, & tutto ad un tempo gli cadde il destriero, che fu la salute di Friborro, il quale ri maso solo, & ferito uia si tolse di botto, lasciando iui Gallerano a piede, che salito sopra l'uno de' ca- ualli de' caduti, ne piu dandogli il cuore di poter sopragiugnere il nemico si mise al ritorno uerso'l loco della battaglia. Doue erano in tanto i Christia ni rimasi al campo uincitori, sendo gia tutti gli Hunni del campo sbarrattati, & sconfitti, & hauē do fatto la gran preda raccorre ui trouarono di molti, & ricchi arnesi, & frà l'altre cose il bel pa diglione della Regina Gardena, che per uoce, & consenso di tutti fu destinato alla uirtù di Forestò. Fuui ancora tanta uittuaglia, che poscia hauendo- la in Aquileia condotta, n'hebbero a bastanza per piu di tre mesi. Dell'arme, & de i caualli de' mor ti Pagani s'armarono, & s'incauallarono buona parte della fanteria si, che in tutto si trouarono al muouer cāpo da cinque mila in arzone bene arma ti, & bē mōtati. De' prigioni furono saluati quelli,

Padiglione della Regina Gardena tolto à nemici, & dato al Principe d'Este.

che uollero pigliar battesmo, gli altri furono tutti per pezzi tagliati. Appresso queste cose giudicando, che quiui fosse pericoloso il fare lunga dimora per sospetto d'Atila, il quale secondo il detto de' prigionieri già calaua uerso Aquileia, fecero i feriti ricogliere in fretta, & sonare alla raccolta; doue non comparendo Gallerano, ne trouandosi morto, ne uiuo, ne persona, che l'hauesse ueduto, fatto ne fu generalmēte da tutti un gran corrotto; sopra gli altri ne menaua Arioco gran duolo di hauere senza lui a ritornarsene al Re Menappo, che dato gliele hauea per compagno al partire d'Aquileia; ma nō perciò si rimasero di muouer cāpo, et si auiarono con la solita ordināza hauendo tutta ridotta insieme la gran salmeria. In andando Foresto, ch' era dinanzi con le sue genti, si uide apparire dauanti Gallerano, & pieno di letitia lo corse ad incontrare dimandandolo onde uenisse, & come in quel roncino hauesse cambiato il destriero, ch'esso gli diede, quando lo riscosse nella battaglia. Gallerano alquanto di natura sdegnoso, udendo tal proposta si pensò d'esser gabbato, ne rispose altro a quel detto, se nō che, se allhora hauea perduto, guadagnerà un'altra fiata, & sprona il cauallo, & uà uia senza punto arrestarsi fin'alla battaglia de' Friulani, doue si era Arioco, il quale riconoscendolo a prima uista corse lietamente ad abbracciarlo, parendogli di hauerlo ricouerato da morte a uita; ma trouandolo conturbato, & marauigliandosene lo di

Gallerano creduto per morto.

Christiani marchiano alla uolta d'Aquileia.

mandò, che ciò fosse a dire, & egli prese à contargli, come sendosi messo dietro in caccia ad un Pagano, che l'hauea forte ingiuriato, per uendicarsi, hauuto hauea con lui battaglia, onde morto gli era stato sotto il suo destriero, di che n'era stato al primo arriuare da Foresto prouerbiato, ma, se douesse lasciarui la uita, farà si, che mai piu riproccia non ne haurà da huomo uiuente. Ciò udendo Arioco assai gli disse, per fargli credere, che'l Principe, ch'era huomo sincero, nõ hauesse quelle parole dette a mala intentione, & che a male prendere non le doueua a modo alcuno. Cosi parlauano fra loro i due compagni, tuttauia caualcando. Ma di loro, & de gli altri, che sono incaminati alla uolta di Aquileia, lasciandoui a dire per hora, ritorneremo a dire d'Atila, il quale partito di Dalmatia allo scendere nel piano di Aquileia haueua mandato inanzi Braino suo parente con arnesi, & uittuaglia a prender campo, come detto habbiamo, non pensando che mai fossero per trouare si fiero intoppo, sapendo che d'un pezzo prima ui erano i Dalmati arriuati a correre, & disturbare il paese. Egli se ne ueniua seco trahendo esercito innumerabile assemblato delle medesime nationi, che sempre furono moleste al Romano Imperio, & in questa età fatali alla rouina d'Italia, fra quali erano noue Re di corona; Ardarico de' Gepidi, Valamiro de' Gotti, Maldalone de gli Heruli, Garton de' Sueui, Gianfrè de' Cumani, Astregor de gli Alba

Noue Re di corona uenuti con Atila in Italia.

ni, Faraone de' Quadi, Barsanello di Sarmatia, & Gontarello capo d'una gente bestiale di Scitia, che dicono esser senza legge, & uiuere a modo di bestie; doue non si conoscono padri, ne figliuoli, ne fratelli, usandouisi le femine communemente, secondo che a ciascuno ne uiene uolontà. A' quali si aggiugneua Panduto suo zio con altri personaggi Signori, & Capitani, de' quali nel processo dell'historia si parlerà, secondo che porterà l'occasione a suo luoco, & tempo. Con costoro adunque in lunga fila si, che i primi erano da gli ultimi distanti per molte miglia, se ne ueniua Atila Re de gli Hunni, credendosi di trouare gli allogiamenti fatti, & teso il suo Reale padiglione; ma ciò non gli hanno consentito i nostri Christiani, che tolta gli hanno la salmeria, et gli huomini per pezzi tagliati. De' quali Friborro, poiche si fu tolto da Gallerano, non si ritenne di caualcare, sin che fu giũto all'uanguardia, doue intendendo essere la persona del Re si spinse auanti fra gente, & gente, tanto che si fu alla presenza sua condotto, & dolente gli narra, che in andando sono stati da' Christiani assaliti ad un forte passo, doue si è fatta gran battaglia, nella quale sono rimasi morti Braino sua parente, Garboino, & quasi l'altra gente tutta, presa la uittuaglia, & gli arnesi col suo padiglione, & egli appena se n'è potuto saluare ferito, et malmenato; ma chi tosto caualcasse senza perder tempo, ancora si potrebbe la perdita ristorare, & questi Christiani, che poca gen-

Paese, doue le femine sono cõmuni.

Friborro racconta ad Atila l'assalto datogli da' Christiani, & la gran pdita hauuta.

te sono, tutti prendere a man salua prima, che possano nella città ripararsi. A questo annuntio dicono Atila hauere dimostrato gran segni di alteratione, sendogli questa perdita auenuta fuor d'opinione nel principio della impresa, & temēdo che l'esercito, come sempre è facile la moltitudine a muouersi ad ogni momento di cosa, non ne riceuesse alcuno sbigottimento, se la nouella si risapesse, disioso di subito ammendarne il danno, si risolse contra il parere di tutti i suoi d'andare esso in persona in fretta a ricuperare la preda, & l'honore. Hor era Atila di natura si fiero, e orgoglioso, che nessuno nō osaua contradire a' suoi proponimenti; & specialmente fatto insolente per gli successi presumeua di se tanto, che gli pareua di potere riuscire d'ogni impresa a buon fine; onde, tacendo ogn'uno, con la sua guardia sola di cinque mila caualli, & mille arcieri destri, & espediti si parte in fretta dietro a Friborro, che appena si era potuto far medicare della ferita, tirādo alla uolta de' Christiani, i quali si affrettauano di andare uerso Aquileia. Dināzi al solito era Foresto col suo drapello, il quale sendo caminato da tre miglia udì in una Villa, doue si era un gran Borgo di case, risonare piāti, et lamēti, et, uidesi fuggire dauāti huomini, et donne, grandi, et piccioli, et molti ancora morti, & molti feriti. Subito del suo sogno gli souēne, et si auisò costoro essere nemici, che presa hauessero la Villa, et la gente malmenata; per la qual cosa a suoi riuolto

Atila ua in persona alla uolta de' Christiani per uendicare i danni hauuti da suoi.

disse, che lo seguissero in aiuto di quei meschini; i quali quando lo uidero uenire spronando uerso loro per la campagna, se prima haueano tema, all'hora gli si raddoppiò, dandosi a fuggire, & i fanciulli, et le donne a lamẽtarsi ad alta uoce. Ma Foresto gridò che si fermaßero sicuramente, ch'essi erano gente di battesmo; & gli dimandò doue foßero co loro, che cosi gli haueuano mal trattati. Vdendo le parole i Borghesi, due di loro rassicurati si accostarono dicẽdo, che addosso gliè sopragiunta una grossa masnada d'infideli fieri come serpenti, i quali tutto uanno distruggendo, & mettendo a fil di spada. Vedete (dicono) là il fuoco, che acceso hanno, doue si leua quel fumo. Il Prencipe non stette a dimorare, ne a uolere altro udire, ma con tutto'l suo stendardo alle spalle si tirò a quella banda; doue trouando i corridori smontati, che si erano dati a rubare, gli aßalì sì furiosamente senza mai dargli tẽpo di potere rimõtare a cauallo, ne di rimettersi insieme, che ne fecero un'horribil macello, onde gran parte ne furono morti, gli altri, che poterono, si tornarono in fuga per macchie, & per boscaglie. Ne qui si fermò l'uccisione, che trouandosene piu auanti un'altra compagnia, i quali menauano uia da trecento anime, & andauangli tuttauia battendo sì, che rigauano loro di sangue il uolto, & tutta la persona, minacciandogli ancora di piu aspri tormenti, se non rinegaßero il Battesmo, Foresto uerso loro si mosse di randone. Essi ueggen-

Mortalità de' Pagani fatta dal Prencipe d'Este, & da suoi caualli eri.

dosi sopragiunti spinsero auanti i prigioni, & uolsero i caualli, & la punta delle lācie per far difesa, ma giugnendo loro addosso gli Estensi come un groppo di uento nō sostennero il peso, ma si posero in fuga lasciando i prigioni, & la preda, & molti di loro alla campagna morti. Arriuarono in tanto Arioco, Perotto, & gli altri, che seguiuano appresso, i quali ueggendo la gran tagliata, che fatta hauea Foresto co' suoi Cauallieri, se ne segnarono di marauiglia, Dio ringratiandone a man giunte, & dandone senza fine a quelli honore, & lode. Per i quali successi hauendo tutti preso ardimento, & cuore di leone, mal uolentieri homai si sarebbonō passati in pace senza trouar briga per strada, con dissegno di fare qualche grande & memoreuol fatto inanzi, che mettessero il pie dentro d'Aquileia. Cosi hauendo rimessi i prigioni riscossi alla schiera d'Argo si rincaminarono a pian passo con la solita ordināza. Hora fuggendo in abbādono i Dalmati, che potuti erano uscire di mano al Prencipe, et alla sua compagnia, s'incontrarono alcuni di loro in Atila, che sen ueniua con la sua gente in fretta cō dotto da Friborro, da' quali intese che huomini erano del Re di Dalmatia partiti del cāpo in numero di v. mila per far bottino; & che hauendo gia raccolta grandissima preda, uccisi molti paesani, & molti fattine prigioni, che gli insegnassero la cōtrada, erano stati da' Christiani assaliti, morti, & sconfitti, come se ne potrà chiarire passando auanti, ue

dendo con gli occhi lo stratio dishonesto, et la cagio ne, che gli fa fuggire. Per questo Atila maggior mente conturbato, per tagliare a'nemici la strada, si studiò tanto di caualcare trauersando il piano, che scopersero la caualleria di Foresto; che sen ue niua tutta in un groppo serrata, & stretta; da' quali sendo parimente stati ueduti fece il Prencipe sapere il tutto di mano in mano alle squadre, che seguiuano, non si rimanendo di caualcare auanti animosamente ad appiccare la zuffa. Così procedendo di quà, & di là, per incontrarsi in breue spacio furono condotti a fronte. Doue trouandosi Atila alle frontiere con l'elmo allacciato in testa, & la lancia su la coscia, uoglia lo prese di far giostra, & senza altro pensare incōtanente si trasse fuor di schiera sopra un destrier morello grande, & possente, sotto i cui piedi tremaua la terra. Dall'altra parte Foresto, che'l uide uenir armato, et mōtato così nobilmēte, stimò ch'egli fosse, sì come era, il Caporale di quella gēte, & fu presto a farsi inanzi per hauere cō esso lui la battaglia; della quale richiede il ualore & la nobiltà de' cōbattenti, che più particolarmente se ne faccia mētione, sì come si farà ancora altroue nel corso di quest'historia, doue lo porterà il tempo, il luoco, & la dignità delle persone. Essi senza dire altro sen uēnero di pieno corso alla giostra colpēdosi ambedue. Erano i destrieri podero si, et forti ī sella i Cauallieri, però sostēnero i colpi, ne per la finezza de gli usberghi si fecero alcun

Atila, & il Principe d'Este combatteno insieme.

male;ma le haste ne andarono in scheggie,& trōconi. Rotte le lancie,si tornarono addosso cō le spade nude, & al primo assalto si menarono di grā colpi senza offendersi nella persona,ma ben n'hebbero l'arme in piu luoghi rotte,& schiodate. Piu pesanti nōdimeno appareano essere i colpi del Christiano; onde fatto il primo assalto, Atila trattosi da parte uerso lui disse latinamēte parlando. Caualliero, io uolentieri saprei chi tù se', che posso dire di nō hauer trouato nessuno di te migliore, da ch'io fò il mestier dell'arme;però piacciati di farmiti noto p nome;accioche io sappia dir di te a chi me ne dimāderà,& īsieme che gēti sian queste,che teco hai. Io sono,rispose egli Prencipe d'Este,& della Riuiera, Foresto nominato cognato del Re di Padoua,et da lui mādato cō queste gēti in soccorso al Re Menappo,& già nel camino morta habbiamo, & scōfitta una gran moltitudine d'infideli, togliendo loro gran quantità d'arnesi, & uittuaglia,il medesimo faremo d'Atila, se ci capita auanti,& di uoi stessi,se non ue ne fuggite prima;ma grā disio parimēte mi tiene di sapere,chi uoi siate,che si soletto uenite a metterui a rischio di battaglia. A questo Atila soggiunse, hor sono nell'animo mio sodisfatto,poiche Prencipe sei,& tieni Terra nel tuo paese;sappi che io sono quello Atila Re de gli Hunni, che tu dicesti, il quale, uolendo tu rinegare il Battesmo,& uenire al mio seruitio,ti prometto di farti grā signore di popoli,et di Città, altramente

Atila dimanda al Principe d'Este, chi egli si sia.

Risposta del Principe d'Este ad Atila.

Atila promette al principe d'

cãpare nõ potrai cõ questi tuoi, che hoggi nõ siate per le nostre mani disfatti. Ben m'hai tu tosto mor to; rispose Foresto, ma la cosa nõ andrà cosi, come ti credi, anzi farò io di te quel gouerno, che fatto ho qua addietro de' tuoi Capitani con l'aiuto del Crocifisso, dal quale nõ mi partirei per quanta ter ra uede il sole, ma se tu uolessi tornarti alla sua ue ra fede, & lasciar l'Italia in pace, io mi sarei sem pre al tuo commando, altramẽte pensa di far dife sa, ch'io ti disfido a morte. Allhora stãdo le sue gẽ ti ferme di quà, & di là a riguardare, ricominciaro no l'assalto piu fiero, & piu terribile, che prima: nel quale Atila infellonito, fosse caso, o uolõtà, giũ se della spada sul collo del cauallo di Foresto, entrã do tanto addentro, che cadde incõtinente sotto al Caualliere; ma nella caduta di tanto lo aiutò Dio, che non rimase di niente impedito, & fu subito in piede uolgendosi al nemico con la spada in mano, ilquale o per paura del cauallo, ò per grande ardi mento sdegnãdo l'hauer uantaggio, ò perche si cõ fidasse nella gran destrezza della sua persona, si gittò incõtinẽte da cauallo, & isnellamẽte sen uen ne cosi a piede a ritrouare il nemico, ricominciãdo da corpo a corpo aspra piu che mai la zuffa; nella quale chi ueduti gli hauesse ambedue menarsi col pi di uertù, tagliarsi gli scudi, et l'arme, bene haue rebbe detto che q̃sti fossero il fiore de' cauallieri del mõdo: et già tãto si erano fra loro battuti, che pur era una marauiglia, come poteßero durare al tra

Este di far lo grã sig. pur che egli rinenghi il Battesimo.

Risposta del Principe d'Este ad Atila.

Atila, & il Principe d'Este di nuouo s'azzuffano.

Cauallo del Principe d'Este amazzato gli sotto d'Atila.

uaglio;alla scrima si ridussero finalmente. Di maggior lena era Foresto, & piu robusto delle braccia: Atila destro, & leggiero talmente, che in questa parte riconoscere si poteua per figlio di leuriere; ilquale dopò l'eßere stato ciascuno alquanto su l'auiso, menò di forza un colpo su l'elmo, onde Foresto quasi stordito si torse sotto la graue percossa, della quale rihauuto tirò d'un fendente, che calando lasciò quel Re ferito alquanto in una coscia, & nella gamba presso al talone. Per questi colpi riscaldati di coruccio, & d'ira di nuouo si corsero addosso, ferēdosi senza ordine, e misura tanto, che già si haueuano in piu parti rotta l'armatura, & in alcuni luoghi ancora, benche leggiermēte, feriti: ma pur era Atila peggio condotto, & gia s'andaua ritirando incalciandolo tutta uia Foresto si, che facilmente homai l'haurebbe morto, ò menato ad oltrāza, cacciandolo a suo piacere di sù, & di giù, se non che al suo soccorso si mossero Friborro, & Agoris, i quali ueggendo Foresto uenire, lasciò il pagano, & si ritrasse uerso la sua bandiera fremendo di sdegno, & d'ira, che per tal modo gli fosse stata leuata di mano una si nobil uitttoria. Cotale fu l'esito dell'abbattimento de i due guerrieri. Hor resta la battaglia a raccontare fra le due parti, combattuta, & rinforzata per piu riprese nel luogo, che si dice la Valle Destrich. Imperciochè i cinquemila d'Atila con gli arcieri erano senza dubbio il fiore di tutto l'esercito, i quali combattendo sotto gli

Principe d'Este di gran lena, & robusto. Atila destro, & aitante della persona.

Atila aiutato da Friborro, & d'Agoris contra il Principe d'Este.

Valle Destrich.

gli occhi del suo Signore fecero quel dì nella battaglia l'estremo di sua possa. Dall'altra parte quando Atila sen uenne sopra i cinquecento, Foresto hauea spedito un messo a Perotto del Borgo, ad Arioco, & a gli altri Capitani, dicendo, che si affrettassero di uenire con le sue masnade, che com batter bisognaua, & che le donne, i fanciulli, le bagaglie, & i prigioneri riscossi mandassero cō scorta ad Aquileia per altra strada; & eglino cosi fatto haueano facendogli accompagnare da mille de' suoi guidati da Bordano: & ueniano di mano in mano al soccorso dell'auanguardia. Sendo adunque Atila, & Foresto a cauallo risaliti, & hauendo ciascuno breuemente i suoi esortati al ben fare si uennero di quà, & di là furiosamente ad incontrare. Ma i cinquecento, ch'erano per fronte non sostennero, & incominciarono a rinculare, quiui era la persona d'Atila, che trahendo seco una grā torma di forbita gente, passò tanto auanti con Friborro, che Sauino uccisero, & Foresto atterrarono. Onde sendo caduto il Capitano, & la bandiera, le cose pe' Christiani erano a mal termino da quel canto: ne quantunque da un'altro lato Perotto del Borgo entrato alla battaglia con la sua schiera di circa due mila, & cinquecento hauessero all'abbassare delle lancie, & poscia con le spade fatto un gran fracasso di abbattere, & di uccidere, non si allentaua per tanto de' nemici il fiero assalto, & i mille arcieri sotto la con-

Battaglia fatta à Valle Destrich.

Sauino parente del Principe d'Este ucciso nella ualle Destrich.

dotta di Agoris correuano intorno saettando, &
facendo gran danno specialmente a' caualli, da'
quali non si poteuano i nostri guardare, ne
con loro azzuffarsi, come quei, che punto non
aspettauano guizzando, & frastornandosi quà,
& là. A grand'huopo giunsero Arioco,
& Gallerano con le loro bandiere, & si percos-
sero là doue Atila era, & Friborro già su la
uittoria; ma la nuoua schiera, la quale se n'en-
trò alla battaglia gridando San Tebaldo che fu
il nome posto quel dì fra loro Christiani, ri-
fermò in quel luoco la pugna, prima con le lan-
cie, poscia con le spade si bene adoperandosi, che
i nemici rispinsero, molti uccidendone, & maga-
gnandone doue bene si adoperarono Arioco, &
ciascuno altro Condottiero. Sopra gli altri Gal-
lerano fece in quel dì gran fatti d'arme infelloni-
to per la riproccia di Foresto, & destinato di uin
cere, o di morire; egli hauendo nella battaglia
Friborro riconosciuto alla insegna dello scudo fe-
ce tanto, che di sua mano l'uccise, & preso il suo
destriero ueggendo Foresto a piede, & lieto di ha-
uerlo trouato al bisogno gliele presentò dicen-
do, che lo pigliasse in iscambio di quello, ch'e-
gli a lui donato hauea a simil punto. Il Trencipe
bene intese il motto, ma non se ne turbò niente ri-
spondendo, che suo fratello esser uoleua, & di cia-
scun ualente; cosi rimontato, & insieme riconcilia
ti si rimisero di cõpagnia nella battaglia, la quale
duraua

Arioco, & Gallerano arriuano alla battaglia.

Friborro ucciso da Gallerano.

durava piu, che mai furiosa; imperciochè havendo Atila la pugna rimessa d'ogni lato, tutti stava no ostinati a non cedere, non cessando in tanto i loro arcieri correndo, & saettando di grandemente danneggiare la cavalleria Christiana; Della qual cosa sendosi Perotto avveduto trasse destramente della battaglia una banda di Cavallieri, & gli impose, che partendosi a cinque, a dieci, a venti, questi arcieri assalissero di subito da piu bande, che cosi facendo tantosto gli vedrebbono disfatti, & appresso la vittoria inchinare alla sua parte. Essi nõ furono lenti, che spargendosi in un tratto furo no addosso a gli arcieri d'ogni lato, i quali colti all'improviso, & disarmati nõ seppero pigliare altro partito, che di volger le spalle, nondimeno tutt'hora saettando; ma i Christiani gli perseguivano di sì presso uccidendogli di su, & di giu, che in breve gli hebbero consumati rimanendone la maggior parte quà, & là per pezzi tagliati. Tutto questo vedeva Atila, ne potendo intendere al suo soccorso, per non abbandonare, o indebolire il corpo della battaglia, si rodeva di rabbia, & d'ira. Alla perfine destinato di fare uno sforzo con quella cõpagnia di gẽte, che si trovò d'intorno, si spinse avãti cõ furore, & quivi fece egli maggior dãno, che havesse ancora altrove fatto, ogni cosa atterrãdo, come fossero Diavoli usciti d'inferno a fare tal flagello. Ma quãtũque eglino tãto facessero d'arme in q̃sto luoco, nõdimeno dall'altra parte Foresto con gli al

Prodezza di Perotto del Borgo.

tri suoi guerrieri liberati dalla molestia de gli arcieri, & delle saette fecero in questo stante un tal fracasso fra gli altri suoi, che non rimase per loro dritto al campo alcun pennone, gettate erano a terra le bandiere, & la campagna smaltata di sangue, & di corpi morti coperta. Solo restaua Atila in campo con la tropa, che l'hauea seguito, non ancora conoscente del suo dannaggio, tanto si era lasciato oltre portare al suo furore, quando gli sopragiunse Agoris scampato dalla rotta de gli arcieri gridando che i Dei non consentiuano, che piu facesse battaglia, che qui non gli era destinata la uittoria, & che da parte di quelli gli commandaua, che si douesse incontinente mettere al ritorno, saluare le reliquie de' suoi huomini fin che tẽpo ne haueua. Atila udendo la uoce del suo indouino, & indietro riuolgendosi uide la gran strage & la scõfitta de' suoi, & i nemici uittoriosi; la onde non si stette a dimorare, che subito uolse il cauallo, & s'uscì del cãpo a spron battuti malgrado de' Christiani, & con esso lui Agoris, & da altri cẽto ben a cauallo; gli altri rimasero nella ragna, che furono tutti o morti, ò presi. I nostri rimasero al campo uincitori nõ senza perdita di molti de' suoi; ma de' nemici grãde fu la uccisione, & molte furono le spoglie guadagnate, fra lequali furono trouate abbattute le due Reali bandiere d'Atila, l'una d'un Lupo in campo bianco fra pecore strozzate, & poste in fuga, p significatione di quello, che lo spietato

Atila auertito dal l'indouino si ritira.

Bandiere d'Atila toltegli da' Christiani.

s'intendeua di fare in questa guerra; l'altra d'un biāco cane in azzurro, onde (cōe detto habbiamo) aßai fu confermata la fama sparsa del suo nascimē to, come s'egli (tāto fu di fiero animo) leuata l'haueße per memoria della sua ingeneratione. La preda hauēdo eglino fatta raccorre, si diedero a sepelire i morti, & a procurare i feriti, poi si rinfrescarono di mangiare, & di bere se, & i loro caualli, sendo uenuta la notte; La prima parte della quale spesero a riposarsi con l'arme indosso, attēdendo lo splēdore della Luna, all'apparir del quale si misero in uia alla uolta di Aquileia. Lauanguardia condusse Arioco con mille Cauallieri, seguì Foresto cō la sua bandiera data a portare a Bonifatio suo congiunto del sangue, & cugino di Sauino, giouane ancora di prima barba, della persona grande, & ben formato, possente, & ardito, che l'accettò con patto di hauerla a portare solamente fin tanto, che foßero in Aquileia condotti, dicendo di uolere essere in sua libertà di combattersi a lancia, & spada. Et così fece egli nelle fattioni di questa guerra, finche fu ad inganno con Foresto intrapreso, & morto al bosco del Morono, come si dirà più auanti. Perotto si rimase alla retroguardia col resto delle genti; così caualcarono serrati, & stretti fin al cantar del gallo. Hora, per dire di Atila quel tanto, che se n'intese dipoi, egli uscito della battaglia se n'andò cō quei pochi, che seco si saluarono, grā demēte differēte da quell'Atila, che poco dianzi

Insegne d'Atila come fossero.

Bonifacio parēte del Prencipe d'Este fatto Alfiere in luogo di Sauino.

per sua superbia si era partito del campo solo con la sua guardia, come s'ādaße a uittoria certa, nella quale non uolesse hauer cōpagno, et a cui era basta to l'animo di comparire soletto con la lancia su la coscia alla uista di cinquecento Cauallieri; hora di sangue tinto, con l'elmo rotto, & le arme d'intorno tagliate, s'andaua lamentando de la perdita di tanti suoi Baroni, che addietro hauea lasciati alla campagna morti; ma sopra tutto l'angosciaua il timore di douerne essere in minor stima appresso le nationi, che seco hauea condotte a questa impresa di modo, che per tal causa n'hauesse a restare la sua caualcata impedita. Temeua ancora assai della dimostratione delle sorti, onde hebbe a dimandare ad Agoris, se quel ualente che porta la Croce uermiglia sopra l'Alicorno d'Argēto, che tanto l'ha da corpo a corpo trauagliato, potesse per suo auiso eßer colui che gli minacciano le sorti; al che dicono Agoris hauer risposto, non essere perciò da sbigottirsi, che a tutto si trouerà rimedio, ma ch'egli per soperchio d'ardimento non si creda di potere solo mettere tutto il mondo in un fascio, follemēte arrischiando la sua persona in ogni luoco. Cosi parlauano caualcādo tutta uia di forza, fin che uidero uenire una insegna, dietro alla quale seguiua lunga tratta di gente. Et era questi il Re degli Heruli Maldalone forte, & fiero huomo, et di quasi Gigantesca statura: il quale hauēdo inteso della partita d'Atila, & uolendo esser presto al suo soc

Atila interroga l'indouino, se'l Principe d'Este possa eßer quello, che gli minacciano le sorti.

Maldalone Re de gli Heruli.

corso, se facesse mestiero, s'era posto in uia, & passato inanzi cõ la sua bandiera di color sanguigno: laquale hauendo Atila riconosciuta uia caualcarono auanti ad incontrarla; alla quale sendosi fatti uicini Maldalone, che l'uno era de' suoi piu famigliari amici, subito riconobbe il suo Re, non ostãte che fosse si tapino, & smontato con riuerẽza lo dimandò onde uenisse, doue, & con cui si fosse cõbattuto, che ben si pareua alle sue armi, ch'assai hauesse hauuto a fare in battaglia, a cui dicono Atila cõ dolore hauer narrato, come sendosi abbattuto ad una grossa schiera di Christiani, che giuano in soccorso al Re d'Aquileia, s'era con loro combattuto, & dopo longa, & fiera battaglia nõ era piacciuto a i Dei di cõsentirgli la uittoria; ma già per tãto nõ essere da sbigottirsi, ne da lasciare l'impresa, che da qui inãzi procedẽdo cõ piu riguardo, i nemici assalendo a luogo, & tẽpo, sarãno ad ogni modo uincẽti, hora soprastando la notte si piglierà in quel luoco alloggiamẽto attẽdẽdo gli altri, che son rimasi addietro; al che Maldalone hauer replicato, che meglio era per suo auiso spignersi auanti il piu tosto, che si poteße, per dare addoßo a i nemici stracchi, & scõcertati dal trauaglio della giornata inãzi, che potessero ripararsi nella Città, & che, se foße di suo buon uolere di lasciarlo andare cõ una bãda di gente ispedita, a lui daua il cuore di ristorare la pdita riceuuta, ĩ tãto egli si potrebbe rimanere col restãte a prẽder riposo, seguitãdolo appsso la

Bandiera del Re Maldalone come fosse.

Atila racconta al Re Maldalone l'hauute scaramuccie co' Christiani.

mattina per la traccia, ò gli altri attendendo comunque a lui pareſse. Allaquale propoſta hauendo Atila finalmente acconſentito fu cõchiuſo, che Maldalone con ſei mila Cauallieri ſpediti ſi partiſſe la notte ſi toſto, come foſſe leuata la Luna, per ſorprendere i Chriſtiani, i quali, non era uerìſimile, che foſsero ꝑ partirſi del luoco della battaglia fin alla ſeguente mattina, per lo trauaglio della giornata, & per l'impedimento della preda, & de i feriti. Con tale riſolutione ſendoſi in quello iſteſſo luoco preſo allogiamento, Maldalone con gente eletta s'incaminò al lume della Luna con animo di ſopraprẽdere i nemici inanzi al far del giorno; ma le guide, ch'erano di coloro medeſimi, che s'erano con Atila ſaluati della battaglia, mal prattichi del paeſe, & per la notte, che ſuole cambiare faccia alle coſe, tennero diuerſo camino, & per la fretta, con la quale andauano, paſſarono auãti uerſo Aquileia. Finalmẽte ſendo già buona parte della notte caminati, uidero allo ſplendore della Luna arme rilucere in una pianura, che inuerſo loro ſi mouieno a bandiere ſpiegate. Et era queſti il Re Menappo, il quale hauẽdo hauuta nouella del ſoccorſo, che gli ueniua, & come ſtato era fra uia aſſalito s'era uſcito della Città cõ quattro mila Caualieri ꝑ incõtrarlo, & aiutarlo, ſe gli faceſse meſtiero d'aita; iquali hauẽdo Maldalone ueduti, preſtamẽte miſe le ſue gẽti in battaglia, eſortãdole al bẽ fare, & a riſtorare la ꝑdita, che fin'all'hora s'era

Maldalone uà con ſei mila caualieri ꝑ aſſalire à l'improuiſo i Chriſtiani.

Menappo Re d'Aquileia uſcito ad incontrar' il ſoccorſo, che gli ueniua.

dalla sua parte riceuuta; alle parole del quale alle gramẽte alzarono il grido al lor modo in segno di dimãdar battaglia: alqual grido uolgendosi il Re Menappo uide costoro, de' quali ancora non s'era accorto, & per sapere se Christiani foßero, ouero infedeli, fece far'alto, & a se chiamando Vandalo, & Barutto due prodi Guerrieri di sua Terra, gli comandò che andaßero a riconoscere, che genti siano costoro, che scoperti si sono là dauanti. Essi trattisi fuor di schiera incontanente si dirizzarono spronando alla sua uolta; contra i quali si spiccarono dall'altra banda due altri Cauallieri bene armati, & ben montati, con i quali sendosi i nostri condotti a fronte uerso loro, gridò Barutto, chi essi foßero, se credessero nel Saluatore, che per noi uolle morirsi in Croce, ò ne' Dei falsi, & bugiardi, se amici foßero, ò nemici. I due, che ben conobbero alla dimanda questi esser Christiani, non fecero altra risposta, che di spronare uerso loro con le lancie abbassate, ma tardi non se ne furono a pentire, che del pari se n'andarono a terra malamente feriti. Allhora Maldalone leuò da ducento disotto la bãdiera, & si gli spinse auanti ad appiccare la zuffa, all'incontro non fu lento il Re Menappo a mandare una banda de' suoi sotto Gualtiero, & Antelmo, et quiui s'attaccò großa scaramuzza, nellaquale sendo stato Barutto ucciso, i nostri nõdimeno col ualore di Gualtiero, di Vandalo, & di Antelmo finalmẽte rimaneano disopra, se nõ giugnea Mal-

Vandalo, & Barutto Guerrieri del Re Menappo.

Due Caualieri di Maldalone feriti da Vandalo, & Barutto.

Gualtiero, & Antelmo Capitani del Re Menappo.

Barutto ucciso dà Pagani.
Zuffa tra le genti del Re Menappo, & quelle del Re Maldalone.
Frosfiero fratello di Maldalone ucciso dal Re Menappo.
Menappo gittato à terra con una macciata da Maldalone.

dalone col rest̃ate delle sue gẽti: dall'altra parte si fece auãti il Re Menappo,& incontraronsi di quà e di là cõ pugna sanguinosa,& horribile quãto piu potesse essere al lume della Luna, la quale fu per un pezzo d'ambe le parti molto ben mantenuta. Finalmẽte Maldalone adirato per la morte di Frossiero suo fratello ucciso dal Re Menappo hauendo intorno a se raccolto un drapello de'suoi piu forti, s'urtò cõ essi nella pressa maggiore cõ tãta furia, che l'aperse, et ne fu di quello impeto Vandalo ucciso, Antelmo con Gualtiero,& Roberto da Monfalcone atterrati, et parimẽte il Re Menappo, mẽtre che si sforza di rimediare a tanto furore, fu d'una mazzata cacciato a terra stordito per mano di Maldalone. Onde gli Aquileiesi sbigottiti non erano per durare lũgamẽte alla possanza di quel Re, il quale sopra gli altri eminente, douunq; si appoggiaua col suo drapello ogni cosa abbatteua. Ma mentre che le cose erano a tal termino cõdotte, arriuò loro un bel soccorso da Dio mandato, che fu la schiera d'Arioco, il quale di lontano hauendo sentito il romore della battaglia, s'era affrettato di uenire:& appresso certificato da un Caualliere d'Aquileia dello stato delle cose,& della caduta del Re suo fratello, spronò cõ la sua gẽte i nemici assaltãdo all'improuiso, & caricãdo loro addosso si furiosamente, che gli apersero, indi fra loro entrati cominciarono a ferire a destra,& a sinistra, menãdo le mani in guisa, che in poco d'hora hebbero di

Arioco fratello di Menappo assale all'improuiso con le sue squadre i nemici.

gente morta la terra coperta. Onde i Pagani pel subitano aßalto,& per la notte,che sempremai fa parere le cose piu terribili,& maggiori,si misero in disordine,riuolgendosi dal suo lato le cose in terrore di modo, che già si uedeano le torme ondeggiare, & le bādiere rauilluparsi nō molto lontane dalla fuga. Maldalone pur dianzi tāto formidabile, sentendosi risonar dietro la tēpesta de i colpi si traße della battaglia cō circa mille de'suoi seco menando prigioni il Re Menappo, Gualtiere, Antelmo,& piu d'altri uenti tutti di conditione, & stato. Similmente poco appreßo la sua partita un suo nipote detto Fragor hauendo alquanto i suoi ualentemente sostenuti,finalmente si tolse della battaglia, ferito nel uolto fuggendo uerso la parte,ond'era uenuto; per la qual cosa gli Heruli rimasi senza capo,& senza sostegno non potendo piu durare si sbarrattarono in fuga. Dopò la sconfitta de'quali sendo i Christiani ritornati al campo uincitori,& nō si trouando il Re Menappo morto ne uiuo,molto ne restarono smarriti,& Arioco specialmente n'era forte conturbato,quando uno, che l'hauea ueduto uia menare,gli si fe dinanzi,et gli disse,che'l suo fratello era preso,& uia condotto da un gran Pagano cō alquanti altri,mostrandogli la strada, per laquale haueano preso il camino. Hor nō si tosto hebbe Arioco questa nouella udita,che hauēdo a suon di corno fatti i suoi richiamare alla bandiera, si mise in fretta su la pista dietro

Menappo, Gualtiere, & Antelmo fatti prigioni dal Re Maldalone.

Fragor Nipote di Maldalone

Pagani scōfitti da' Christiani.

Arioco segue Maldalōe p torgli

a Maldalone, ilquale in sua mala uentura come insciente della uia, non era potuto andare molto lõtano, & era uenuto nel Prencipe d'Este a dar di cozzo: che sentendo la battuta de'caualli si fermò sul camino a serrargli il passo. Maldalone allo'ncontro commandò che una parte de'suoi si tirassero in alto, per guardare i prigioni fin tanto, ch'egli con l'altra hauesse rotti coloro, ch'erano comparsi ad ingombrargli la strada, i quali gli pareuano esser poca gente. Cosi prima sendosi dall'una parte, & dall'altra accertati esser nemici si uẽnero furiosamente ad incontrare. Erano dauanti i Capitani riguardeuoli per l'arme, & per la grandezza del corpo, iquali s'urtarono insieme a testa per testa cõ tal fracasso, che i loro caualli rompendosi il collo caddero a terra morti; ma i Cauallieri drizzatisi in piede si tirarono da parte a terminare fra loro la tenzone. Le sue genti parimente s'azzuffarono, doue chiaramente apparuero gli Estensi superiori, come quelli che meglio erano armati, piu usi di battaglia, & combatteano con miglior ordine. Della qual cosa accorgendosi coloro, che rimasi erano alla guardia de i prigioni, mirauano parte di loro a pigliare un trauerso da saluarsi; ma gli altri non ui si uoleuano accordare, riputando cosa malfatta l'abbandonare il loro Re, & la battaglia. In questa ecco arriuare Arioco di Aquileia, che ferendosi fra loro parue una tempesta, che giugnesse in un campo di biade, talmente in un

il fratello con gli altri pregioni.

Zuffa tra i Cauallieri Christiani, & Pagani.

Pagani disfatti dalle genti d'Arioco.

subito furono posti in fracasso; solamente dicono un cugino di Maldalone detto Gariello, che n'era caporale, essersene fuggito per la bontà del cauallo, ma ferito d'uno scontro di lancia. Per questo modo sendo stati costoro disfatti, furono i prigioni deliberati auiandosi tutti di compagnia uerso l'altra battaglia, doue ancora haueano gli Heruli la peggiore contra quei di Foresto, il quale hauendo da corpo a corpo lungamente con Maldalone combattuto finalmente l'hauea per forza d'arme conquiso, & morto; ma non senza suo gran pericolo, & trauaglio, che n'era grauemente ferito, & stanco tanto, che appena si poteua tenere in piede, quando ui giunsero col Re Menappo Arioco, & Gallerano, i quali hauendolo riconosciuto all'insegna dell'Alicorno, subito gli fecero cerchio d'intorno, faccendogli un cauallo appresentare, sopra il quale montò da Gallerano aiutato, & da Alano di Goritia del Re cugino, & di prima barba, ma grande, & membruto, & d'alto cuore, il quale a prima uista di Foresto innamorato humilmente lo pregò, che gli piacesse di accettarlo per compagno d'arme ad essere da qui inanzi con lui a morte, & uita; il quale rispose che uolentieri l'accettaua lui, & ciaschedun ualente. In tanto la caualleria spinta addosso al restante de'nemici, che ancor teneua fronte, ne fece quel flagello, che fatto hauea de i primi; imperciochè sendo combattuti di dietro, & dauanti non hebbero alcun scampo, che uccisi

Gariello cugino di Maldalone solo se ne fugge, ma ferito.

Maldalone ucciso dal Prince pe d'Este.

Alano di Goritia cugino del Re Menappo.

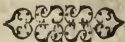
Christiani uittoriosi.

non fossero, o fatti prigioni, & rimasero i Christiani del tutto uittoriosi. Dopò la cosa fatta, arriuò Perotto del Borgo con la retroguardia, & ueniuano in fretta, per trouarsi alla battaglia, della quale sentito haueano lo stormo; ma tarda fu la sua giunta, che gia rotti erano i Pagani, morti, & scō fitti da tutte parti, ne piu si trouaua di loro al campo bandiera ne ordinanza. Al comparire del Crocifisso il Re Menappo smontato, & postosi ginocchione l'adorò diuotamente, ringratiando a man giunte la diuina maestà, che prouisto l'haueße d'un tal soccorso; poi rimontato a cauallo Perotto raccolse, & gli altri con allegro sembiante, indi rassettate le schiere, & con buon' ordine procedendo tutti riconfortati per gli prosperi auenimenti si auiarono a pian passo, sendo già dì chiaro, uerso la Città. Doue in andando Foresto, Arioco, & Perotto raccontarono al Re le auenture del camino, come piu uolte si sono con uittoria combattuti; & che ad Atila istesso hanno fatto lasciare la piazza si, che appena se n'è fuggito con poca gente: per gli quali succesi poter si comprendere, che Dio è per loro, contra ilquale non uale alcuna humana possanza. Con tali, & simili ragionamenti peruennero alla Città d'Aquileia, doue sendo loro aperta la porta, entrarono dentro con festa, & gioia di tutto'l popolo.

Menappo ringratia Dio dell'hauuto soccorso.

Le genti Christiane entrano in Aquileia.

DELLA GVERRA D'ATILA FLAGELLO DI DIO.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

SI contengono in questo libro diuerse scaramuccie, seguite ne' primi anni dell'assedio tra quelli d'Aquileia, & le genti d'Atila, con uccisione di molte miglia ia di persone dell'una, & dell'altra parte, con la morte di molti honorati Cauallieri, & del Prencipe d'Este.

ORA sendosi questo soccorso condotto in Aquileia per tanti pericoli, et battaglie, ricco di preda, & glorioso per le molte uittorie riempì ogni cosa di letitia, & di buona sperãza; & doue prima era il nome di Atila formidabile, & il numero del suo grãde essercito spauẽteuole, che a guisa d'un diluuio fosse p inondare ogni paese, s'incominciò a sperare nõ so-

lo di potere resistere, ma poterlo anco ributtare mediante il ualore del nuouo presidio, & con gli aiuti, che s'aspettauano d'Ancona, & d'altri luoghi di giorno in giorno. Onde sendosi ꝑ la Terra distribuiti gli alloggiamēti, erano i Cauallieri da' terrazzani nelle lor case honorati, accarezzati, & seruiti. Il Prencipe d'Este hebbe le sue stanze nel palagio del Re, doue subito furono fatti uenire medici periti, i quali ueduta ogni sua ferita, ꝑmisero al sicuro di hauernelo presto guarito; di che tutti furono riconfortati, parendogli, che dalla sua salute dipendesse in gran parte la speranza del riuscire a buon fine della presente guerra. Parimente si attese alla cura, & riposo de gli altri feriti. Oltra ciò fece il Re Menappo apparecchiare subitamente Federico di Goritia suo attinente fratello di Alano, ch'egli molto amaua, & molto se ne confidaua per la sua prodezza, & gli consegnò tre mila Cauallieri, commandandogli, che senza dimora douesse uscir fuora, & andarne al luoco della battaglia, per ricogliere i Christiani feriti, se alcuno ue n'è rimaso, che ancor sia in uita, gli altri sepelire, che son morti; ma cauti siano nell'andare, & cauti nel riuenire, che per mala sorte non fossero da gli Hunni sorpresi. Federico rispose, che egli non mancherà di eseguire il suo commandamento, se ui douesse lasciare la uita, ma già non tornerà, che prima non habbia riconosciuta la compagna si, che sappia d'Atila, & di sua gente dir nouella; il Re lo licētiò, a Dio

Federico di Goritia mandato dal Re Menappo con tre mila Cauallieri à raccogliere i Christiani feriti nella battaglia.

a Dio raccommandandolo, che l'haueße in sua santa guardia, & egli inchinandolo da lui si partì incontinente, & salito a cauallo s'uscì fuor della porta, desideroso di trouare occasione di battaglia; la quale non sarà per mancargli. Imperciochè sendosi Atila riposato la notte del trauaglio della precedente giornata, s'era la mattina meßo in camino con Agoris l'Indouino, con Fabrasso suo scudiero, & col restante delle genti di Maldalone, & sendo già buona pezza caminati cominciarono ad incontrare de' suoi, che se ne tornauano in fuga spauentati, fra quali, secondo che s'intese, prima Fragorro poi Gariello, l'uno & l'altro ferito sendosi condotti al cospetto d'Atila gli fecero sapere della battaglia stata fra loro, & Christiani, nella quale toccato era alla parte sua a star di sotto, di Maldalone non saper dir nouella, ma la strage esser grandissima, come egli stesso potrà uedere passando auanti. Di questa nuoua perdita dicono Atila, & gli altri esser rimasi dolenti, & forte conturbati; ma non per tanto lasciarono di continuare il loro camino fin che in una pianura hebbero scoperto Federico di Goritia con la sua bandiera, i quali hauendo i suoi morti sepeliti, ricolti alcuni feriti, & spogliati i corpi de' nemici, andauano per campagna riguardando, se poteßero hauer lingua de' nemici, quando si auidero di hauerli uicini tanto, quanto gli potea portare la uista. Federico, che altro non disiaua, che poter fare alcun memore-

uol fatto inanzi,che si ritornasse dentro di Aquileia,hora sendogli uenuto in sorte di trouare quello,che cercando andaua, fece fermare il suo stendardo,& a suoi d'intorno a se raccolti in cerchio parlò breuemente in cotal guisa. Compagni (disse) io ueggo quà dauanti uenir Pagani, co' quali non possiamo con nostro honore fuggire d'hauer battaglia. Voi ben sapete quanto di gloria, & di ricchezza s'habbiano acquistato i Padouani, & gli altri uenuti al nostro soccorso sotto la cõdotta del Prencipe Foresto,ualorosamente combattendo, i quali se per nostra difesa,& delle cose nostre hanno pe'l camino tante uolte con grande animo uittoriosamente combattuto,quanto maggiormente si conuiene a noi di esser prodi, & ualenti,che siamo freschi,& riposati,a difendere il nostro paese, la nostra patria, & le proprie case? Quanto ci sarebbe grã dishonore,che hauendo trouati i nemici alla campagna con l'arme indosso, ci partissimo dal cospetto loro senza pur romper lancia? Io per me amerei meglio di sostenere mille morti, che mai mi potesse esser rinfacciato un tal uituperio. Et tanto maggiormente dobbiamo essere incorati di buona speranza al ben fare,che l'opere di costoro sono per suggestione del Diauolo, & uengono contra ragione;doue noi habbiamo il dritto dalla nostra parte,& combattiamo per la fede di Giesù Christo nostro Saluatore;per la qual cosa sarà Dio con noi a metterli in isconfitta,solamente fa biso

Parlamento di Federico di Goritia à suoi soldati.

gno hauere ardimento, che'l resto opererà la diui na maestà. Hor se ui piace d'imprender meco questa pugna, fatene segno, che io per me sommamente la desidero. A queste parole gli Aquileiesi, ch'erano giouani, & freschi, & d'ardito cuore, s'udirono gridare ad una uoce, che si andasse auanti, & non si dubitasse, che non sarà nessuno, che si parta dal suo commandamento, & cõ esso lui esser uoleano a morte, & uita. Veduta questa loro prõtezza d'animo, Federico ripieno di speranza, & d'ardire prima rimãdò i feriti, & le spoglie uerso la Città, poi si ristrinse col restãte alla bãdiera, & cento ne scelse, che fossero i primi feritori sotto la condotta di Fabritio accõpagnato da Briccio, et d'Andreotto tre ualẽti Cauallieri del paese. Questi uolle che douessero prima i barbari assalire, facendoli uscire fuor di schiera sotto un pennoncello. Atila d'altra parte, poi c'hebbe scoperta la cõpagnia di Federico, che gli parue esser poca gẽte, nascondẽdo quãto piu potè la sua moltitudine, mãdò Fabrasso al trauerso d'un bosco cõ nna grossa bãda, pche riuscisse a i nostri alle spalle, & impose a Fanone figliuolo di Maldalone, & ad Agoris, che facessero ala di cõtra la riuiera, ch'esso col resto assalirebbe i nemici p fronte. Cosi hauẽdo le cose ordinate, si mosse a piã passo uerso i cẽto, che baldãzosamẽte spronauano alla sua uolta ad appiccar la zuffa; l'impeto de' quali nõ pur fu sostenuto, ma ui rimasero morti alle frõtiere i tre Caporali, Fabritio, Briccio, & An

Morte di Fabritio, Briccio, &

dreotto,& alquanti altri de' piu arditi. Onde gli altri rimasi senza capo,& hauendo trouato si duro intoppo,furono presti a riuolgere le teste de' caualli,& a rimettersi fra' suoi;i quali hauendo Federico fra gli altri riceuuti, non perciò si rimase di poggiare auanti con tutto'l suo Stendardo alla uolta d'Atila,che se ne ueniua bellamẽte in buona ordinanza. Girauano in tanto gli altri suoi allargandosi in fretta a chiudere i nostri, come fecero; della qual cosa sendosi tardi accorto il Barone di Goritia giudicò bisognare far' uno sforzo, se per sorte l'ardimento gli potesse far uia alla salute,& breuemente hauendo i suoi esortati,diede furiosamente nella nemica schiera,onde s'incominciò una terribile,& sanguinosa mischia,nella quale altro non si uedeua,che colpi ferire,abbatter Cauallieri,& fuggire destrieri a selle uuote, rinforzandosi tuttauia la uccisione,il grido,& i lamenti dall'una,& l'altra parte. Imperciòche ueggendosi i nostri rinchiusi,ne hauere altro rimedio al loro scampo,che ben menare le mani,faceano ciascuno incredibili pruoue di sua persona,combattendo da disperati; dall'altra parte i nemici di numero superiori & alla presenza di Atila faceuano ciò, che poteuano, per non gli si lasciare uscir di mano. Cosi grande fu per un pezzo la pugna di quà,& di là; doue quantunque i Christiani fatta haueßero fra gli infideli tanta strage, che pur era una marauiglia a riguardare;nondimeno erano di loro anco-

d'Andreotto mandati ad appicciare la Zuffa co' Pagani.

Scaramuccia tra le genti di Federico di Goritia,& quelle de' nemici.

ra già consumati i due terzi per la moltitudine, che addoßo continuamente gli abondaua. Onde conoscendo Federico di non potere piu la pugna mantenere, d'intorno a se raccolse quei tanti, che potè in un tal furore di battaglia, & fattasi dare una lancia li confortò a seguitarlo, a rompere la pressa, & spuntare (se possibile foße) a saluamento, poiche sforzati erano di cedere a maggior forza. Cosi con esso loro uolgendo subito faccia, serrati in un groppo si drizzarono uerso la bandiera di Fanone, il quale hauendo Federico lasciato a terra dall'una parte all'altra trapassato, uia paßò come folgore col suo drapello in numero di seicento sotto l'insegna d'un leone d'argento in campo uermiglio. Et ben si sarebbono dentro d'Aquileia condotti a saluamento, se Fabrasso, che già compito hauea di fare la sua girata, non gli si fosse fatto dinanzi a serrargli il paßo. All'hora ben si tennero i nostri per perduti; Federico nondimeno, tutto che conoscesse il partito duro, si sforzò di rincorarli, dicendo che non si dubitassero, faceßero nuouo sforzo, per spuntare questi altri, tenendosi insieme uniti, & saldi fin che foßero fuor della pressa, di poi potrebbono pigliare un dritto, spronando ciascuno a chi meglio, meglio alla uolta della città. Fabrasso allo'ncontro, ch'era un forte, & fiero huomo, caro ad Atila pe'l suo ualore, trouandosi tanto superiore di numero d'huomini freschi, & riposati, & hauendogli già tutti serrati i passi,

Federico di Goritia, & Fabrasso feritisi l'un l'altro.

gli si fe contra in buona ordinanza a riceuere l'impeto loro. Insieme si percoßero i Capitani, paßandosi gli scudi, & l'arme, onde ne rimase ciascuno sconciamente ferito. Ma Federico, cui strignea il bisogno, non curando della ferita, ne di morte, ne di uita, riuolto cõ la spada in mano, Fabraßo percoße d'un colpo mortale, che lo cacciò a terra, come di uita priuo. I suoi, che'l uidero cadere senza ritegno, là si traßero per aiutarlo; per la quale scommoßa sendosi alquanto la pressa diradata, Federico di Goritia con quei, che lo poterono seguitare tutta uia combattendo, se ne uscì fuori fuggendo a spron battuti, ne punto bisognaua, che stati foßero piu tardi, che in quella soprauennero Atila, & Agoris, i quali hauendo fatti in pezzi quei miseri, che restarono alla battaglia, se n'erano uenuti dietro alla traccia de i secento; ma trouando Fabrasso cosi mal cõcio sotto un'albero, doue i suoi l'haueuano portato sopra uno scudo a prender fiato, Atila si fermò per l'amore, che gli portaua, ne uolle eßo paßare piu auanti, che fu cagione dello scãpo di Federico, & de gli altri, che seco si fuggirono, i quali di tre mila non furono appena la sesta parte; quantunque uantare non se ne potessero gli auersari, sendone stati tanti di loro uccisi, che Atila uisitando il luoco della battaglia, se ne rimase stupefatto; benche dall'altra parte assai si confortaße pe'l graue scempio fatto de' Christiani, parendogli di essere ottimamente ritornato sull'honor

suo col fauor di questa uittoria. Ma ritornando à Federico egli cosi ferito, come era, non si ritenne di correre, fin che giunto ad Aquileia, doue sulla porta, & dauanti trouò gran massa di gente a piede, & a cauallo, per difendere l'entrata, et tor dentro i paesani, che fuggiuano nella città, i qualiueggendolo uenire, & non lo conoscendo, per esser tutto pieno di sangue, senza scudo, & senza insegna lo dimandarono, chi egli fosse, & chi l'hauesse cosi ferito, a' quali sendosi egli nominato con soggiugnere, che cosi l'hauea concio l'orgoglio, che gli abondaua nel cuore, & la pessima sua sorte, essi lo tolsero subito dẽtro, & l'accompagnarono fin'al Real palazzo, doue leuato da cauallo, ne si potendo per debolezza tenere in piedi, fu sù per le scale cõdotto. Il Re Menappo, ch'era in quell'hora a consiglio co' suoi Baroni, udendone la nouella corse là tutto smarrito, & dimandollo, che ciò fosse stato a dire, dal quale hauendo inteso come hauesse le sue genti perdute, sendosi appena fuggito con pochi, che appresso ueniuano in rotta, et malmenati, diede gran segni di dolore, nondimeno, per consolare il cugino, altro non disse, se non questi essere de' frutti della guerra, nella quale l'una uolta si perde, l'altra si guadagna, pensasse di guarire, che ancora, se sarà piacere di Dio, si potranno di tal perdita ristorare; indi fattolo coricare sopra un letto, fece incontanente il suo medico uenire, il quale ueduta ogni sua ferita, molto le giudi-

Frutti della guerra.

cò pericolose, non si disperando però di poterlo cō la gratia di Dio ridurre a sanità. Di questa rotta sendosi sparsa in un subito la nouella per la Città, grande ne fu per tutto il pianto, & il lamento, chi piagne il padre, chi il figliuolo, chi il fratello, & chi il marito, & era ogni cosa piena di corrotto, & di confusione; quando per sopragiunta ecco arriuare un messo al Re Menappo, che gli narra si come il Re di Dalmatia ha preso Marano, & uà da quel lato scorrendo tutto'l Friuli si, che'l Re di Concordia non può abbandonare sua Terra, per soccorrerlo, come s'era apprestato di fare. Del qual nuouo auiso fu il Re molto maggiormente sbigottito; ma pur come huomo sauio, & d'alto cuore sotto la speranza di Dio si diede a prouedere il porto, & il nauiglio, & a rinforzare le guardie di giorno, & di notte, per non riceuere dāno, e uergogna. A Rauenna mādò, a Rimino, & alle altre Città di quella Marca a solecitare il soccorso, & a dar conto dello stato delle cose, & della giunta de gli Hunni sul suo territorio. Atila in tanto rimaso uincitore alla campagna, & rincorato per hauer disfatta questa banda di Federico, mandò dicendo al Zio, & ad Astregor, che si studiassero di uenire cō tutto'l campo, che à dietro hauea lasciato sotto la sua guida; alqual suo commandamēto hauendo essi ubedito, s'accāparono sotto Aquileia, tutto empiēdo uicino, & lōtano di carriaggi, di tēde, di trabacche, et padiglioni; et era ueramē

Marano preso dal Re di Dalmatia.

Atila con tutte le sue genti si po-

te uno stupore, & cosa horribile a uedere tanta moltitudine di gẽte, & ad udirne il rumore da spauentare ogni saldo cuore; conciosia cosa che ne Gotti, ne Vandali, ne le altre populationi uenute per inanzi in Italia non furono la mità gente, che questi erano. Et in uerità sotto Atila Re degli Hunni si trouarono in questa guerra la maggior parte delle nationi, onde sono usciti coloro, che hora in uarie parti del mõdo hanno occupate, & guastano le prouincie del Romano Imperio, con le quali, & con altri popoli a lui soggetti, ò confederati pose l'assedio alla misera Città, deliberato di non passare auanti, che prima non l'hauesse in suo poter ridotta; & cominciò a mandare suoi corridori per tutto guastando & ardendo, uccidendo, & menando prigioni da tutte parti, i quali ò faceuano rinegare la fede di Giesù Christo, o gli teneuano in continua afflittione, angariandoli a portare gran pesi, & lauorare senza speranza di poterseне deliberare per la grã guardia, che d'intorno haueano. In questo mezzo spesso usciuano quei della Terra, & faceuansi scaramuccie, & badalucchi, ma non di tanto momẽto, che qui si conuenga farne mentione con piu parole. Hor mentre che le cose passauano in questa guisa, arriuarono un giorno al porto della Terra per mare da tre millia guerrieri condotti da Gualtiere da Rimino, col quale uenuti erano Raffaello d'Ancona suo cugino, & Bertolagi da Fano tutti Capitani di buon nome, & di guerra esperti, i

ne all'assedio d'Aquileia.

Gualtiere da Rimino, Raffaello d'Ancona, & Ber

quali usciti di naue senza impedimento si dizzaro no uerso la Città. Il Re sendogli uenuti ad incontrare con gran festa gli condusse dẽtro, & al suo palagio fece smontare i tre Capitani, a gli altri furono dati gli alloggiamenti per le case de' Cittadini, doue s'attesero a ricrearsi del trauaglio del mare se, & i loro caualli con buona intentione di far battaglia. Sendosi per questo modo incaminate le cose della guerra, & uedendo il Re Menappo, che gli Hunni non faceuano nessuna apparenza di uoler la Città per assalto, ma per uia d'assedio, si dispose di fare un parlamẽto sopra il presente affare; & una mattina dopò l'hauere udita la Meßa, si riduße a consiglio con i suoi Baroni et Capitani, & fu la sua ꝓposta, come si hauesse da mãtenere in quella guerra, poi che forze non haueua da stare contra i nemici alla campagna, & così rinchiuso temeua di non potere durare lungamente con tanto popolo per la fame, & per la difalta delle altre cose necessarie; onde tutti gli pregaua caramente, che sopra ciò lo uoleßero consigliare. Il primo a parlare si fu Gualtiere da Rimino, ilquale cõ uoce alta sì, che bene fu da tutti inteso, Sire, (diße) siate di buon'animo, ne ui spauenti la moltitudine de' nemici, la quale sempre ha seco la confusione, & s'impedisce se medesima in guisa, che di rado si cõducono le sue imprese a buon fine. Dice il prouerbio, Che molte uolte meglio, & piu taglia una sola, che le mille spade, il che si pruoua esser uero, & per l'Histo

tolaggi da Fano cõ tre mila Guerrieri in soccorso del Re d'Aquileia.

Menappo si consultò co' suoi Baroni, che cosa egli habbia à fare in questa guerra per difendersi d'Atila.

Parere di Gualtiere d'Arimino intorno la ꝓposta del Re Menappo.

rie antiche di Dario, di Serse, & d'altri, & per l'esempio fresco di tāti Gotti, rotti e disfatti in Toscana da un pugno di gente alla condotta di Stillicone. Per la qual cosa usciamo fuori addoßo a questi cani, & siamo i primi a dar dentro, che l'uno di noi uarrà per dieci di loro, se non gli rompiamo, almeno ne faremo tal macello, & li metteremo in tal spauento, che non oseranno di uolger contra noi la faccia; & io mi dò uanto di eßere il primo feritore con la mia bandiera, con Raffaello mio cugino, & Bertolagi: & questo si è il mio parere. Dopò Gualtiero parlò Marcoello, un uecchio gentil'huomo della Terra sauio molto di senno, & d'esperienza, il quale inchinandosi al Re humilmente gli prese a dire. Diritto Signor mio, uoi ci hauete dimandato cōsiglio, onde ciascun di noi si dee sforzare di darloui il migliore ch'egli sappia; uoi ben hauete inteso Gualtiere, come si crede sormontare per forza la maladetta gesta de gli Hunni, esortandoci alla battaglia, & parla da franco Barone, & di gran cuore; ma come è posſibile uincer costoro per forza d'arme, che sono per ogni uno di noi cento? noi usciremo fuori, & faremone macello; questo non si potrà già (credo) fare cosi a man salua, che non ue ne rimangano de'nostri ancora, & pur de'migliori, e piu arditi, come s'è ueduto auenire nelle battaglie sin qui fatte; & io dico, che à noi sarà di maggior dāno la perdita d'un'huomo, che siamo qui rinchiusi cō gente eletta, che a quei

Parere di Marcoello.

di fuori d'un centinaio, che sono come la rena, ò come i pesci del mare, & per uno, che ne sia morto, ne possono ricouerare due del loro paese. Il uolere adunque urtare ad una tanta possanza, non sarebbe al parer mio altro, che uolersi abbandonare ad una rouina manifesta. Ma se la maestà uostra uorrà fare per mio consiglio, ella brigherà principalmente a ben guardare il porto del mare, che quella uia non ci sia tolta, onde sempre ci potranno uenire forza uittuaglia, & altre cose opportune al nostro bisogno; in tanto ci potremo stare a difendere la nostra Città lasciando scorrere a lor modo i nemici, & costeggiare il monte, e'l piano. Quando saranno stati quì all'assedio un tempo, & si uedranno di non potere uenire a capo di hauere la fortezza, essi di stracchezza, ò per mãcamento di uittuaglia, ò per alcun'altro accidente si consiglieranno di ritornarsene à casa o di riuolgere altroue il lor furore; non sendo uerisimile, che una tanta moltitudine lontana da i suoi paesi si possa lungamente mãtenere in assedio alla campagna. Questo si è, per mio auiso, il piu sicuro consiglio, che ui si poßa dare in questo caso, ne può essere contradetto, se nõ da chi parlasse spinto da uolontà, o da gagliardia di cuore. Così hauẽdo parlato il uecchio Marcoello, si leuò Foresto in piede, & disse. Re Menappo, questo sauio gentil'huomo ui ha molto ben discorso sopra l'affare della presente guerra; ma nondimeno, io non posso trouar buon il suo consiglio in

Consiglio del Prencipe Foresto dato al Re Menappo.

quella parte, doue dice, che ci debbiamo rinchiu-
der fra queste mura senza colpo ferire, impercio-
che se cosi faremo, i nemici prenderanno sopra di
noi tãto orgoglio, che fra poco li uedremo di gior-
no, & di notte passare la sbarra, & uenirne fin sot
to le mura a grande onta di noi, & di uostra coro
na; onde io direi, che fosse meglio l'uscire fuora a
luogo, & tempo assalendo il nemico cõ uantaggio,
& consumandolo a pezzo a pezzo, senza giamai
ridursi con esso lui in campo di battaglia. Cosi li
terremo in continuo spauento, & trauaglio di dì,
& di notte tanto, che di tedio, & di stanchezza sia
no sforzati a partirsi dell'assedio. Fu questo parla-
re del Prencipe approuato da Arioco fratello del
Re, da Perotto, & da gli altri del consiglio; ma so
pra tutti piacque ad Alano di Goritia, il quale
fattosi inanzi uerso il Re con riuerentia disse. Piac
ciaui Sire, di ascoltarmi, & non guardare alla mia
giouanezza, che quantunque io sia di pochi anni,
sono hormai della persona a bastanza grande, &
forzato, io si mi sento tutto'l sangue fremire di uẽ
dicar l'onta di mio fratello, & se non fosse che pre
so ho compagnia col prencipe d'Este, già un pezzo
fà sarei uscito, ne forse aspettarei il dì di domani,
ma che fosse di uostro buon uolere. Del parlare di
Alano si rise il Re Menappo, & conoscendo il uo-
lere della maggior parte de' suoi Baroni, si fermò
nel parere del Prẽcipe, che s'habbia da lasciare us
cire quãdo si potrà fare cõ uantaggio, i nemici assa

Ardire d' Alano di Goritia.

Consiglio del Prencipe d'Este.

lendo,& ritirandosi a tempo secondo il bisogno, guardando tra tanto il porto,& la Città con ogni diligenza. Sendo stato con tal risolutione licentiato il consiglio, si partirono quei Baroni,intalentato ciascuno a far gran fatti si tosto, che ne fosse loro presentata alcuna occasione. Ma sopra gli altri era Gualtiere di ogni indugio impatiente,& pareuagli un'hora mille anni di trouarsi co'nemici alle mani. Onde hauendo un giorno a se chiamati Bertolagi, & Rasaello, gli ricordò come s'erano partiti da casa,& uenuti ad Aquileia per guadagnarsi honore & nome, mostrando cuore, & prodezza;& percioche intendeua,che quei dell'hoste si erano molto rassicurati da alcuni dì in quà, & si stauano assai negligentemente,gli esortò a prender seco l'arme,& ad uscire fuori la notte con le genti senza rumore,poiche sarà leuata la luna,per assalire il campo all'improuiso,passare fin'alle tende,metterui il fuoco,et far tal macello,che per tutto se ne dica;il che fatto,se ne potranno ritornare a saluamento,se non uien loro aita dalla Citta,inanzi,che si sieno di fuori risentiti,armati, & montati a cauallo;ma douersene prima chiedere al Re licentia,acciò che non sia senza sua saputa.Piacque a gli altri due la proposta,& uenutine al Re Menappo di compagnia gli esposero il loro disegno, chiedendo licenza di poterlo effettuare con sua buona gratia.Esso sentendo il loro desiderio, ne fu contento,ammonendoli nondimeno,& pregandoli

approuato dal Re Menappo.

Gualtiere d'Arimino esorta i cõpagni ad uscire di notte adosso i nemici.

a procedere cautamente in questa fattione, & che fossero accorti a ritirarsi, quando si uedessero uenire troppo gran carico addosso, imperciochè assai prode è colui, che a tempo si sà ritrarre del pericolo. I tre compagni lieti della risposta si partirono a metter le sue genti in punto, i caualli, & l'arme, per uscire all'hora destinata. Dopò la partita de' quali il Re fatto chiamare Arioco gli ordinò, ch' egli in persona douesse fare la guardia in quella notte, seco menando Alano di Goritia con cinquecento a cauallo, & ottocento fanti di quei della Terra; & gli narra, che al leuar della luna Gualtiere da Rimino, & i suoi compagni sono per assalire il campo, i quali lasciera uscire, dādosi guardia, ch'essi non siano da'nemici sorpresi, ò riserrati, facciagli cenno, se per caso uedrà qualche agguato, o uenirgli addosso troppo gran sforzo di gente, perciò che sarebbe loro dishonore, & gran scandalo, se sotto gli occhi suoi riceueßero alcun dāno, & nō foßero da quei della Città soccorsi. Arioco secōdo la commissione preso Alano in sua compagnia si mise la sera in guardia hauendo fatto da parte del Re sapere ad Argo, à Gallerano, & al Sire di Mōfalcone, che doueßero trouarsi in ordine la notte per cōbatter, se farà bisogno, quādo udirāno sonar il corno di su la maestra torre. D'altra parte Gualtiero, Bertolagi, & Raßaello si tosto come apparue lo splēdor della luna, si moßero chetamēte cō le loro compagnie di caualli, et fanti, & giunti alla

Arioco fratello del Re Menappo deputato alla guardia d'una porta d'Aquileia.

porta ui trouarono Arioco, che fece loro abbaßare il ponte, auertendoli, che ueggendogli uenir sopra soperchio di gente, glie ne farebbe segno col fuoco, allhora fossero accorti a lasciare la pugna, ritrahendosi uerso la Città. Cosi risposero, che farebbono, & si uscirono fuora drizzandosi alla uolta de gli alloggiamenti. Rimasero Arioco, & Alano di Goritia, il quale hauendo ueduti costoro uscire, tutto si rodeua d'hauersi egli a stare cosi rinchiuso, ne poteße in quella fattione hauer luogo, ne parte; onde impatiente d'ogni dimora, & infellonito per la disgratia del fratello, che gli era continuamente sul cuore, pensando giorni, & notti come ammendare la potesse per l'honore della casa, con licentia di Arioco si parte, & corre all'alloggiamento di Foresto, & per la libertà, che seco haueua, entratogli nella camera, gli narra, che Gualtiero da Rimino, & compagni già sono con le loro genti in campagna, per aßalire l'hoste di fuori; indi lo prega, & supplica a uoler prender l'arme, ch'egli non può piu comportare di starsi rinchiuso, ne mai è per uscirne senza la sua persona, sendo si fatto suo compagno d'arme. Vdendo Foresto le parole del garzone, della cui uertù haueua già grandissima speranza conceputa, ne uolendo mancare al suo ardimento, saltò del letto incontanente, & sendosi uestito, & armato mandò a Perotto, che senza strepito faceße subito armare fin'a due mila Cauallieri, per eßer presti di uscire a quella hora, ch'

Alano di Goritia desideroso di combattere co' nemici.

ch'esso gli farà intendere, quando sarà tempo. Hora tornando a i tre compagni, essi usciti fuor della porta si diuisero in tre parti, Dinanzi fu Bertolagi con cento caualli, & trecento fanti d'archi forniti, & di balleStre; Raffaello appresso cō 300. Cauallieri, a Gualtiero reStarono 600. a cauallo; e 1700. fanti, & hebbero tanto la fortuna fauoreuole, che trouando le guardie dormire per la sicurtà, che si haueano presa, paßarono le sbarre senza impedimento, & cominciarono a menar le mani inãzi, che pur foßero Stati ueduti, mettendo i primi in fracaßo, quantunque il Capitano della guardia detto Archelao salito a cauallo con circa trecento si sforzaße di fare resistenza; ma per lo saettamento de gli Arcieri, & Balleſtrieri non gli rimase cauallo, che ferito non gli fosse, & magagnato; onde non potendo durare si diedero a fuggire uerso le tende leuando il grido. Bertolagi gli incalciaua, dando a molti la morte; ancora Raffaello era paßato inanzi col suo stendardo ogni cosa empiendo di fuga, & di terrore, trabacche atterrando, & padiglioni. In tanto sendosi leuato ne i primi alloggiamenti il grido all'arme, di quà, & di là s'armauano a furia smemorati, trahendo al rumore mezzo armati, & sonnolenti. Il primo, che ui giunse, si fu Ardarico co'suoi Gepidi, & con molti alle spalle, per sostener la pugna; ma sopragiugnēdo Gualtiere fu ribattuto addietro, ne per crescere tuttauia il numero de' Pagani poteuano far te

Bertolagi, Raffaello, & Gualtiero assaltano i nemici all'improuiso.

ſta,ne fermare la battaglia inchinata, non dando loro i noſtri tempo di poterſi mettere inſieme,ma ſempre piu uiuamente incalciandoli a gran colpi di lancie,& di ſpade ogni coſa empieuano di ucciſione,di tumulto,& di confuſione; hauendo già i 1700. pedoni il fuoco acceſo ne i primi alloggiamẽti ſi,che ne ſaliua la fiamma in alto,& chiaramẽte ſi poteua uedere per tutto. Erano pe'l campo le nationi alloggiate l'una dall'altra appartate, & tanto di ſpacio occupauano gli alloggiamenti, che'l ſuo mezzo era molto da gli eſtremi diſtãte. Atila nõdimeno deſto al ſuon delle uoci,tutto che non poco foſſe indi lontano,s'hauea(dicono)fatto chiamare Aſtregor per ſapere la cagione del tumulto,quãdo giunſe Archelao ferito nel uolto,& gli narra qualmẽte ſono ſtati da' Chriſtiani aſſaliti,che a guiſa di procella uanno ogni coſa abbattẽdo,& mettẽdo a ferro,& a fuoco,onde n'è già tutto l'hoſte ſozzopra da quella banda,ſe la ſua perſona non è preſta a porui rimedio. Atila ciò udendo ſubito fece dar fiato alla tromba Reale,al qual ſegno ben conoſciuto per tutto,s'udirono riſponde re da ogni banda uarie ſorti di ſtormenti cõ tanta rouina,che pareua che'l cielo ne foſſe per ſubbiſſare dello ſtormo. All'hora ſi ſcõmoſſe uniuerſalmente tutto l'hoſte,armandoſi in fretta Re,Prencipi, & Cauallieri,& tutti trahendo al maeſtro padiglione cõ tãto rumore,che fin dẽtro d'Aquileia ne ribõbaua il fracaſſo. La qual tẽpeſta ſentẽdo Ario

Atila fa dar'all'arme per difenderſi da quelli d'Aquileia.

co risonare montò sopra la torre della porta, & udēdo il tremuoto, & uedēdo al lume della luna la grā tratta delle gēti formicolare da tutte parti si, che n'era pieno dal piano alla costa, fece leuare il fuoco in alto, ꝑ dare segno a i tre Capitani dell'hauersi a ritirare, secōdo l'ordine posto; indi si pose il corno a bocca, & lo sonò di maniera, che ben fu sentito ꝑ tutta la Città; ilquale udēdo Gallerano, Argo, et Roberto s'apprestarono cō le loro masnade, per uscire alla battaglia; ma ināzi ch'essi fossero a cauallo, il Prēcipe Foresto, & Alano haueano già passato il pōte, & la porta cō mille, & cinquecento Caualliери, de' quali mille ne rimasero addietro con Perotto sotto la bādiera del Crocifisso; con gli altri spronarono auāti Foresto, & Alano, per esser presti al soccorso de i tre cōpagni; i quali hauēdo la schiera d'Ardarico ributtata, & lui medesimo lasciato ꝑ morto alla terra abbattuto, s'erano spinti auanti raddoppiādo tutta uia piu la strage, & lo'ncendio; & erano tanto ꝑ gli successi inanimiti, & al cōbatter riscaldati, che ancora nō si accorgeuano del mal tēpo, che uenia loro addosso, nō hauendo ne gli occhi, ne il pensiero al segno della torre; se non che un uecchio Caualliere hauēdo piu uolte ueduto alzare il fuoco in alto, & imaginando ciò non potere essere senza cagione, lo mostrò a Gualtiere, ilquale ramentandosi dell'ordine posto, fece sonare alla ritratta dicendo a gli altri due, che tempo era da ritrarsi secondo il cen-

Segno dato d'Arioco alle genti uscite d'Aquileia, acciò s'hauessero a ritirarsi nella Città.

no di quei della torre; così raccolta la sua gente, et fornitisi di lancie, chi ne potè raccorre di terra in fretta, si misero al ritorno uerso la Città stretti in ordinanza a fermo passo, senza mostrare segno alcuno di fuga, ne di paura; & ben se ne poteuano andare sicuramente prima che fossero stati da quei dell'hoste sopragiunti, se hauessero uoluto; ma nel ritornare incontrandosi nella schiera di Foresto, ne presero tanta baldanza, che si disposero di aspettare; & hauendo le tre schiere ridotte in una sola, & posti di qua, & di là i pedoni a guisa di ale si fermarono stretti, & serrati come un muro battuto. Veniuano i Pagani alla battaglia l'un dopò l'altro dal suo Re spinti, secōdo che di mano in mano arriuauano al padiglione. Dinanzi a gli altri era Gontarello di Scitia, cōtra ilquale sendosi mosso Gualtiere, per far giostra corse in fallo; che all' assemblare non toccò della lācia in parte alcuna: ma quel Re, ch'era grāde, & possente fece lui rinculare con le groppe del cauallo a terra, & nondimeno inanzi ch'egli si fosse riuolto del corso, era già Gualtiero rileuato, & giugnendo gli altri di quà, & di là s'incominciò la zuffa fra le due parti; nella quale quantunque grande fosse il numero de gli infideli, & grande la possanza, & l'ardimento del Capitano, i nostri nondimeno sostennero arditamente l'assalto dalla fanteria aiutati, che dalle bande scoccando saette, & quadrelli, feriuano huomini, & caualli. Ma poscia che Fratosello fra-

Gontarello di Scitia.

Scaramuccia tra le genti d'Aquileia & le Pagane.

tello del Re si auisò di mandare loro addosso due torme di caualli, per i quali furono essi fanti sbarrattati, incominciò a cedere ancora la caualleria. Ma giugnendo il Prencipe d'Este, di nuouo si fermò la battaglia, il quale passando auãti cõ cinquecẽto Cauallieri bene armati, & ben mõtati, fu cagione, che i nemici si sostennero ritenendo la briglia, per raßettarsi al nuouo assalto. Alla frontiera era Foresto, dall'altra parte Re Gontarello, i quali mossi ambedue da desiderio di gloria furono i primi, che si uennero a trouare. Nello scontro l'uno & l'altro si colpì, ma lo Scita ne fu dall'una banda all'altra trapassato, & giù si cadde ferito a morte. I cinquecento inanimiti da si bel principio, urtarono alla battaglia furiosamẽte cõ Alano di Goritia molti ũccidendo, & abbatẽdo; ma già per tanto non poteuano rispingere i nemici a dietro, ne rompere la pressa, che tuttauia piu s'ingroßaua per la gente nuoua, che ui abondaua di continuo, sostenendo Fratosello dal suo lato ualentemẽte la pugna, ilquale sen uenne di nascoso con una lancia sopra Foresto, & lo ferì, che non se ne accorse, dietro alle reni, ma di tanto lo aiutò Dio, che passando il ferro arrente al costato poco ne rimase ferito, lo Scita trascorse auanti credendosi di hauerlo ucciso; ma il giouane Alano fu presto ad attrauersargli il camino, ne gli si tolse dintorno, che a gran colpi di spada lo mandò a terra morto, della qual cosa sendosi il Prencipe mara-

Re Gontarello ferito à morte dal Prencipe Foresto.

Prencipe d'Este ferito da Fratosello.

Fratosello ucciso d'Alano.

uigliato,& hauendo aßai cōmendato la forza & l'ardimēto del Garzone, si rimise cō esso lui nella battaglia ferēdo a destra,& a sinistra. Hora i Pagani,che fin'a quel punto haueuano la pugna mantenuta,smarriti per la perdita de i due Caporali, incominciarono alquāto a dar lato, & i nostri a premerli piu uiuamēte. Et ecco arriuare Perotto del Borgo cō i mille Caualliери,alla cui giunta i nemici nō poterono piu resistere, ma lasciando del tutto la pugna si diedero alla fuga in tanto disordine,& confusione,che nel fuggire cadeuano sozzopra huomini,& caualli,& erano gli ultimi da i primi indietro riportati a suo mal grado. Allo'n cōtro i nostri uedēdosi su la uittoria gli incalciauano uerso gli alloggiamenti come pecore matte tagliādo,& uccidēdo. Ma già se ne ueniua Atila in persona con tāta gente alle spalle,che della battuta de i piedi faceuano la terra tremare, & era già tāto di giorno,che di lōtano si poteua ueder uenire la folta;onde Foresto & Alano, che bē se n' accorsero,come quelli,ch'erano a gli altri inanzi, abbandonando la caccia, le sue genti raccolsero incontinente a suon di corno. Il simile fecero Perotto,& Gualtiero tutti ristringendosi in una schiera sola,i fanti disponendo in luoghi opportuni,i quali s'erano riforniti di saettamento uenuto loro dalla Città. Parimēte i Caualliери,che ne haueano bisogno,si prouidero di lancie,delle quali molte giaceuano al campo cadute nel furore della bat-

Pagani messi in fuga.

taglia, & nello spauento di quella sconfitta. Cosi preparati, & disposti a sostenere il nuouo assalto si stettero saldi, & fermi ciascuno sotto le sue bandie re ad espettare la frotta de' barbari, la quale con lunga tratta se ne ueniua dietro al suo Re spronan do, senza ordine, & in confuso à dar di petto nella battaglia de' Christiani, credendosi di hauergli con l'impeto solo a profondare; ma come hauessero ur tato ad uno scoglio, cosi furono non pur sostenuti, ma ributtati ancora con perdita di molti, concio- siacosa che quiui si era il fiore de' Caualliert d'Ita- lia, i quali specialmente alla guida di Foresto ogni cosa ardiuano. Essi adũque con l'aiuto della fante ria, che nõ cessaua di tirare, ualentemente tennero fronte. Atila all'incontro non mancaua all'offi- cio di buon Capitano, & di Cauallier ualente i suoi rincorãdo, & ualorosamente combattendo. Di sua mano uccise Zenone, uno de' compagni di Foresto; ad un'altro tagliò d'un colpo un braccio netto dal busto, ferendo fra gli altri a dritto, & a rouerscio; onde i suoi inanimiti dal suo esempio pur mante- neano il campo, & la pugna. Dall'altra parte il Prencipe d'Este faceua pruoue marauigliose di sua persona, ben seguito da gli altri suoi Caualli e- ri, & Capitani, ma sopra tutti era Perotto, & la sua banda, che douunque uolgeua l'insegna del Cro cifisso pareua, che ogni uno cedesse; nondimeno con tutto ciò duraua allo'ncõtro gagliarda la tenzone per la moltitudine, che u'abondaua, & per la

Zenone cõpagno del Principe d'Este uccisо d'Atila.

presenza del Re,che con parole,& con fatti i suoi accendeua;quando Foresto sendosi messo in cuore, che nella morte d'Atila fosse posto il fine della guerra,& la liberatione d'Italia,ne ad altro miraua,che a guadagnarsi cosi opime spoglie, uistosi il tempo,gli si parò dinanzi con la spada in mano, & cominciarono a menarsi l'uno,all'altro di gran colpi,onde ne rimase ferito ciascuno, Foresto alquanto nel fiãco,Atila su la sinistra spalla d'una grieue percossa,onde non potendo tenersi cadde del cauallo in terra; alla cui caduta corsero tutti quei della sua guardia,e cõ grã sforzo lo riscossero quasi strãgosciato,ritrahẽdolo della battaglia. In questo stante appunto, che le cose erano turbate per lo caso d'Atila,& per la sua partita,giũsero Gallerano,& Argo co' Castellani del Friuli, & si percossero nella battaglia;all'arriuare de' quali la grã massa,che fin'allhora s'era tenuta ferma per la sperãza del Re,et per la calca de gli ultimi, che di cõtinuo sopragiugnẽdo à i primi s'addossauano,in quel punto tutta scommossa, & sconcerta ta già staua in atto di uolersi sciogliere, & dare le spalle;quando ecco arriuare al Prencipe d'Este un messo da parte del Re Menappo,& d'Arioco,che senza dimora debbano lasciare la battaglia,& ritrarsi,se nõ uogliono tutti esser sõmersi da un mare di gente,che adosso gli uiene a grã tẽpesta. Questi era il Re de' Quadi,che cõ una grossa schiera caminaua in buona ordinãza per sorprẽdere i nostri

Foresto azzuffasi con Atila.

Re de' Quadi.

già stãchi, e sparsi a torme quà, e là secondo, che ui erano stati portati dal furore della battaglia. Ma Foresto, Gallerano, Gualtieri, e gli altri Capitani, conosciuto il pericolo, furono presti a far sonare di ogni banda alla ritratta; & raccolte le genti si misero al ritorno uerso Aquileia. Nella retroguardia si rimase il Prẽcipe, seco ritenendo i Friulani, che meno haueano sentito il trauaglio della battaglia, & erano quasi tutti forniti di lancie, co i caualli sotto freschi & riposati. La schiera d'Atila, che rimase, come solleuata d'un gran peso non si curò di perseguitare i nostri nella ritirata; ma il re de' Quadi non potendo patire, che cosi se n'andassero dopo una tanta ucisione fatta, galloppò inanzi con mille caualli, per dare loro alla coda, & frastenerli fin che giungessero gli altri suoi lasciati addietro con Arparino suo figliuolo. Cosi hauendo la retroguardia sopragiunta s'attaccò di quà & di là una gagliarda scaramuzza, doue uenne uccisò per huomo di conto Armano di Porcia d'una mazzata per mano di Faraone, il quale co' suoi Cauallieri, ch'erano de' suoi migliori, molto si combatteua fieramente. Hor'era della citta uscito il Re Menappo con circa tre mila caualli ridotti in una schiera, per difensare i suoi ritornanti dalla battaglia, con i quali hauendo in fretta presa una uolta diede alle spalle a i mille Pagani all'improuiso, che prima non se ne auidero, se non quando, furono da i suoi seurati, et interclusi. Essi allhora astretti dal

Arparino figliuolo del Re de' Quadi.

Armano di Porcia uccisò dal Re Faraone.

bisogno presero per partito di farsi la uia per mez
zo i nemici combattendo; ma il Re Menappo sep
pe si bene fermargli il passo, che pochi di loro po-
terono spuntare, fra' quali fu Re Faraone, ma feri-
to al trauerso del uolto; la maggior parte restaro
no morti, o presi. Il Re scampato per la forza del
cauallo, s'incontrò, nella sua gente, che ueniua con
Arparino, il quale hauendo della sua tardanza ri
preso, gli commandò, che tirasse auanti, ne la-
sciasse i Christiani entrare nella Città, che pri-
ma non hauesse fatto il suo douere di ritardarli, et
di combatterli; per la qual cosa il giouane si affret
tò di caualcare, ma trouò, che già s'erano i Chri-
stiani ritirati in Aquileia fuor che'l Re Menap-
po, a cui parendo che assai si fosse fatto per quel
la giornata, si ritiro parimente, lasciando i nemici
di fuora furiare a lor senno; i quali sen uēnero bal
danzosamente fin dentro da i Borghi, sforzandosi
di metterui fuoco, ma i nostri di su le torri, & da
Butifredi gli incominciarono a salutare col saetta
mento in guisa, che ueggendosi poco guadagnare,
& perdere assai, si uolsero per ritornarsene. All'
hora Arioco saltato fuora con ottocento caualli
leggieri, diede loro alla coda sempre scaramuzzā
do, ne poterono in questa ritirata andarsane cosi
netti, che di loro non ue ne rimanessero piu di quat
trocento fra morti, & prigioni. Hor questa fat-
tione, che la prima fu da tenerne conto dopo l'asse
dio posto ad Aquileia, come ritorno il cuor nel cor

Arioco dādo alla coda à nemici molti ne uccide, e molti ne fa prigioni.

po a quei della Città, così fu di gran tristezza, & smarrimēto a quei dell'hoste, iquali hauēdone tāti de' suoi perduti, & pur de' migliori, & ueggendo Atila grauemēte ferito cō tanti altri de' principali, incominciarono a dubitare dell'impresa, la quale nel principio si haueano per molto facile presupposta. Et fu creduto dipoi, che se di nuouo l'altra notte si fosse uscito loro addosso cō tutto lo sforzo, messi, si sarebbono in scompiglio. Ma bē dice il prouerbio, che s'altri sapesse il secreto del suo nemico, mai nō sarebbe perdente in guerra, anzi sempre di uittoria coronato stādosi ad alto su la rota di fortuna. Quel dì medesimo fu presa tregua p otto giorni da potere sgombrare la terra de' corpi morti, accioche con il fetore nō hauesse a corrōperne l'aria. Il Re Menappo fece raccorre del cāpo i Christiani, & sepelire, che furono da cinquecēto pedoni, & alcuni Caualieri, fra' quali assai fu lamētato, et honorato Armano di Porcia con quelle essequie, che al grado, et ualor suo si coueniano. Altra maniera tēnero i Pagani, che riducēdo a mōti huomini, & caualli gli fecero ardere in fuoco, de' morti nō si potè sapere il numero, che appò loro fu tenuto secreto, ma ne fu l'uccisione maggiore, che credere non si potrebbe essersi fatta per sì poca gente. Poiche di quà, et di là ne fu il cāpo uuoto, et la tregua spirata il Prēcipe Foresto risanato delle sue ferite, ch'erano di poco momento, per gagliardia di cuore sdegnando l'hauere a starsi rinchiuso dentro da Terra

Prouerbio.

Tregua fatta tra Atila, e'l Re Menappo.

Forte fatto dal Principe d'Este fuori d'Aquileia.

murata, si fece bastire un Forte fuor della Città presso porta san Pietro con fossa, & ponte leuatoio, alla cui guardia deputò ducento ballestieri, che non se ne hauessero a muouere per alcun tẽpo. Quiui si alloggiò con Alano, & cinquecento Cauallieri, che piu non ne uolle, sotto'l bel padiglione, che fu della Regina Gardena, in dispregio d'Atila, & di sua gesta. Di tutte queste cose hebbero quei dell'hoste nouella, di che n'hebbero assai da dire, et da pensare; onde Atila, poi che fu ridotto della sua ferita a sanità per opera, & buona cura di un suo medico detto Carastro riputato il piu eccellente del mondo in chirurgia, hauendo presentito di alcuni parlamenti tenuti circa l'abbandonare l'assedio, si deliberò di fare un parlamento generale sopra l'affare della presente guerra, nel quale s'intese essersi detto, & trattato, quanto quì segue appresso. Esso adunque hauendo fatto chiamare a cõsiglio tutti i principali dell'hoste parlò, secõdo che si dice, in tal maniera. Io credo, disse egli, che tutti uoi sappiate la cagione, che mi ha mosso a passare in Italia contra Christiani, che principalmente si è stata per conseruare l'honore de gli immortali Dei, dal culto de' quali ella s'è già del tutto partita, tornãdosi alla fede del Gallileo. Il Re Menappo d'Aquileia, Cordoano di Cõcordia, & il Re di Padoua, per dire de' primi, che siamo, per trouare alle contese, tutti hanno preso Battesmo; per mantenimento adunque della uera, & antica religione uo-

Carastro chirurgo d'Atila.

Parlamento d'Atila à suoi principali.

lendo io prouedere,che'l Christianesmo non saglia in maggiore altura,io ui ho condotti quà all'assedio di questa Città come alla porta d'Italia,la quale aperta,non saremo per trouare ostacolo, che ci uieti lo scorrer p tutto,douũque uorremo uittoriosi. Hora mi pare d'intendere,che per le battaglie fatte in questi principij con qualche nostro danno alcuni si diffidano di potere peruenire della impresa a buon fine,sendosi messi in tale spauento del nome del Prencipe d'Este,che non si credono di mai piu potere uincer battaglia,doue si troui la sua bãdiera; i quali se considerassero,che nelle guerre nõ il principio,ma la fine fa il tutto,& che la somma del fatto non stà nella persona d'un sol Caualliero, meno si turberebbono per accidenti occorsi. Nõ si può sempre hauer la migliore combattendo,che le battaglie molte uolte per un picciolo momento di cosa inchinano a questa parte,o a quella;ma della guerra restano alla persine uincitori coloro,che nõ si perdono d'animo,& che hanno le forze maggiori da mantenersi alla campagna,come noi habbiamo; per la qnal cosa,se bene hora i nemici di furto hauendoci colti per di notte tempo all'improuiso,ci hanno dato qualche trauaglio sotto la speranza di potersi ridurre,come hanno fatto,dentro dalle mura a saluamento, & se'l Prencipe d'Este,per mostrar brauura,s'è di fuori attẽdato,non dee ciò punto spauentarci,ne muouerci dal nostro proponimento.Io si conosco assai, quali siano le foze loro,

& so di certo, che contra noi non potranno durare. Qui nõ habbiamo allo'ncontro Etio patritio, ne la possanza de' Visigotti, che siano per presentarci la battaglia. Costoro appena sarãno bastanti a difenderst da noi, facendosi scudo delle mura, & se pur usciranno, ciò sarà di nascoso, & per alcuno inganno, che poco rileuerà finalmente alla somma della guerra, la uittoria della quale ha senza dubbio da restare presso di noi. Solamẽte ui esorto uoi tutti a star saldi con le uostre genti, & tolerare fortemẽte le fatiche, et disagi di questa militia, ch'io ui prometto, che bene ne sarà ciascuno rimeritato d'utile, & di honore, ch'io sono per compartire fra uoi altri i paesi, & le Città, che si acquisteranno, secondo le fattioni, & meriti di ciascuno; & insieme ui prego a uolermi quì bene consigliare, come noi possiamo meglio uenire al disopra della Città per forza d'assalto, ò per assedio. Sopra tale proposta d'Atila furono fatti uarij, & diuersi discorsi da quei del consiglio. Il primo a parlare si fu, dicono, Gianfrè de' Cumani, che disse cosi breuemente. Grandi sono ueramente, potentissimo Re, le uostre forze, & grande si è l'mperio uostro d'ogn'intorno, ne forse mai fu per una impresa tanta gente assemblata; per la qual cosa sendo noi sopra questa Città uenuto, douete pensare d'hauerla per uiua forza, senza aspettare che'l tempo finalmente ui dia quello, che di presente ui può dare la possanza uostra. Non comporta ò Re la gloria delle cose da uoi fatte, ne

Risposta di Gianfrè de Cumani ad Atila.

un tanto sforzo di gente, che qui ci stiamo a musare lungamente. Il mio parere adunque si è, che senza dimora si facciano tagliare alberi in quantità da farne rote, castelli, torri, & altri ingegni da cōbattere la Terra, co' quali ci accosteremo alle mura, empiendo le fosse, & col saettamento leuando a i nemici le difese; pe'l qual modo senza starci ad inuecchiare nell'assedio la Città prenderemo in un sol giorno cō maggiore riputatione di uostra Maestà, & dell'esercito suo inuincibile. Nel parere di Gianfrè concorse Astregor'il Maliscalco dicendo, che non si ponesse induggio ad andare con le bādiere spiegate ad empire le fosse, & diroccare il muro, che'l giuoco si uuole finire, poi che l'huomo si è intrato in ballo, & quando cosi non si faccia, oltra la noia dell'assedio, si uerrà a tale, che non si potrà sopportare l'audacia de' Christiani, da' quali saranno continuamente molestati, & peggio stimati, che cattiui ribaldi. Dipoi parlò Re Gartone, che ancora si sentiua della passata battaglia, nella quale stato era malamente ferito, & uerso Atila disse. Sire, Gianfrè de' Cumani, & gli altri, che acconsentono al suo detto, ui hanno ben tosto conquistata Aquileia, cōsigliandone l'oppugnatione; ma io, che prouato ho come sappiano i Christiani ferire si, che ancora me ne sento, parlerò d'altra maniera, & dirò, che'l dare l'assalto p hora, nō ci potrebbe essere, se nō cō grā dāno, et poco ꝓfitto; cōciosia cosa che nō può una si forte Terra come Aqleia mu

Astregorre loda il parlare di Gianfrè.

Parere del Re Gartone intorno la proposta d'Atila.

nitionata d'un tal presidio, & ben populata eßere presa cosi leggiermēte come altri si crede; & percioche la memoria delle cose paßate ancora c'insegna di conoscer le presenti, crediamo noi, che la ferocità di Massimino Imperatore, che già oppugnò questa medesima Città cō fortissimo essercito, hauesse fallito alla espugnatione, s'ella fosse cosi facile, come si dipigne; Già mi pare di uedere, che inãzi che'l fosso fosse riempito, & che si foße sotto le mura, la mità de i nostri ui sarebbono rimasi; imperciochè se al piano con egual certame i Christiani cosi si fanno ualere all'incontro di noi, che dobbiamo noi pensare ch'essi siano per fare là, doue haueranno il uantaggio del luoco superiore, il quale suole far'animo di resistere fin'alle donne, & a i fanciulli; Volendosi adunque fare per mio parere, noi fermeremo l'aßedio d'intorno alla Città strettamente si, che nessuno non possa uscire, ne entrare, & tra tanto gli faremo trauagliare dal Re Asprec dalla parte del mare, onde gli condurremo a tale stremità, che saranno costretti d'arrendersi, ouero in tal modo affieuoliti saranno poi molto piu facili a prender per forza; io non so il piu sicuro cō siglio di questo, & chi migliore ne sa si lo dica. Allhora si leuò Re Faraone, che per essere stato ferito nel uolto, poteua ancora difficilmente la parola proferire, ma pur sforzandosi con la bassa uoce cominciò a dire. Io ui prego Sire, & uoi altri d'intorno, che ui piaccia di ascoltarmi, se'l mio detto ui parrà

Aquileia oppugnata già da Massimino Imperadore.

Parere del Re Faraone.

parrà buono, si potrà mettere in esecutione, se non, si prouederà d'altro partito; io dico, & consiglio, che si facciano fare steccati, torri, & bastioni d'intorno al nostro campo, doue possiamo saluare il nostro hauere, & star sicuri, che i nemici non possano assalirci ad ogni loro uolere; imperciòche tanto sono audaci, pieni d'inganno, & di mal'arte, che stando di questo modo, difficile sarà da loro guardarci. Voi sapete come ultimamente ci uennero ad assalire fin dentro alle sbarre, mettẽdo la guardia in fracasso, & tutto l'hoste sozzopra, trabacche ardendo, & padiglioni; doue rimasero morti un Re di corona col fratello, & tanti altri, che ne fu la terra coperta; &, che piu importa, uoi Sire, ne foste a gran pericolo di perdere la uita, mentre che col solito ualore, & ardimento ui sforzauate di rimediare a tanto disordine; & io medesimo nella ritirata, che fecero, uolendo perseguitarli, ne fui tolto, non so come, in mezzo, donde appena mi saluai per la bontà del cauallo, ne ualse ad Arparino mio figliuolo l'hauer seco grosso numero di gente all'assalto de i Borghi, che ne fu ributtato, & perseguitato con perdita di molti. Delle quali cose nessuna non sarebbe auenuta, se noi fossimo stati in fortezza sì, che i nemici non ci fossero potuti uenire addosso all'improuiso; per le quali ragioni, se ui pare, ch'io dica bene, diasi all'opera effetto quanto prima, riducendo le cose in sicuro. Appresso potremo pensare per qual uia meglio

si possa uenire al disopra di Aquileia, & à buon fine di tutta l'impresa. Fu questo auiso di Faraone da Pandutto approuato, che fra tutti era sauio riputato, & intendente delle cose della guerra; onde per rispetto della sua auttorità inchinādo già molti de gli altri a questo parere, Barsanello di Sarmatia, che in tutto l'hoste non haueua pari di grandezza, & robustezza di corpo, et di ferocità d'animo, ben è (disse) figliuolo di trista madre, chi per paura si uuole nascondere dentro da steccati. Chi cuore non ha di stare alla campagna, se ne fugga. Io per me non so conoscere il miglior riparo, che'l petto dell'huomo, & propongo, che si debba mandare di presente al Re di Dalmatia dicendo, che a certo giorno debbā assalire il porto di uerso Aquileia; & noi a quel punto habbiamo il campo in ordinanza presto a battaglia; quando al porto sarà cominciato lo stormo, se'l Re Menappo si tirerà, come pare uerisimile, in quella parte, & noi all'hora daremo di quà l'assalto alla Città, la quale indebolita di difesa non potrà fare, che non uenga in nostro potere; se attender uorranno alla conseruatione della Terra, perderanno il porto, senza il quale impossibile fia, che si possano poi mantenere. Hor fate Sire, secondo il mio consiglio, che, se uoi ui ci accordate, il Battesmo è disfatto, de gli altri, che ui si uuole accordare ui si accordi, & chi non, si rimanga alla mal'hora; ch'io mi dò uanto di bastar solo a questa impresa con la

Parere di Barsanello di Sarmatia.

Petto dell'huomo il miglior riparo, che sia.

mia bandiera, pur ch'io n'habbia da uoi la parola. A molti dispiacque la maniera di questo alto parlare di Barsanello, & fu contradetto, massimamente da Pandutto affermante esser uano un tal consiglio per gli buoni ordini, che si intendea no esser stati posti dal Re Menappo, il quale hauendo a bastanza prouisto il porto di difesa, non era da credere, che fosse per lasciare temerariamente la Città sfornita; onde sendo l'uno, & l'altro luogo ben fornito, & ben guardato non essere ne di quà, ne di là riuscibile l'espugnatione, eccetto se Barsanello con la sua bandiera non fosse per far miracoli, la quale ancora non s'era uista in battaglia. dallequali parole lo Sarmata attizzato uolendo replicare, nacque fra loro altercatione in consiglio. Ma mentre che le sopradette cose si trattauano nell'hoste di fuori, il Prencipe Foresto hauendo hauuto spia, che da mille Pagani alla guida di Tarrabor del Diserto conduceuano al cãpo una gran quantità di uittuaglia, si era partito del Forte con Alano, & Bonifatio, & con la sua bandiera, che di nuouo data hauea a portare a Lienoro da Milano, & hauendo i uiuandieri sopragiunti in luoco detto il campo della Foglia, rotti gli haueua, & sconfitti con perdita di tre soli de' suoi; & messasi la preda inanzi la conduceua uerso Aquileia, quando giunse Tarrabor al padiglione d'Atila in quel punto, che s'era in consiglio alle contese; & sendo stato introdotto, narrò

Tarrabor del Deserto.

Lienoro da Milano Alfiere del Prencipe Foresto.

Vittouaglia tolta dal Prencipe d'Este à nemici.

in audienza di tutti, che nel condurre rinfrescamenti al campo sono stati da' Christiani assaliti, fra' quali si sentì nel principio dell'assalto gridar Este, & non ostante, ch'esso, & i compagni habbiano fatto il lor douere di difendersi, nondimeno sono stati costretti d'abbandonare la piazza, lasciando a' nemici carri, carrette, & somieri carchi di carne, pane, uino, & biade in tanta quantità, che conducendola in Aquileia ne haueranno per piu di tre mesi; ma chi gli potesse sopragiugnere, sono si poca gente, che facilmente si potrebbono disfare, & ricouerare la uittuaglia inanzi, che potessero nella Città rientrare. Per questa nuoua si lasciarono da parte i ragionamenti proposti, pensando Atila come si potesse subito questo danno riammẽdare. All'hora Barsanello, a cui sedeua sul cuore la puntura da Pandutto riceuuta, fattosi inanzi si proferse di seguitare egli in persona con le sue genti la traccia de' Christiani, ne ritornerebbe addietro, che sopragiugnendogli ribauerebbe fin' ad un minimo carriaggio, ò farebbe tal fattione, che mai piu non haurebbe alcuno altro da quei inanzi da prouerbiarnelo. Atila, che lo conosceua sopra ad ogni altro esecutiuo, & pronto di mano alle fattioni, uolentieri lo lasciò andare a questa impresa; & egli senza tempo interporre, hauendo fatti armare i suoi Sarmati in fretta si drizzò uerso là, doue pensaua di trouare i Christiani. Ma Foresto in quel tanto, che s'armano, che mon-

tano a cauallo, & si mettono insieme; hauendo guadagnato tempo, s'era riparato nel Forte, & la uittuaglia hauea per la maggior parte nella Città mandata al Re Menappo, che molto ne fu lieto; per la qual cosa era fra tutti celebre il nome di Foresto, il quale interpretauano non per altro essersi di fuori attendato con gente scielta, & espedita, che per potere sempre esser presto a simili occasioni. Barsanello adunque ueggendosi hauer fallito alla ricuperatione de i carriaggi, per non essere stato a tempo, & che già s'erano i Christiani ridotti in sicuro, si dispose di passare auanti fin dentro alle sbarre; se gli potesse uenir fatto di prendere il Forte, ò la Città d'assalto all'improuiso; il qual suo disegno hauendo communicato con i suoi Capitani, & le sue genti breuemente esortate a seguitarlo, s'accostò tumultuosamente con caualli, & fanti repentinamente assalendo con l'una parte il Forte, con l'altra la porta della Città. Fu l'assalto subitano, & aspro, nondimeno per la gran guardia, che si teneua di continuo alle difese fu ualentemente sostenuto fin tanto che'l popolo a suon di squille si trasse alla muraglia, & i Caualllieri hebbero tempo d'armarsi; i ballestrieri similmente del Forte tirando i loro quadrelli uigorosamente si difesero, hauendo alle spalle gli armati da ributtare con le lancie i nemici da i ripari; i quali da questa banda dopo il primo impeto sempre poi andarono piu lentamente all'oppugnatione; con-

Barsanello assalta il Forte del Principe d'Este.

tra la Città, doue combatteua Barsanello, si rinforzò l'assalto per piu riprese saettando i nemici spessamente, & ficcandosi nelle fosse, per giugnere alla muraglia; ma i Terrazani soprauenendo tuttauia gente nuoua con saette, con sassi, con fuoco & altre cose preparate inanzi a questo effetto, i Sarmati ributtarono dalle mura, & dalla porta, & tolsero al Re loro la speranza di potere per questa uia riuscire al suo disegno; il quale hauendo i suoi ritirati, & rassetati al meglio, che potette in fretta, incominciò, per tirar fuori quei di dētro, a suilaneggiarli, inuitandoli ad uscire, a farla seco ad ugual partito. Onde il Re Menappo non potendo sopportare i prieghi, & le instanze de' Cauallieri fece d'una banda uscire Perotto del Borgo con mille Padouani sotto l'insegna del Crocifisso alla uolta del Forte: da un'altra banda Arioco cō due mila caualli, & quattro mila pedoni, che trauersando la ualle desse a i nemici per fianco: per fronte spinse fuori Gallerano, Argo, & Bordano da Venzone con due mila combattenti ad appiccare la zuffa. Dall'altra parte era Foresto già del Forte uscito con Alano, & Bonifatio, & i suoi cinquecento rimontati sopra caualli freschi, & si sforzauano di rispignere addietro i nemici, i quali per la moltitudine stauano saldi, ne con tutto lo sforzo del Prencipe possibile era di farli muouer di luoco: ma giugnendo Perotto con la bandiera del Crocifisso, non si poterono piu tenere, & furono ri-

Barsanello sfida quei d'Aquileia alla battaglia.

Gente uscita d'Aquileia cōtra i nemici.

battuti con grande uccisione fin' alla battaglia di Barsanello: il quale dal suo lato fieramente haueua i due mila rincontrati, & già di sua mano hauendo Argo, & Gallerano uccisi, era per fare de gli altri un mal gouerno: se non che sentendo la fuga de' suoi cacciati di uerso 'l forte colà si riuolse ratto per prouedere al disordine. Et fu di tanto momento la sua presentia, che fece fermare coloro, che fuggiuano, & ritenere la briglia chi gli daua la caccia: egli comparue sopra gli altri eminente, terribile a uedere per la grandezza del corpo, & per l'armatura, con una sua mazza di ferro in mano grossa, & pesante a dismisura, con la quale hauea poco dianzi affranti Argo, & Gallerano. Ma non per tanto si rimase il Prencipe d' Este di trarsi auanti si tosto, che adocchiato l'hebbe, con una lancia in pugno a porsi con esso lui in auentura di battaglia. Barsanello, che bene intese il cenno, riposta la mazza non rifiutò l'inuito, pigliando una lancia. Allo scontro ambedue si colpirono, ma piu prese Foresto in fermo, che passando l'armatura, il ferro gli mise nel fianco, & si gli fece sotto il destriero traboccare, ò fosse la forza del colpo, ò per lo sconcio peso, che troppo lo aggrauasse: nondimeno egli fu subito in piede, & presa la gran mazza Rustapestel detta nel suo linguaggio, uolle rimontare a cauallo; ma il Prencipe riuolto gli fu subito addosso, & uolendo lui ferire della spada colse il caual-

Argo, & Gallerano uccisi da Barsanello.

Prencipe d'Este, & Barsanello s'azzuffano insieme.

Mazza di Barsanello detta Rustapestel.

Cauallo di Barsanello amazzatogli sotto dal Prince pe d'Este.

lo sul collo sì, che egli cadde a terra, e sì morì. Il Sarmata rimaso a piede, & marauigliatosi della forza del colpo si tirò indietro alquanto dimandando, chi egli foße, & come si nominaße fra' Christiani: ma poi ch'intese, che questi era Foresto Prencipe d'Este, che l'hauea abbattuto, incominciò contra lui a folminare della mazza colpi a dritto, & a rouerscio. Il Prencipe allo'ncontro si staua sulla guardia il suo tempo aspettando: una uolta Barsanello leuò la mazza in alto sopra lui per ferire, & egli non potendo altramente schifare il colpo gli si ficcò sotto attrauersando la spada in alto, sulla quale al discendere imbattendosi ambe le pugna gli caddero a terra tagliate, ma giunse la mazza sulle groppe del cauallo toccando ancora Foresto alle reni, & mandò l'uno, & l'altro a terra in un monte. A quel punto si fecero inanzi l'una, & l'altra parte; i nostri preso Foresto lo riportarono della battaglia uerso'l Forte, ma i Sarmati non poterono già ribauere il suo Re, che Alano, & Bonifatio infelloniti pe'l caso di Foresto, che pensarono eßer morto, l'hebbero in un tratto con le spade per pezzi tagliato; per la qual cosa dall'una, & dall'altra parte addolorati s'incominciarono insieme stranamente a rabuffarsi, quinci le genti Padouane, quindi quei di Sarmatia con Carniotto cugino di Barsanello: & così durò un pezzo la tenzone. Alla perfine sendo i nemici tanto di numero superiori, & che spargeuano

Barsanello tagliato à pezzi d'Alano, & Bonifatio.

come un nuuolo di saette, rispinsero indietro i Padouani uerso'l Forte, & riserrarono i due mila diuerso la Città, onde erano le cose a mal partito, se a tempo nō giugneua il soccorso di Arioco, che si ꝑcosse a i nemici per fianco con la caualleria, hauendo i fanti raccommandati a Roberto di Monfalcone, i quali cacciatisi fra i nemici sotto gli uccideuano i caualli con arme d'hasta, o scoccando balleſtre da lontano fieramente gli noceuano. Cosi per questo modo sendosi restituita la pugna dalla parte de' Christiani, fu nel nuouo assalto Carniotto malamente ferito nel uolto, & sforzato a dar luoco: per la cui partita assai si indebolirono le cose dal suo lato; & poi che ancora Arioco con un drapello di gente eletta hebbe fatto impeto contra la Real bandiera, & l'hebbe atterrata uccidendone il Banderaio, all'hora s'incominciarono del tutto a disordinare, & a mirare alla fuga, alla quale si abbandonarono finalmente, & tanto fu maggiore la confusione, & la sconfitta, quanto piu si trouarono sotto la Città, & fra le forze de' nemici, ne' quali fuggendo s'incapauano d'ogni banda; & essi tanto erano incruderiti per lo dolore de' suoi Capitani morti, che senza fare prigioni, tutto metteuano a fil di spada: onde pochi furono quei, che si saluaſsero, fra quali fu Carniotto, ch'a tempo s'era uia tolto, ma ferito col uiso guasto. Dopò la fuga, & la sconfitta de' Sarmati i nostri si ritrassero della caccia poco lieti di cotale

Roberto di Monfalcone.

Carniotto ferito, se ne fugge.

uittoria, che troppo parea loro, che gli costasse per la morte di Gallerano, & d'Argo: ma sopra tutti lamentauano il Prencipe d'Este che come morto era stato riportato al suo padiglione; la onde i Capitani inanzi che s'andassero a disarmare quasi tutti trassero alla uolta del Forte; doue parimente il Re Menappo hauendone udita la nouella, era uenuto in persona seco menando Giori suo medico, il migliore in quei tempi dell'uniuerso mondo, non si trouando allhora il Prencipe hauer seco Guarniere suo medico, il quale a richiesta del Re Giglio se n'era a Padoua ritornato. Giunto adunque il maestro Giori là, doue Foresto giaceua non ancora in se riuenuto, & come moribondo, prima lo fece spogliare à lato ad un fuoco, & prese d'un suo precioso unguento, di che tutto l'unse, dipoi lo spruzzò per lo uiso d'una acqua da lui fatta d'herbe di gran uertù colte già, coma diceua, in oriente; ne ben l'hebbe finito di fregare, & di bagnare a compimento, che'l Prencipe in se riuenuto aperse gli occhi guardandosi d'intorno: & appresso sendogli tornata la fauella incominciò a dir cose uerso i circonstanti, le quali io non haurei ardimento di porre in questa Historia, se non ne hauessi hauuta la testimonianza di tanti Personaggi, che ui si trouarono presenti, & che l'udirono. Signori, disse egli, gran male hauete fatto a trarmi della celeste gloria, doue ueduto hò colui, ch'è uera salute de i credenti, che lui

Giori Medico del Re Menappo.

Guarniere Medico del Princi pe d'Este.

Parlamento del Prencipe d'Este

seruono, & honorano secondo i suoi commandamenti; uergini, e santi ho ueduto in gran quantità con Martiri cantanti dinanzi al Saluatore, fra quali furono con festa riceuuti Argo, & Gallerano con molti altri, di nostra gente, io li uidi incoronare dauanti al Signore, il quale disse loro; siateui i ben uenuti miei figliuoli, & miei seruenti. Voi si m'hauete seruito cō buona ītētione cōtra gli infideli, & ne hauete per me morte riceuuta, & io ue ne donerò gioia compita, che sempiterni sarete in cielo, altretanto hauerà ciascuno, che a tal martirio uerrà per difensione della mia fede, & sarà l'Alma sua meco essaltata alla sua fine. Poi che'l nostro Signore Giesù Christo hebbe ciò detto ad Argo, a Gallerano, & a gli altri, che erano con esso loro, egli uerso me si uolse mostrandomi le sue piaghe, & disse, per uoi fui piagato; & passionato morte sostenni, per ciò ti dico, & si ti ammonisco, che se per mio amore difenderai la mia fede contra gli auersari, potrai uedere la mia faccia con tutti coloro, che ti seguiranno, & rihauere la gloria, che sempre cresce, & la corona del Regno, che mai non manca. Cosi finirono le sue parole, l'Anima mia ritornò al suo corpo, & cosi qui mi trouo, ne ben sò come io ci sia uenuto. Di questo parlare del Prencipe forte si marauigliarono il Re Menappo, et gli altri circonstāti, del quale tennero fra loro diuersi ragionamēti. Alcuni diceuano, che l'Angelo di Dio gli hauea ciò

mostrato, alcuni ch'era una imaginatione uenutagli in quello smarrimẽto, sendo che mai nõ fu nessuno, che uscisse di Paradiso, ne d'Inferno, poscia che ui fosse stato messo. Altri affermauano potere essere, che l'anima sua fosse stata portata in cielo p mano dell'Angelo a uedere quella gloria celestiale, & poi ritornata al suo corpo per ammaestramento de i uiuenti. Furono ancora, di quelli che pensarono queste cose essere state controuate accortamente da Foresto per inanimire le genti al combattere senza paura di morte sotto speranza della futura beatitudine. Cosi diuisauano fra loro di questo fatto Iddio ringratiando uniuersalmente della sua salute, della quale asficurati, & già sopragiugnendo la sera s'andarono a disarmare, a medicare i feriti, & a prender cibo, & riposo fin' al nuouo giorno; ma prima s'erano ricolti, del campo Argo, & Gallerano con gli altri Christiani morti alla battaglia fin' al numero di cinquecento, che furono il dì seguente seppeliti celebrandosi per tutte le Chiese uffici, & Messe per le Anime loro. A i due Capitani furono appresso erette tombe con lettere testimonianti la loro uirtù, & che ammoniuano di pregar Dio per loro. I Sarmati si rimasero alla campagna spogliati, & nudi, che si stimarono da dieci mila. Qui guadagnarono molti stendardi, & molte spoglie, molti caualli, & arme; onde si armarono, & s'incauallarono tanti pedoni, che supplirono al numero de i mor-

Gran numero de' Sarmati uccisi da quelli d'Aquileia.

ti, & se ne rifecero le compagnie de' Cauallieri. Dall'altra parte stãdosi Atila, & quei dell'hoste in aspettatione di udire nouella di Barsanello, a che fosse riuscito dell'impresa, incominciarono là uerso la sera ad arriuare coloro che s'erano dalla battaglia saluati feriti, e mal menati, & posti in tale spauento, che se ne ueniano gridando all'arme, come se tuttauia haueßero i nemici alle spalle per la qual cosa Arfano cugino di Gartone, & i Sueui, che da quella banda guardauano, si se sbigottirono, che parimente ne leuarono il rumore per tutto, si che ne peruenne il grido al maestro padiglione d'Atila, il quale saltato in piede, & hauendo intesa la cagione del tumulto si fece condur auanti Carniotto con alquanti altri de i fugiti, da' quali uolendo sapere come foße la cosa paßata, essi gli narrarono, come hauendo Barsanello fallito alla riscoßa della uittuaglia si deliberò all'improuiso di dare l'aßalto al Forte, & alla porta della Città, donde sendo stati ributtati s'era poi sotto Aquileia aspramente combattuto, doue il Re loro hauendo prima di sua mano fatti molti egregi fatti era stato dal Prencipe d'Este, & dalle sue genti ucciso, & essi finalmente rotti, & disfatti da quei della Città, a i quali sempre succedendo gente fresca, non haueuano potuto durare, onde n'era di loro la maggior parte rimasa al campo, ò morta in caccia. A queste parole trouandosi molti presenti, che per lo ru-

more sentito s'erano tratti al padiglion Reale, si sparse per l'hoste la nouella della sconfitta de i Sarmati, e che la maggior parte di loro erano stati cõ Barsanello loro Re da quei di Aquileia per pezzi tagliati: laqual nuoua hauendo ogni huomo commosso, tutte le nationi ne furono sotto l'arme, & cosi armati uegghiarono il rimanente della notte per dottanza, che haueano di essere assaliti. Il giorno seguente mandò Atila al Re Menappo per poter uia leuare i corpi morti, il che hauendo impetrato tutti li raccolsero, & li abbruciarono a mõti secondo la loro usanza, fuor che'l Re Barsanello, i pezzi del quale arsero a parte seruando le ceneri da mandare nel suo paese. Le sue arme, & la gran mazza erano state portate nel forte al Prencipe d'Este, che a guisa di trofeo sospendere le si fece dinanzi al suo padiglione. A questo fine adunque riuscirono i uanti del Re de' Sarmati, & la sua audacia terribile ancora alla memoria di quei della nostra parte. Onde Foresto, che fin'all'hora non hauea uoluto hauer seco altri, che i cinquecento, fu contento che Perotto del Borgo uenisse ad albergare fuori nel Forte con la banda de' Padouani, per potere essere piu forti alle fattioni l'uno per l'altro; alle quali stando sempre intenti ad ogni occasione, molte ne fecero con suo grande honore, durando la stagione di quel primo anno dell'assedio. Tra le altre un giorno sul fare del dì assaltarono quei del campo per si gran ui-

Arme del Re Barsanello appese inanzi al padiglione del Prencipe d'Este

Assalto dato da quei

goria, che hauendone piu di cinque mila lasciati fra morti, & feriti si ritirarono a saluamento senza hauere pur perduto un solo di tutta la compagnia, doue hauendo guadagnate molte bandiere le strasciuarono per terra fin'allle sbarre, e per maggior dishonore l'apiccarono alle torri a rouerscio. Appreßo seguitarono hora soli, hora con quei della Città congiunti di uscire fuori di dì, & di notte tenendo il campo in continuo trauaglio, & tormento: di che a i nostri cresceua cuore, & baldanza, pe'l contrario a i nemici paura, & smarrimento. Et gia si sentiuano per ogni natione ne i circoli mormorare, che fossero stati condotti all'assedio d'una città, doue non poteuano combattere, ne stare in riposo; quanto esser minor male il porsi ī un sol giorno a rischio di battaglia con speranza di presta morte, ò di lieta uittoria, che l'essere di questo modo consumati a pezzo a pezzo, senza poterse ne difendere? per la qual cosa se non ui è speranza di poter hauere Aquileia per forza di battaglia, perche non spignere auanti addosso alle altre Città fin'a Roma? ò ritornarsene indietro uolgendo le arme in altra parte, doue si sia per trouar minor contrasto, & maggior guadagno? Queste uoci si sentiuano per gli alloggiamenti con gran dispiacere d'Atila, il quale uedeua duro il partito di potere hauere la Città d'assalto pe'l forte presidio, che la difendeua: pericoloso giudicaua l'andare auanti, & lasciarsi i ne-

d'Aquileia à Pagani.

Accenna à quello, che dice Hor. ne' ser. Militia est potior, quid enim? concurritur, horæ Momento cita mors uenit, aut uictoria læta.

mici alle ſpalle: ne per la riputatione poteua indurſi a penſare di render uolta ſenza hauer fatto coſa alcuna di momento. Però hauendo di nuouo fatti chiamare a conſiglio i ſuoi Baroni gli richieſe, che coſa foſſe da fare nelle preſenti difficultà, fra' quali ſendoſi lungamente diſcorſo, & dibattuto ſopra tale propoſta, & preualendo i conſigli piu ſicuri, per l'hauere ueduto a che foſſe riuſcita l'audacia di Barſanello, ſi conchiuſe di ritirare indietro il campo, & d'afforzarlo di ripari con torri, & buttifredi facẽdoui nel mezzo un Caſtello per l'habitatione d'Atila, & d'altri principali, & molti caſamenti, & edifici per tutto da ſtarui ſotto al coperto huomini, & caualli contra l'ingiuria del tempo con la monitione, & uittuaglia? A queſto modo faceuano ſuo conto, che piu non potrebbono i Chriſtiani ſorprenderli, ne danneggiarli, come haueuano fatto per l'addietro, & esſi ſarebbono in ſua poteſtà di uſcire alle occaſioni, & di ſtarſi dentro a ſuo piacere, & piu commodamente potrebbono durare nell'aßedio fin tanto, che ueniße lor fatto di ridurre in ſuo potere la Città per ſtracchezza, & per difetto delle coſe neceſſarie, nel quale ſperauano d'indurla col battere le ſtrade dalla ſua banda, & col fare dall'altra parte ſcorrer le genti di Dalmatia già impatronite di Marano, & del porto: doue esſi all'incontro haurebbono ſempre d'ogni coſa douitia di Illiria, & d'ambedue le Pannonie paeſi grasſi, & abondanti, ſi come

Atila ſi cõſiglia co' ſuoi Baroni intorno le coſe della guerra.

come haueuano hauuto pe'l passato. Con tal disegno si ritirarono lōtani d'Aquileia da ..... miglia, & iui posero maestri in opera, & circa dieci mila Christiani, che teneuano prigioni promettendo, che finito il lauoriero sarebbono liberati di cattiuità, & se alcuno di loro disponesse a uolere ritornare al culto de' ueraci Dei, l'haurebbono per amico, & farebbonlo ricco, & honorato; per la qual cosa i prigioni desiderosi di libertà tanto si studiarono di lauorare, che furono fatti i ripari, & fu il Castello finito di bastire, il quale prima da ciò si disse il Castello de' cattiui, che ancora hoggi dì si truoua in piedi, & populato dopo la destruttione della Città d'Aquileia ritenendo il nome da gli Hunni, che l'edificarono, & ui stantiarono nel tempo dell'assedio. Dopò la fattura del Castello, & della fortificatione Atila hauendo fatti a se chiamare i prigionieri, fece far loro un lungo parlamento, esortandoli a lasciare la fede di Giesù Christo, & quei, che uollero rinegare il Battesmo, seco ritenne con promissione di farli tutti ricchi, & honorati; a gli altri donò commiato minacciando, che, se mai per alcun tempo gli ricapitassero nelle mani, fossero certi di douerne essere impesi, & arsi. Cosi da lui si partirono quei meschini, & credendosi di andarsene a saluamento trouarono gente ad un passo, là mandata a tale effetto dal maluagio Re, che tutti li misero a morte; & ciò sia detto a dimostrare l'impie-

Castello de' cattiui, edificato d'Atila, hoggi Città principale del Friuli detta Vdine; della cui fondatione però sono uarie opinioni, come si può uedere appresso F. Leandro Alberti nella descrittione dell'Italia.

tà di questo Diauolo infernale ueramente Flagello in terra, che mai a sua uita non hebbe pietà del sangue Christiano. Per tal modo sendosi Atila, & i suoi assicurati da i repentini assalti de i Christiani, ne gli alloggiamenti così se ne stettero per parecchi mesi, & per sicurezza maggiore fece ancor fare un gran ponte sul fiume del Tagliamento con un Forte di quà, & di là, doue pose grossissime guardie per impedire il transito a quei di Concordia. Ma non era per tutto ciò, che i suoi corridori, & uiuandieri non fossero con suo graue danno spessamente rincontrati; d'ogni banda si trouaua no Foresto con le sue genti dauanti, alle spalle, o per fianco si come egli fosse per tutto; il quale ne faceua tal gouerno, che homai non osauano mettere il piede fuor de gli alloggiamenti; onde si per questo, come per l'essere il campo discosto non riusciua loro il disegno d'impedire, che in Aquileia non entrassero robe, & uittuaglie, & genti. Della qual cosa ne stauano Atila, & quei dell'hoste in gran pensiero conoscendosi di potere malamente peruenire a capo della impresa fin che hauessero contra il Prencipe d'Este, il quale con la uigilanza, con l'ardimento, col ualore, & col senno fatto homai formidabile manteneua le cose de' Christiani, & impediua loro tutti i disegni; del quale Atila specialmente temeua per dubbio che egli non fosse colui, che gli minacciauano le sorti, poi che già due uolte combattendo l'ha-

Ponte fatto d'Atila sopra'l fiume del Tagliamento.

uea menato al rischio della morte. Per la qual cosa hauendo tutti i suoi pensieri riuolti a considerare, come meglio potesse torsi dinanzi questo intoppo, per asicuramento della uita, & per facilitare la sua espeditione, tenne (come s'intese dipoi) consiglio secreto, doue si trattò della rouina di Foresto, come si potesse tor di mezzo per forza, o per inganno. Alla qual'opera si profersero, dicono, due cuggini di Barsanello detti Raspiotto l'uno, l'altro Mattaferro huomini audaci, & scaltriti, che haueuano appresso Atila credito, & gran seguito di gente. Questi per gratificarsi al suo Re, & in uendetta della morte del cugino ne tolsero sopra di se l'impresa, la quale finalmente ancora condußero a fine per questo modo; che hauendo ueduto, & considerato, che'l Prencipe per soperchio d'ardimento, & per i molti successi facilmente s'arrischiaua per tutto con la sua persona, si pensarono di coglierlo, d'agguato, & ucciderlo, o farlo prigione per forza di gente, se ben n'hauessero di loro a perire le migliaia. Per effettuare il qual disegno, prima cercarono cō ogni diligenza di sapere la maniera del Forte come fosse guardato, & come ne uscissero i Christiani ben prouisti. Delle quali cose tutte hebbero spia mediante uno del suo paese nodrito in Italia, huomo sagace, et accorto, che sapeua parlare quasi d'ogni linguaggio, & conosceua p le buone Città tutti gli huomini di cōto, & ogni passo,

Atila disegna di far'uccidere il Principe d'Este.

Raspiotto, & Mattaferro Cugini del Re Barsanello togliono à far l'impresa contra'l Principe d'Este.

& camino di quelle contrade. Costui se'n uenne un giorno uestito alla foggia nostrana sopra un roncino stanco tutto insanguinato di quà, & di là per la puntura de gli speroni, come fosse uenuto di ben lontano in diligentia. Giunto a i ripari del Forte cominciò a gridare, che gli fosse aperto, impercio che egli ueniua per parlare al Prencipe. Le guardie udendo la fauella si credettero, ch'egli fosse messaggiero de' Christiani, & subito fecero a Foresto sapere il tutto, ilquale ordinò che gli fosse aperto, & lo conducessero alla sua presentia. Il frodolento smontato da cauallo, & fattagli riuerenza lo salutò da parte del Re Giglio di Padoua, da cui diceua esser mandato, il quale hauẽdo ben prouisto per tutto, doue era bisogno, gli facea sapere, che in breue sarebbe ad Aquileia con la sua militia, & gli mandaua dicendo, che bene haueua inteso delle sue uittorie, & delle sue honorate fattioni, di che molto se ne rallegraua, & cosi lo esortaua per lo auuenire a non si stare rinchiuso, ma souente uscire a mostrare suo ualore contra Atila, & sua gesta. Poi soggiunse di esser uenuto per commandamento del Re a seruirlo della sua persona a spiare gli affari de' nemici, de' quali sapeua ottimamente la maniera, & il linguaggio, tutto che fosse natio di Melano, per essere lungamente cõuersato fra gli Hunni, & fra quelle generationi barbare fin dalla sua pueritia; per la qual cosa poter si meschiare tra loro senza sospetto, &

Spia mandata da' Pagani al Principe d'Este.

ſpiare,& referire i modi di quelli,i diſsegni, & le occaſioni de' luoghi,& de' tempi,& in ciò largamēte ſi eshibiua con gran confidenza. Il Prencipe udendo il ragionare di coſtui incominciò di metterlo a ragione di molte coſe, del Re Giglio,della Regina,delle coſe del paeſe, et d'altre particolarità, alle quali tutte hauēdo egli riſpoſto in propoſito come aſtutamēte preparato a queſto effetto,s'induſſe a dar fede alle ſue parole, onde ne rimaſe alla fine ingannato. Imperciochè ſendo coſtui ſtato admeſso nella compagnia, appreſſo ſotto preteſto d'andare a ſpiare i fatti de' nemici fece loro intendere ciò, che diſiauano, allo'ncontro riportando al Forte ſempre alcuna coſa di uero, o di uerisimile, per ben ricoprire il ſuo inganno; & quando ben hebbe il maluagio ſpiato il tutto, e riferto,& la ſua tela ordita, non ſi prendendo niuno di lui guardia,egli una notte là di poco auanti al far del giorno miſe fuoco nel padiglione di Forcſto cō fuochi artificiati portati di naſcoſto in piu uolte, come ſi è da credere, a queſto effetto. Il Prencipe ueggendoſi d'intorno auampato in un ſubito,ſaltò fuori appena hauendo potuto torre la ſpada, l'elmo, & lo ſcudo. Queſto medeſimo ſi ſentì ancora in altre parti de gli alloggiamenti, onde ne fu tutto'l forte ſozzopra con gran tumulto, tutti trahendo ſmemorati doue s'era ſcoperto lo'ncendio,sforzādoſi parte d'eſtinguerlo,parte di ſaluarne i caualli, e l'arme. Rimaſe fra l'altre coſe

Fuoco appicciato dalla ſpia nel padiglione del Principe d'Eſte.

guasto,& abbrusciato il Padiglione di Foresto, del qual come di cosa rara egli hauea disegnato di farne un presente al Re Giglio alla sua uenuta. Et mentre che le cose erano in questa trepidatione, sendo rimasi i ripari sforniti di difesa, per l'essersi d'ogni parte concorso al subitano caso, ecco arriuare una banda di caualli,& con loro la spia, ilquale dopò l'hauere effettuato il suo disegno di hauer messo il forte in combustione,& disordine, s'era calato da i ripari,& itosene in fretta a darne auiso a Raspiotto, che l'attendeua non molto indi lontano; alla giunta de' quali, sendosi gridato per tutto all'arme, i ballestrieri,& l'altra fanteria corsero alle difese, armandosi tratanto i Cauallieri in fretta. I nemici nondimeno non fecero altro sforzo, che di correre in uolta,& saettare; poi ridottisi tutti in un grosso squadrone si misero al ritorno a pian passo, come non curanti,& uittoriosi. Il Prēcipe d'Este, Alano,& Bonifatio adirati, & fremendo, che pur fossero stati osi di appressarsi alle sbarre, & tenendosi a gran dishonore, se cosi se n'andassero senza pena di una tanta loro audacia, saltarono fuor del Forte con i primi, che s'erano armati tumultuariamente, lasciando a Perotto la cura di uenire con gli altri appresso, che si armauano a furia. I nemici ueggendoli uenire, non si uolsero alla battaglia, ma solamente cercarono di sostenere la carica al meglio che poterono. I Christiani riscaldati di corruccio,& d'ira si spigneano

loro addoßo furiosamente senza ritegno; eßi cosi incalciati s'andarono ritirando fin tanto c'hebbero passato il bosco del Morono, doue s'era Mattaferro imboscato con gran numero di gente, il quale uscito a i nostri alle spalle fece leuare il grido, et pigliare per tutto i passi. Allhora Raspiotto sentendo il gridare per segno si riuolse contra gli incalciatori con tutta la sua banda. Et era già ogni Stella sparita, surgendo l'Aurora, quando Foresto si uide essere da' nemici rinchiuso, & tutto che conoscesse il partito duro, nondimeno con alto animo hauendo i suoi esortati al ben ferire, & ad hauere speranza nel Saluatore, si spinse con furia contra la schiera di Raspiotto, che gli era dauanti, & la quale giudicò piu facile da spuntare, per eßere di numero minore, & piu sconcertata per la ritirata, nella quale non haueuano potuto conseruare l'ordine fuggendo. Grāde fu la punta de' nostri, & grande la resistenza de' nemici, doue rimasero i Capitani, Foresto grauemente ferito, Raspiotto abbattuto, & morto con molti altri de' suoi piu ualenti; onde i Pagani per la forza de' nostri, che ridotti all'ultimo bisogno fecero l'estremo di sua posta, finalmente s'apersero, cessero all'impeto, & si sbarattarono. Dopò la dispersione de' quali il Prencipe cosi come era ferito si riuolse con la sua gente insieme stretta con pensiero di farsi uia per forza alla Città fra coloro, che gli haueuano serrato il passo: alla qual co-

Imboscata fatta da Mattaferro al bosco del Morono.

Prencipe d'Este ferito.

Raspiotto ucciso.

sa gli daua buona speranza, che vedeua uenir di uerso'l Forte la bandiera del Crocifisso ratta con le genti di Perotto al suo soccorso. Ma quiui per la grossissima folta, & per la presenza del Capitano, il quale era un forte, & fiero huomo, nõ sendo potuti oltra passare furono arrestati, & circondati dalla moltitudine, doue nel principio rimase Bonifatio morto per mano di Mattaferro. Et erano tutti in pericolo di perdersi, se non giungeua Perotto con la sua bandiera, il quale dando alle spalle a' nemici, ne fece a prima giunta tal flagello, che ne passò il terrore fin colà, doue i nostri erano riserrati; per la quale scommossa essi crebbero in forza, & ardimento, & di nuouo fatto impeto portarono Mattaferro a terra morto, & passarono non senza perdita di molti fin'a i suoi; con i quali congiunti, & d'altro non pensando, che del ritorno feriti, & malmenati uidero scoprirsi addosso un'altra imboscata sotto l'insegna del bianco cane, & u'era Atila in persona col fiore de' suoi Caualliери sopra tutti inanimito alla morte di Foresto, il quale hauendo conosciuto all'Alicorno d'argento, l'andò dirittamente ad assalire, & con la lancia gli fece mortal ferita. Il Prencipe sentendosi doppiamente ferito disperato della salute, non curando homai piu di uita, che di morte, & bene hauendo Atila riconosciuto all'armatura, et alla Real corona gli si auētò addosso, & ferillo sul capo di tutta possa si, che stordito lo fece inchinare

Bonifatio uccisо da Mattaferro.

Mattaferro uccisо.

Atila rinuestisce il Principe d'Este con la lancia di ferita mortale.

Atila ferito dal Prĩcipe d'Este

fin sopra il collo del cauallo, & tutto ad un tempo gli strappò di testa la corona d'oro, & postalasi al braccio si rimise fra' suoi, con i quali mentre che i pagani a garra concorrono al loro Re, si drizzò di galloppo uerso la Città, ma di nuouo hebbero Atila alle spalle, il quale in se riuenuto, & non potendo sopportare, che sendogli dato Foresto nella rete, cosi hora se ne andasse con le opime spoglie della sua corona, si mise ad incalciarli senza riposo ferendo, & uccidendo. Il Prencipe era dinanzi fra i primi, non potendo interuenire alla pugna īdebolito p le ferite. Perotto col giouane Alano di dietro sosteneano il peso al meglio che poteano, cōbattēdo, & i suoi confortando a star uniti fin che giugnesse loro aiuto dalla Città, il quale non potea homai tardare ad arriuare; & era ciò uero, che hauendo il Re Menappo inteso del caso di quei del Fortefatto hauea uscire in fretta Ario co suo fratello con i Castellani del Friuli, & drieto a loro Gualtiere, Bertolagi, & Raffaello con le loro masnade. Ma prima ch'essi giugnessero, degli Estensi, & de' Padouani furono i due terzi consumati, fra' quali il ualente Alano di Goritia, mentre che oltra le forze, & l'età sua si espone ad ogni pericolo, fu dalla schiera d'Atila ucciso d'un colpo di spada; del quale certo fu gran peccato, che seguitando al gran principio, che dato hauea, era facilmente per riuscire a gran cosa. Perotto del Borgo si saluò ferito nōdimeno in mol

& toltagli la corona di capo.

Alano di Goritia ucciso.

Perotto del Borgo ferito.

molte parti;imperciochè sopravenendo Arioco cō gente fresca, & riposata, i nemici, che uenuti erano alla sfilata, tuttauia combattendo, si sostennero alquanto a raßettarsi; onde hebbero i Padouani tempo da ritrarsi succedēdo alla battaglia i Friulani, i quali assai bene mantennero la pugna, nella quale fra gli altri di conto uccisero un fratello d' Agoris detto Arpinello. Di loro all'incontro ui morì Colletto, & era per durare ancora fra le parti la tenzone, se non che uedendo Atila uenire di uerso la Città Gualtiere, & le sue compagnie, fece le genti ritrarre, hauendo in quella giornata data, & riceuuta gran strage; ma molto fu maggiore il danno, che ne risultò alla parte Christiana; imperciochè sempre poi ne andarono le cose peggiorando in guisa, che all'ultimo ne fu Aquileia presa, & disfatta, & l'Italia rouinata in gran parte, fin che piacque alla bontà di Dio di liberarnela per impensato modo. Cōsi ritornarono i nemici alle loro tende tristi, & dolenti per la morte di Rasßiotto, di Mattaferro, del fratello di Agoris Arpinello, & di tanti altri de' piu ualenti, & per lo Re Atila, che in tanto furore di battaglia n'era rimaso ferito con Faraone, con Pantalò, & con Agoris. I Christiani similmente rientrarono in Aquileia, a' quali si fece incontra il Re Menappo forte smarrito del caso occorso. Foresto troua tutto di sangue abbruttato; intēde della morte di Alano, di Bonifatio, & di tanti altri de' piu preggiati,

Morte di Arpinello, & di Colletto, l'uno Pagano, & l'altro Christiano.

onde già comprendendo il dãno della presente giornata ben dimostrò nel uiso, a gli atti & alle parole il dolore, che ne sentiua. Parimẽte sendosi per la Città sparta la nouella della dolorosa rotta, sì se ne sconfortarono, come se giunti fossero all'ultimo sterminio, specialmente sbigottiti del caso di Foresto, che si languiua mortalmente ferito, le cui piaghe furono da Giori giudicate mortali, & medicate con poca speranza di uita. Similmente furono curati Perotto, & gli altri feriti, che ne haueano bisogno. Appresso fu presa tregua per sepelire i morti, & per prender fiato, sendo stato dall'una parte & dall'altra grande il trauaglio, l'uccisione, & l'affanno. Per gli Christiani furono raccolti del campo, & portati dentro dalla Città Alano di Goritia, Bonifatio d'Este, & Colletto da Spilãbergo con gli altri morti, & sepeliti a gran dolore. Dall'altra parte quei dell'hoste hauendo i suoi raccolti gli abbruciarono alla loro usanza. Il rimanẽte della tregua si spese di quà, et di là in consultare intorno gli affari della guerra, & prouedere secõdo il bisogno. In questo tanto era Foresto delle sue piaghe andato di male in peggio, & conoscendosi esser presso al suo fine accõciò da buon Christiano i fatti dell'Anima, dipoi al Re Menappo, che gli assisteua al letto, fecce un breue parlamẽto esortandolo a non si perdere di animo per questo accidente; imperciochè, se egli si mostrasse d'animo perduto, gli altri tutti, che in lui mirano, s'abbandonerebbono parimente; però facesse sforzo di rincorarsi, per

Tregua fatta per sepelir i morti.

Parlamento del Prĩcipe d'Este al Re Menappo.

dare animo a' suoi Caualleri, & al suo popolo con ferma fede, che Dio sia per prouedergli di maggio re aiuto, che 'l suo non era, attendendo con ogni di ligenza a ben guardar il porto, e la Città secõdo l' ordine preso, che in tanto mediante la gratia di Dio gli si aprirà per qualche modo la uia al porto di salute. Indi fattasi apportare la corona tolta di testa ad Atila ricca d'oro & di pietre pre ciose a lui la diede dicendo, che poi che a Dio piaceua di chiamarlo a se, uoleua inanzi alla sua par tita fargliene un dono, che gli hauesse da restare per pegno, e memoria dell'amor suo. Appresso ri uolgendosi a Perotto, che u'era uenuto appogiandosi sopra un bastone, non ancora risanato delle sue piaghe gli raccommandò Acarino suo figliuolo, Alfarisio & Maroello suoi nipoti, che fosse loro padre & maestro in consiglio, & ne gli affari di guerra, & di pace; e si gli dicesse da parte sua, che sopra tutto fossero buoni e diuoti nella fede di Giesù Christo, fedeli, & obedienti al Re di Padoua suo Zio, mantenitori della giustitia, & della ragione delle uedoue, & orfanelli, & cortesi nel donare del suo a poueri Caualleri; mantenendo per pace, & per guerra la solita sua ordinanza di militia, combattendo, & trauagliando per la fede, di che non saranno per mancargli le occasioni nella presente guerra. Ancora gli impose, che pregare douesse il Re Giglio suo Signore, che a i tre garzoni suoi nipoti uolesse succedere in luoco di padre,

Corona di Atila donata dal Principe d'Este al Re Menappo.

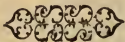
Acarino figliuolo del Principe d'Este, Alfarisio, & Maroello suoi Nipoti raccomãdati à Perotto del Borgo.

mantenerli in istato, & essergli in ogni caso buon indrizzo, & sostegno. Dopò le quali parole non stette guari, che sentendo il suo fine, & la morte, che lo aggrauaua, aperte le braccia, & dicendo in manus tuas Domine se ne passò all'altra uita. Allhora si leuò gran pianto fra quei Baroni circonstanti, ma sopra tutti gli altri era il duolo che ne menaua Perotto del Borgo, onde il Re Menappo temendo non gli nocesse per le ferite, lo fece ricondurre alle sue camere, & tenergli compagnia. Poscia fu dato ordine per l'esequie lequali furon fatte con tutto quell'honore, che si poteua in tal tempo, & benedicendo il Patriarca con celebratione di molti uffici, & Messe per l'Anima sua fu sepellito nella Chiesa di santa Maria presso al grande altare là, doue egli haueua ordinato inanzi alla sua morte.

Morte del P. d'Este.

Sepoltura del Principe d'Este.

DELLA
GVERRA D'ATILA
FLAGELLO DI DIO.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

MEnappo manda fuori d'Aquileia tutte le persone disutili, le quali si ritirano all'Isola di Grado. Il Re di Padoua raguna gente per soccorrere il S. di Concordia, à cui danni già scorreuano le genti d'Atila. Rimangono sconfitti i Marcomani, i quali haueuano tentato d'impedir il soccorso, che andaua al S. di Concordia. Siegue aspra battaglia tra le genti d'Atila, & quelle d'Aquileia, le quali fatto un gran sforzo l'haueano data fuori.

ALI furono i fatti, & per cosi fatto modo auenne la morte di Foresto Prĕcipe d'Este in questa guerra di Atila sotto Aquileia; il quale fu tenuto al suo tĕpo il fiore di caualleria per le sue rare parti, & qualità; impercioche egli di nobil casa nato fu della per-

Lodi del Prencipe d'Este.

sona grande,& disposto,ben fondato di gambe,& nerboruto delle braccia,di faccia ridente , & negli occhi uiuace.Et era di tal lena,che per neßuno trauaglio non si allentiua,& di tãto cuore,ch'ogni cosa ardiua, ne per qualunque subitano accidente mai si perdeua d'animo;sempre in ogni caso animoso,et prouisto pareua,che con le parole,& col sembiante alto,& intrepido infondesse a suoi baldanza.Hebbe preßo di se per pace, & per guerra cinquecento Cauallieri eletti tutti huomini di conto, che uolentieri lo seruiuano per l'amoreuolezza,& liberalità sua,con la quale militia si fece in molte parti honore , & specialmente nelle fattioni di questa guerra si, che Atila isteßo , & i suoi tutti ne tremauano,fin che ꝑ troppo ardimento fu colto ad inganno,& disfatto con la sua compagnia, come detto habbiamo.Laqual cosa fu di tanto momẽto,che bastò a riuolgere gli animi,& gli affari della guerra in altro stato;impercioche là oue stati si erano quei dell'hoste gia da due anni sotto Aquileia piu con timore , che con speranza, hora udita la sua morte , & deposta la paura che haueano della sua bandiera , incominciarono a pensare di ristringere la Terra , & molestare tutto in un tempo i paesi circonuicini , poi che temeuano il passo del fiume del Tagliamẽto,sopra ilquale haueuano fatto fare il põte cõ le sue fortezze da ciascũ lato bẽ guardate da grosso presidio . Allo'ncontro quei di dentro hauendo perduto un tal sostegno, et

ueggendo i nemici fortificati, & cresciuti d'animo incominciarono a dubitare di non potersi mantenere contra tanta possanza; per la qual cosa il Re Menappo sendosi consigliato co' suoi Baroni prese per partito di solleuare la Terra delle bocche disutili alla guerra mandandole con le cose sacre, & col miglioramento delle sue ricchezze a qualche Isola di mare, doue si potessero star sicuri, & nauigando prouedersi delle cose necessarie da diuersi liti. Preso questo consiglio, & fatte raccorre senza dimora naui, & barche d'ogni sorte u'imposero uecchi, fanciulli, & donne, i paesani cõcorsi alla Città, & ogn'altro non atto a portare arme, con le sante reliquie, & buona parte de' suoi miglioramenti, & li condussero ad una Isola di mare, che dall'esserui essi andati contra loro uoglia, fu prima Malgrato appellata, ma perciochе poi n'hebbero grado, per essersi saluati, & aumentati in quel luoco si chiamò l'Isola Grado. Similmente Perotto del Borgo con quei che rimasi gli erano del passato conflitto, si dispose di ritornare a casa per mare sendo il camino di terra mal sicuro; e di ciò hauendone mosso al Re parola, egli ne fu contento dandogli oltra ciò la corona d'Atila, che la portasse al Re Giglio con dirgli, che a lui ne spettaua da qui inãzi la difesa; imperciochе quanto a se poneua la sua Terra per perduta, se nõ era dalla uirtù di Dio, & dal soccorso di sua Maestà aiutato, attento ch'erano i nemici di fuori in tanta

Persone disutili mandate dal Re Menappo fuor di Aquileia à l'Isola di Grado.

Grado detto prima Malgrado. Fù questa Città ne' tempi de' Longobardi nominata Aquileia nuoua.

tanta quantità, che contra loro non si poteua uscire alla campagna. Et già per terra erano presi i passi di modo, che si trouaua riserrato; ne altro gli restaua, che la uia del mare, & la speranza del suo aiuto, il quale si starà aspettando fin che mai potrà durare; ma ben gli ricordaua che hoggi mai erano due anni, che sosteneua l'assedio, & senza sua aita non era per poter durare piu lūgamente. Però lo pregaua a uolere uenire quanto prima con la sua militia, congiugnendo insieme le forze, con le quali si potranno i nemici se non combattere, almeno tenersi a freno, come s'è fatto per l'addietro, in tanto potrà nascere qualche accidente, che sarà la sua salute. Perotto promise di riferire il tutto al suo Re, & di far'opera, giusto il suo potere, che uerrebbe in persona ad aiutarlo a forza di Caualliieri. Questo hauēdo preso dal Re commiato, da Arioco, & da gli altri lagrimando s'imbarcò la sera co'suoi Padouani lasciando la Città sconsolata della sua partita. Le naui spiccate da terra, & fatto uela hebbero con la gratia di Dio si buon uento, che la notte medesima inãzi al far del giorno giunsero a Riu'alto una Isola da pescatori habitata, doue fu dato principio alla Città di Vinegia per la Regina Serena, la quale partitasi da Padoua fece iui suo ricetto, come si dirà nel processo dell'Istoria. Quīdi nauigarono fin a terra ferma donde presero la uia uerso la Città di Padoua sotto la bandiera del Crocifisso portata da Iua-

Perotto del Borgo partito di Aquileia se ne ua al Re Giglio.

Riu'alto principio della Città di Vinegia. Di ciò uedi M. Nicolò Zeno nel libro, che

egli fà de' Veneti, & dell'origine di Venetia.

no di Mombroil,ilquale l'haueua ben guardata, & preseruata nell'ultimo cõflitto,tutto ch'egli ne fosse restato duramente ferito. A quell'hora s'era già inteso nella Città di Padoua della sconfitta,& del caso di Foresto,ma si accrebbe il dolore, & il corrotto,quando si seppe precisamente il numero, & il nome de i particolari, ch'erano morti. Il Re quantunque addolorato benignamente li raccolse; a cui Perotto presente il Baronaggio fece l'ambasciata del Re di Aquileia, & gli presentò da parte di lui la ricca corona. Appresso narrò di parte in parte tutti i successi di quella guerra fin' all'ultima giornata, nella quale erano stati sconfitti, & morti Foresto, & Bonifatio con molti altri. Riferì ancora le parole dette dal Prencipe alla sua morte,lequali hauendo il Re Giglio udite con gran dolore giurò di farne le uendette sopra Atila, & sua gesta deliberato di passare a quelle bande. Ma ritornando per hora a dire de i fatti della guerra di Aquileia, sendo la tregua spirata,ciascuno si diede a pensare alle difese,& come potesse offender il nemico. Atila per la uia del ponte mandò Gardelone,& Damaso suoi Capitani con due stendardi di caualleria,& Lambras d'Astorina con grossa banda d'Arcieri a far preda,& dare il guasto sul paese di Concordia. Et quel dì medesimo a lui giunse nel campo lo Re Asprec di Dalmatia cacciato da Marano,ch'egli perduto hauea; conciosiacosa che Arioco di Aquileia, so-

Corona di Atila appresentata al Re di Padoua.

Atila manda a saccheggiare il paese di Concordia.

pra il quale dopò la morte di Foresto si riposaua tutto'l peso della guerra, hauendo spiato, che per la troppa sicurtà si stauano i Dalmati con poca guardia negligentemente, una notte con Gualtiere gli haueua aßaltati da mare, & da terra, & toltogli il porto, & la fortezza, & fattigli uillanamente fuggire; & dopò l'hauere lasciato il luogo fornito di buona guardia se n'era con le sue genti ritornato in Aquileia a saluamento. La quale fattione si come dispiacque ad Atila, così tornò a gran gioia, & seruitio di quei di dentro per l'opportunità del luoco, & fu ciò cagione che si mantennero poi piu lungamente, che prima non si pensaua, per la commodità delle uittuaglie, & per l'ardimento, che ne presero. Hora sendo i Capitani d'Atila caualcati uerso Cõcordia trouarono fuor della Terra in un prato gran quantità di bestie d'ogni sorte pascersi sotto la guardia di ducento caualli, i quali sopragiunti dalla caualcata de gli Hunni non fecero altra difesa, ma uolgendosi in fuga uerso la porta della Grù presso San Simone abbandonarono i bestiami, fin dentro incalciati da' nemici, i quali non gli hauendo potuti sopragiugnere attaccarono il fuoco ne i sobborghi, & resero uolta a raccogliere la preda. I ducento entrati dentro misero tutta la Terra in scompiglio, gridãdo all'arme fin'al palazzo del Re, & dicendo che là di fuori sono stati aßaliti da gli Hunni, che gli hanno data la caccia fin su le porte, tolto il be-

Marano tolto d'Arioco al Re di Dalmatia.

Porta della Grù.

ra per essere il suo paese il primo esposto alla rouina, & alla furia de' Barbari, attese a rifornire la Città, & mandò a richiedere di soccorso uicino, & lontano tutte le sue amistà, & fra gli altri hebbe dal Re di Padoua, che in breue sarebbe in persona à Concordia per aiutarlo. Et cosi fece egli per buon consiglio, giudicando esser meglio serrare il passo a' nemici guerreggiando nell'altrui paese, che standoli ad aspettare in casa uedersi poi guastar il suo. Ma prima uolendo hauer seco i tre giouani d'Este suoi nipoti mandò loro dicendo, che uenire douessero a corte senza tardanza; doue sendo essi uenuti in habito di duolo con tutta la loro compagnia, si appresentarono al Re, & alla Regina, che li raccolsero con grande amore, & cõ solarono del caso auenuto, esortandoli ad esser ualenti all'esempio de' padri loro, & de gli altri suoi predecessori; a' quali in tal proposito il Re si proferse di dare l'ordine di caualleria santamente instituito nella militia Christiana, se daua loro il cuore di farsene honore sopra i nemici della fede di Christo, & di esser prodi, & ualenti; ma ben gli ammoniua, che, se mai fossero per fuggire battaglia, si guardassero di riceuere un tal presente: alla quale proposta rispondendo Acarino disse, che ben sapeua d'eßer nato di tale schiatta, e figliuolo di tal padre, che già non haueua cuore di fuggire, anzi non uedeua l'hora di trouarsi a fronte con coloro, che gli haueuano il padre

Re Cordoano temendo de' nemici fornisce la Città di Concordia.

Acarino, Alfarisio e Marcello d'Este chiamati à se dal Re di Padoua.

Risposta di Acarino al Re Giglio.

morto, sopra i quali ancora speraua di farne aspra uendetta con l'aiuto di Giesu Christo, per la cui fede sarà sempre pronto a combattere fin' alla morte. Onde già non lasciasse perciò di adobbarlo, ch'egli era disposto di piu tosto morire fra' nemici, che mai dare le spalle. Questo medesimo dissero gli altri due garzoni Alfarisio, & Marocello mostrando a gli atti, & alle parole quanto fossero di cuor sicuro, & lontani dal pensiero di mai fuggir battaglia. Delle risposte de' quali sendo il Re molto rimaso sodisfatto hebbe gran piacere di udirgli cosi dire; & pose giorno, nel quale i tre garzoni hauessero da essere fatti Caualieri di sua mano. La quale ordinatione di Caualleria forse originata in parte dalla maniera de' Gentili nel dare il tribunato de' militi fu introdotta nella militia Christiana per la difensione della fede, & della giustitia, all'hora che'l Christianesmo, sendo già aumentato, incominciò a potersi difendere, & mantenere non solo con la predicatione del Vangelo, & col martirio; ma con l'arme ancora contra gli auersari suoi. Et è l'instituto d'initiarsi a cotal'ordine di caualleria, con certe ceremonie, & parole ordinarie. Impercioche la notte precedente al giorno destinato a tale solennità si fà lauare il futuro Caualliere in un bagno, et ueggbia diuotamente fin'al giorno in oratione al suono di suaue armonia di stromenti. Venuta la mattina egli si mena uestito

Ordine di Caualleria perche introdotto tra' Christiani.

Ceremonie già usate nel far Cauallieri.

di bianco con gran festa sopra luoco eminente, onde possa essere ueduto da tutti al cospetto di colui, dalle cui mani hà da riceuere l'ordine sopradetto; il quale appellandolo per nome così gli dice in sostanza. Io ui faccio Caualliere per tal conuenente; che fiero siate, & ualoroso in difesa di nostra fede, & di santa Chiesa; che'l dritto mantegniate, & la ragione, & abbassiate il torto, sollenando i buoni, & discacciando i praui, specialmente difendendo uedoue, & orfanelli; che a' poueri doniate del uostro hauere, & che in uostra corte, o magione non diate luoco, ne prestiate orecchie a mormoradori, ne a lusinghieri. Dopò tai parole gli cinge al fianco una spada, & gli dà una gotata dicendo, così siaui a mente di sostenere per la fede di Giesù Christo ogni percossa, e con questa spada (la quale gli appresenta nuda in mano) prenderne uendetta sopra gli infideli. Dopò gli sono calciati gli speroni, & sen uà nobilmente accompagnato alla Chiesa ad offerire, & pregare il Signor' Iddio, & il Saluator nostro Giesu Christo, che gli uoglia donare buon principio di caualleria ad esaltatione di sua santa fede, & a suo honore, & gloria. Per questo modo furono i tre giouani d'Este per mano del Re fatti Cauallieri al giorno destinato, & con esso loro cento altri nobili donzelli, co' quali sendo stati alla Chiesa ad udire il diuin seruitio, se ne ritornarono da tutta la nobiltà accompagnati a palagio, doue s'era fatto l'ap-

Vfficio del Caualliere.

Acarino, Alfarisio, e Marcello fatti Caualieri dal Re Giglio.

tezze, & luoghi cosi di guardia come di buon go uerno, douessero incontanente a lui riuenirsene col maggior numero di gente, che poteßero; per caualcare con esso lui uerso Concordia in aiuto del Re Cordoano, & d'Aquileia, se si potrà fin là spuntare per qualche uia. I giouani uolonterosi di trouarsi ī fattione si partirono in diligentia, & in meno d'un mese hauendo prouisto a tutto di guardia, & lasciate le cose della Signoria con buona prouisione, furono a Padoua ritornati. Acarino nuouo Prencipe d'Este con cinquecento caualli eletti, & bene in punto sotto la paterna insegna. Alfarisio da Vicenza con quattrocento sotto la bandiera d'una Aquila bianca con becco, & artigli d'oro in campo azzurro; con altretanti Maroello da Feltro, portando per insegna una lista d'oro in campo uerde con due lucenti stelle di quà, & di là in ciascun canto. Eraui ancora di poco prima arriuato un gran Barone Sig. di Verona, & del passo della Magna che di fresco s'era fatto Christiano detto Crastinas per nome, huomo di gran ualore, & di gentil legnaggio, il quale per amore del Re Giglio lo uenne a seruire con cinquecento de' suoi migliori. Dopò la giunta de' quali trouandosi esser arriuate in Padoua homai tutte le genti, che ui s'aspettauano, se ne fece la mostra sotto gli occhi del Re, che si trouò hauere tra di sua gente, & delle sue amistà ben dieci mila Guerrieri, che si poteuano dire il fiore d'Italia: di po

Acarino Prencipe d'Este.

Alfarisio Sig. di Vicenza, & sua insegna.

Maroello S. di Feltro & sua insegna.

Crastinas S. di Verona.

Mostra di dieci mila Guerrieri fatta in

Padoua alla presenza del Re Giglio.

polo poi,& di fanteria gran numero,che tutti passarono in ordinanza a belle schiere. Di tutta questa gente scelse Re Giglio quattro mila Cauallieri i piu atti a trauaglio di guerra,& meno a casa imbrigati da menare seco in espeditione, gli altri distribuì alla guardia di Padoua, & d'altri luoghi secondo il bisogno. Dipoi considerando,che, auenendo caso che Aquilcia si perdesse, i barbari a guisa di torrente sarebbono per empire, & inondare ogni cosa, si staua in dubbio se douesse mandare i figliuoli, & la moglie col tesoro uerso'l lito del mare, per dimorarui in ogni caso a saluamento; ma la Regina che donna era di grande animo,abominando l'esser già confinata con i figliuoli a gli scogli del mare, lo persuase che per hora non la uolesse partire da terra ferma, ma caualcasse arditamente contra i nemici della fede di Christo,ch'ella non era,la Dio mercè, si pouera di cuore, ne di gouerno, che non fosse per mantenersi in compagnia di Giordano suo fratello: ben potersi mandare per hora a Rialto le bocche disutili ritenendo gli huomini da difesa,per fin'a tanto, che si uegga la riuscita delle cose, lequali andando in sinistro (che Dio no'l uoglia) sempremai potersi hauer questo rifuggio. La onde hauendo il Re ascoltato il uolere della donna, per contentarla s'accordò al suo parere,che si rimanesse al gouerno della Città con Giordano,et con Amerigo fratello di Perotto del Borgo, & che dopo la sua partita si fa

cesse opera di solleuare la città al modo, che s'era fatto in Aquileia; con la quale risolutione hauendo posta l'hora per la partita alla seguente mattina fece sonare un corno sopra l'alta torre della Rocca, al qual segno i Caualtieri scielti per la caualcata armati, & montati trassero alla piazza. Il Re in tanto udita la Messa diuotamente, & preso commiato dalla Regina, armato fuor che la testa discese a basso, & montato a cauallo con uno bastone di auorio cerchiato d'oro da' capi incominciò ad inuiare la sua caualleria. Nella prima squadra furono Acarino, & Maroello con le loro genti, & oltra le proprie loro insegne hebbero quella del Crocifisso, la quale seguendo s'uscirono fuor della porta mettendosi alla campagna. Dietro a' quali furono inuiati Alfarisio, & Crastinas con altri noue cento caualli, portando dauanti il segno della santa Croce, dietro alla quale ueniuano l'Aquila bianca, & il Toro uermiglio in campo d'oro armatura del Veronese. Esso hauendo seco ritenuto Perotto del Borgo, & molti altri ualenti Signori, & capitani si mosse lor dietro col restante de' Caualieri ad una uermiglia Croce in campo bianco leuata di nuouo, oltra l'antica insegna del Leone rampante; sotto le quali suentolanti uscirono della Città circa l'hora di nona, & s'incaminarono alla uolta di Concordia. Hor la Regina, che stata s'era appoggiata al balcone d'una alta torre a mirare, fin che in tutto le furono le ban-

Re di Padoua ua cō molta gente alla uolta di Concordia.

Croce uermiglia in campo biāco tolta per insegna dal Re di Padoua.

diere uscite di uista, non hauendo messo in oblio la uolontà del suo Signore, tenne parlamento con Giordano, & cõ Amerigo, che per esecutione di quãto hauea il Re ordinato nel suo partire si douesse fare una scelta di huomini da portare arme compartendoli in belle ordinanze, per hauergli al bisogno presti alla difesa della Città; gli altri si portassero al lito del mare in sicuro col tesoro, & con tutte le robe migliori al modo, che s'intendeua hauer fatto gli Aquileiesi, ad ogni buon fine. Per questo si diedero i due Baroni a far le cerne, & le risegne delle genti della Città, & del contado descriuendogli a bei roli ciascuno nel suo quartiero. I putti, i uecchi, & le donne col tesoro & gli altri miglioramenti furono posti in naue, & per commissione della Regina da Amerigo condotti ad un luoco di mare rileuato, ricetto in quel tempo di pescatori; doue Amerigo si stette fin'a tanto, c'hebbe quelle gẽti adagiate, & accomodate le cose; dipoi se ne ritornò in Padoua alla Regina, laquale con esso lui, & con Giordano attese diligentemente alle prouisioni opportune per assicuratione dello stato, mentre che'l Re fu absente a guerreggiare contra gli infideli. Di cui ritornando a parlare diciamo seguitando l'Istoria, come egli con la sua compagnia caualcò passando piani, & monti tanto, che giunse alla nobile Città d'Altino, che già Antenorida si disse dal nome di Antenore, che ne fu il fondatore

Putti, uecchi, & donne mandate dalla Regina di Padoua à Rialto.

uenuto da Troia; la quale era gouernata da un gentil'huomo detto Arimonte per nome, & teneuala dal Re Giglio ad honore di Giesu Christo. Questi con festa riceuette il suo natural Signore, & la sua caualleria, proferendosi ancora di andare cō esso lui à Cōcordia accōpagnato da cinquecēto Cauallieri ben guerniti; ma il Re uolle che pur si rimanesse a guardare quel paese, tenendo la Città ben fornita, che in questo modo meglio farebbe il suo seruitio; & quiui sendo egli soggiornato due dì riprese il suo camino con l'ordine di sopra narrato. Hora è da sapere, che di tutte queste cose erano state portate ad Atila le nouelle la, doue egli si riparaua, al Castello della Pietra per una spia, che fu piu giorni ī Padoua parlādo in nostrano linguaggio sotto habito di Romito. Per costui seppe del figliuolo, & nepoti di Foresto che stati erano fatti Cauallieri a grande bonore, del torniamento, che cosi bene haueano per la sua parte mantenuto, della ragunanza fatta in Padoua della gēte da guerra, & che'l Re Giglio cō quattro mila Cauallieri scielti s'era messo in camino per Concordia. Et percioche dopò la morte di Foresto egli si era di maniera rassicurato, che non solamente si prometteua uittoria sopra la Città di Aquileia, ma già passaua ancora piu oltra con la speranza, fece pensiero di mandare subito ad incontrare le genti Padouane inanzi ch'entrassero nella Città, parendo a lui, che sendo in cosi poco

Arimonte Gouernatore d'Altino à nome del Re di Padoua.

Castello della Pietra.

numero, non foße gran cosa il disfarli. Alla quale risolutione si mosse tanto piu animosamente, per essere di fresco cresciuto d'animo, & di forze per gli aiuti, & rinfrescamenti, che gli erano stati mandati da casa dalla madre, & da Margadoro suo Zio. Venuta gli era uittuaglia di pane, uino, carne salata, formagi, & bestiami condotta da Aricio fratello di Pandutto, & da Lenico suo cugino; co'quali erano uenuti Feredas detto di Monlipar, & Garpentello due Capitani della generatione de' Marcomani, che seco haueano menato una razza d'huomini fieri armati di coltella, & di grossi bastoni di ferro. Costoro adunque pensò Re Atila di mandare à Concordia con Feredas, che giunto di fresco, feroce per se, per li figliuoli, & per la natione altro non dimandaua, che battaglia, dandosi uanto, che fra Christiani non era nessuno si forte, che con esso un colpo di mazza non fosse per mandarlo a terra morto; & che non era si dura impresa, che con tre suoi figliuoli, & due nipoti Narretto, & Agarino, non fosse per condurre a fine; ond'egli disiosamente, & con grande animo tolse sopra di se tal fattione; & per la medesima superbia uolendo Atila dargli per compagno Re Valamiro co'suoi Gotti lo ricusò dicendo, che non gli faceua mestier d'aiuto, & che solo uoleua andare co'suoi Marcomani, co'quali non fuggirebbe con tre altretanti la battaglia. Cosi hauendo la sera posto l'or-

Vittouaglia cõdotta ad Atila.

Feredas di Monlipar, & Garpentello cõduttieri de' Marcomani in soccorso d'Atila.

Brauura di Feredas.

Narretto, & Agarino Nipoti di Feredas.

Valamiro Re de Gotti.

dine di caualcare, quando sentissero il suono de' timpani, & commandato che di presente apparecchiassero i caualli, & l'arme, esso fu in piedi inanzi al far del giorno, & fece dare il segno da risuegliare la sua gente, i quali si mossero tantosto, & s'armarono riducendosi al padiglione del Capitano, il quale secondo che ueniuano a torme, gli andò ordinando sotto la sua bandiera si, che allo spuntar del Sole furono incaminati dietro alle guide alla uolta di Concordia. Et hauendo passato il ponte del Tagliamento, si trouarono una mattina dinanzi a porta Gruale; doue hauendo Feredas fatto fermare il suo stendardo se n'andò fin sotto'l ponte tirando dardi, & saette. Allo incontro quei di dētro sendo corsi alla muraglia, si difesero uigorosamente gittando da alto sassi, pali di ferro, calcine, & fuochi, & con balestre saettauano si uiuamente, & spesso, che molti de' nemici fecero rimanere sotto la porta, & molti piu ne furono malamente feriti. Per la qual cosa Feredas ueggendo i suoi uccidere, & magagnare senza profitto, e che nessuno non usciua fuori, fe cessare l'assalto, & si ritrasse, menando smanie di non poter'hauere la zuffa ad ugual partito; la quale gli era piu uicina che nō si credeua; imperciochè il Re Giglio partito d'Altino era già nel Friuli entrato, doue incontrandosi in un paesano, che ueniua in fretta, lo fece fermare, et dimandollo, onde uenisse, & doue n'andasse, & se dire gli sapesse

Porta Gruale.

nouella degli Hunni. Il bon'huomo rispose, che ueniua da Concordia, sotto la quale si sono gli Hunni accampati in numero di 12. mila fieri come diauoli, & armati di grossi bastoni di ferro, che non rifinano di dimandare battaglia, ma nessuno escie lor contra, tanto sono ridottati da tutti, & il Re medesimo non si fidare molto nelle sue forze, se nõ che d'hora in hora attende soccorso dal Re di Padoua, con gli aiuti del quale potrà poi meglio mostrare il uolto a'nemici. A costui, rispose il Re Giglio, che il soccorso era presso, conciosia cosa, che egli era quel Re di Padoua, però s'egli amaua di fare seruitio al suo Signore ritornassesene addietro incontinente, & egli mandarebbe con esso lui un suo a dar nuoua al Re Cordoano della sua uenuta. Il paesano nõ fece replica, ma salito sopra un cauallo, che'l Re gli fece dare si mise al ritorno, andandone con esso lui un Caualiere della uecchia militia del Prencipe detto Marino. Ne si arrestarono di caualcare tuttauia per sentieri fuor di strada, fin che si furono alla Città condotti: doue trouando il Re Cordoano armato con le sue genti, & col popolo gli si appresentarono; & Marino esponendogli l'ambasciata del suo Signore, che disegnaua di assalire i barbari inanzi, ch'egli entrasse nella Terra, lo auertì da sua parte a stare in punto, per esser presto al bisogno. Indi hauendo insieme lungamente discorso come meglio si potessero i nemici assalire, & presa informatione

Marino mandato dal Re di Padoua al Re di Concordia.

del tutto, si mise a l ritorno uscendo fuori per porta Verrina, guardante uerso la ualle, & la boscaglia; & uia caualcando di buon galloppo trouò il suo Re lontano da sei miglia, fermato sotto un grã de albero a consiglio per sapere che cosa fosse da fare; a cui hauendo riferto quel tanto, che haueua inteso dell'affare de' nemici, & di quei di dentro, fu risoluto di fermarsi la notte in quel luoco ad una fonte, doue si dice Villa Braina; gli habitanti della quale tutti per tema de gli Hunni se n'erano fuggiti alle selue; quiui nondimeno si adagiarono al meglio, che poterono se di cibo, & i loro caualli di profende della uittuaglia, che seco haueano condotta. La sera Feredas di Monlipar hauendo non sò come presentito dello arriuo del Re Giglio, non uolendo esser colto all'improuiso subito fece armare tutta la sua gente, & montare a cauallo facendone tre parti. La prima diede a guidare a Carpone & a Salatro, l'uno primo, l'altro suo secondo genito di circa tre mila Guerrieri, l'altra con altretanti a Moedas suo terzo figliuolo, & ad Agarino suo nipote. La terza per se ritenne col restante delle genti hauendo in sua compagnia un suo fratello detto Marchilotto, & Narretto l'altro suo nipote. Così si stettero schierati tutti d'un linguaggio, & d'un paese di lancie, & di coltella armati, & di bastoni tutta la notte, aspettandosi di hauere la battaglia dal Re di Padoua: ma Quegli non uenne punto, anzi si stet-

Porta Verrina.

Villa Braina.

Carpone, Salatro, e Moedas figliuoli di Feredas, et Agarino suo Nipote.

Marchilotto fratello di Feredas, & Narretto suo Nipote.

re a riposare le sue genti in un prato di Villa Braina serrato di fossi all'intorno con buone guardie. La dimane furono tutti in piede armati, & montati inanzi allo spuntare del sole; a' quali in procinto Re Giglio prima, che si partisse, breuemente si dice hauer parlato in questa maniera. Compagni, disse, noi hora habbiamo quello, che un pezzo fà tanto habbiamo disiato, cio è i nemici qui presso, che ci attendono armati, & schierati alla battaglia. Hora si parrà se buoni siamo per liberare Concordia, & soccorrere Aquileia. Questa prima battaglia darà saggio, quanto si possa sperare di noi in tutta la presente guerra. In uerità se imitare uorremo il Prencipe Foresto, & l'esempio della sua militia uostri compagni, non prima entreremo nella Città, che bagnati ci siamo nel sangue di questi cani, i quali siate certi, che Iddio per altro non ci ha messi frà piedi inducendoli a seurarsi del campo per tante miglia, se non perche abbassando noi il loro orgoglio, si mettano gli altri pe'l loro esterminio in tal terrore, che habbiano di gratia a potersi partire dalla impresa a saluamento. Per la qual cosa sendo di tal momento questa prima giornata, se mai speriamo di guadagnare honore, se cara ci è la saluezza delle cose nostre, de' nostri di casa, & di noi medesimi, se disiamo finalmente lo aumento della Christiana fede, facciamo opera al postutto di uincere questa prima pugna. Eccoui quanto honore ci fa il

Parlamento del Re di Padoua à suoi soldati.

Signor' Iddio di hauerci hora eletti per suoi Campioni contra gli auersari suoi; nel nome del quale mouiamoci animosamente, che'l cuore mi dice, nostro douere esser l'honore di questa battaglia, e par mi già di uedere i nemici in fuga rotti, & disfatti. Con grande alacrità di animo furono queste parole del Re Giglio riceuute con grido animoso, & eguale, & col battere le lancie a gli scudi di modo, che ben diedero segno, che cosa fossero per fare nel prossimo conflitto. Della qual cosa il Re maggiormente ingagliardito fece inuiare le battaglie alla uolta de' Marcomani, prima hauendo p altra strada mandati gli impedimenti per la uia della ualle uerso la Città con scorta di ducento caualli da Marino guidati alla condotta di Gherardo di Monselice un uecchio Caualliere, molto sauio, & accorto ne gli affari di guerra. Dinanzi erano Acarino, & Maroello Conduttori della prima battaglia, i quali caualcarono auanti con gli elmi allacciati, & le lancie su la coscia tanto, che scopersero la prima schiera de'nemici. Quando furono alla uista gli uni de gli altri, il nuouo Trencipe d'Este fece uscire di schiera Berardo suo attinente del sangue, & seco Giacopo, Tomaso, Corseletto, & altri fin'al numero di uenti, tutti giouani ben armati, & bene a cauallo; contra i quali si mossero da altretanti della contraria parte, per appiccare la zuffa; nel qual cominciamento hebbero i nostri il uantaggio. Appresso in-

Gherardo da Monselice.

Berardo parente del Principe d'Este.

Scaramuccia tra

le genti del Re di Padoua, & Marcomani.

grossandosi tuttauia piu la mischia di quà, & di là finalmente s'urtarono insieme con tutte le forze con grande, & furioso asſalto; nel quale furono molti scaualcati, & molti uccisi. Dalla parte de' Christiani ui rimasero Berardo affrãto d'una mazzata, & Giacopo similmente, Tomaso, & Corseletto abbattuti. Ma fu maggiore il danno dall'altra parte, che d'uno scontro di lancia per mano del Prencipe Acarino fu Carpone dall'una banda all'altra trapassato cadendo a terra morto. Poco dopò Maroello combattendo con Salatro, d'un colpo di spada gli spiccò dal busto il destro braccio; onde egli si caddè a terra dell'angoscia, & si morì fra' piedi de' caualli; per la morte de' quali prendendo i nostri maggiore ardimento incominciarono a premere piu uiuamente, & i nemici a cedere spauentati, & finalmente a lasciare la battaglia, fuggendo in tanto disordine, che gittauano uia l'arme, & le bandiere, cadendo nella calca l'uno sopra l'altro a gran confusione. Et fù certo una marauiglia il uedere così di subito prender la fuga a gente tanto feroce, tanto di numero superiore, & con tanta uiltà, senza mai far testa fin'alla secõda battaglia. A quali sendosi fatto Moedas dauanti, & intendendo che morti erano i due suoi fratelli, si mosse subito con Agarino, & tutta la sua schiera a fermare l'impeto de' Christiani, che ferendo ueniuano a destra, & a sinistra addosso a' fuggienti con grande uccisione. Allo'ncontro si mossero Al-

Carpone, & Salatro uccisi l'uno d'Acarino, & l'altro da Maroello.

Marcomani posti in fuga.

Moedas fa testa cõtra Christiani.

farisio, & Castrinas con le lor genti. Et trouandosi di quà, & di là i Capitani delle parti alle frontiere insieme si percossero Moedas, & Alfarisio con si fortissimi colpi, che ambedue n'andarono del pari con le groppe de' caualli a terra, ma tosto gli fecero ridrizzare á forza di speroni, & lasciate le lancie, si tornarono addosso dando, & riceuendo di molti colpi, con i quali hauendosi l'un l'altro l'arme dintorno rotte, & tagliate, dopò l'hauersi sotto uccisi i destrieri, ancora si affrontarono á piede l'uno con la spada, l'altro con la mazza. Similmente s'azzuffarono il Signore di Verona, & Agarino colpendosi ambedue nello scontro, nel quale non hebbe Castrinas alcun male, ma passando esso al Pagano l'armatura oltra per mezzo'l corpo lo mandò riuerso fuor di sella. I nouecento parimente s'urtarono con la nemica schiera, & quiui grande fu il fracassare delle lancie, grande l'abbattimento, & il calpestio de' caualli. Alfarisio intanto combattendo da corpo a corpo con Moedas in disparte gli trasse un colpo si appunto, che gli tagliò l'una coscia, ond'egli rouinò a terra, & si morì in quello istesso luogo per mano del garzone. Della fattione del quale, del fratello, & del cugino noi qui habbiamo uoluto particolarmente fare mentione a dimostrare come egli no nel cominciamento della loro militia si guadagnassero nella prima battaglia ciascuno le spoglie opime, dando per questo modo alto principio alla

Moedas et Alfarisio, s'azzuffano insieme.

Agarino riuersato da cauallo dal S. di Verona.

Moedas ucciso d'Alfarisio.

a piu potere, senza hauer cura di farsi l'un l'altro prigione. I Caporali d'ambedue le parti, & combattendo, & i suoi incorando si trouauano fra i primi, onde fu per un pezzo d'ogni lato ben combattuto. Ma poscia, che d'uno scontro di lancia fu Marchilotto mandato a terra morto, s'incominciarono da quella banda i Marcomani a sconcertarsi; il quale disordine s'andò accrescendo, sentendosi diuerso la Città leuare il rumore per lo Re Cordoano, che a tempo era saltato fuora, dandolo ro alle spalle: al che si aggiunse per compimento, che sendo passato Feredas troppo auanti per sua fierezza combattendo, Re Giglio hauendo fatto impeto contra lui, l'uccise di sua mano: per la cui morte i suoi spauentati da doppio terrore incominciarono a lasciare la pugna, & sbarrattarsi. Narretto si sforzaua di ritenerli, ma quando uide, che ne per dire, ne per gridare non si poteuano fermare, ancor egli si diede a fuggire con gli altri dinanzi a i Christiani, che gli cacciauano a grande uccisione; & per maggior loro sciagura si trouarono di dietro chiuso il passo dalle genti uscite di Cōcordia, & da Gherardo da Monselice; onde Narretto disperato della salute, & fatto ardito per la necessità spingendosi alla uolta del Re Cordoano gli uccise sotto il cauallo con la mazza, & fu la sua salute, imperciochè mentre tutti accorrono al caso del Re, esso se n'uscì fuor della pressa, fuggendo a spron battuti; ma non sì, che non

Marchilotto amazzato.

Feredas ucciso dal Re di Padoua.

Narretto amazza il cauallo sotto al Re Cordoano.

ne portasse nel fianco fitto un troncon di lancia, a cui Gherardo si pose dietro in caccia solo con un dardo in mano sgridandolo tutta fiata, ond'egli uedendolo uenir soletto si fermò ad aspettarlo con la mazza in pugno. All'arriuare Gherardo rizzandosi su le staffe lanciò il dardo, & giunselo appunto disopra della penna dello scudo entrando nella sinistra spalla; poi tratta incontinente la spada gli corse sopra per dargli la morte; ma Narretto accorto gli toccò il cauallo della mazza sul capo con tanta furia, che fracassato lo cacciò a terra col Caualliero. Indi uia si tolse spronando, & Gherardo si rimase a piede senza hauere potuto conquistare il nemico; il quale non si ritenne di correre sin che fu giunto al ponte del Tagliamento. Del qual fatto s'è qui fatta mentione a dimostrare l'ardimento, che ancora regnaua nel cuore di questo uecchio Caualliere, il quale in quella età non dubitò di mettersi dietro solo ad un pagano tanto feroce, ualente per la giouentù, & per la grandezza del corpo, della quale ogn'altro auanzaua, fuor che Feredas, di quei del suo paese. Gli altri pagani, che rimasero, trouandosi riserrati fra quei di Padoua, & gli usciti di Concordia, furono quasi tutti morti, ò presi con bella, & honorata uittoria, & gran guadagno de' Christiani, che assai n'hebbero robe, caualli, & arme. Et sendo già la battaglia uinta, & cessata da tutte le parti per la sconfitta, et fuga de' Marcomani, i due Re fecero so

Gherardo da Monselice, et Narretto azzuffatisi insieme.

Christiani uittoriosi.

nare alla ritratta, raccogliendo le genti, & la preda. De' suoi trouarono morti da ducento, i pagani uccisi si stimarono al numero di sette mila, che poi furono gittati l'un sopra l'altro in una profonda, & larga fossa, fatta cauare a questo effetto. Durò la pugna, & la caccia dalla mattina a l'hora di Nona, nella quale fu la superbia de' Marcomani abbattuta, che stimati erano la migliore, & la piu ardita gente del campo, i quali soli haueuano hauuto ardimento di seurarsi da gli altri, & uenire ad hosteggiare cosi a dentro fra le forze de' nemici: onde mal gliene prese. Dopo'l successo della qual fattione i Christiani se n'entrarono a gran gioia nella Città, doue smontati alla piazza fu il Re di Padoua nobilmente alloggiato al palagio Reale: Alle sue genti fu dato alloggiamento nella parte meridionale della Città. I terrazzani ueggendosi liberati dal terrore dell'assedio ne fecero grandissima festa, parendo loro di douere essere homai sicuri, & diceano communemente, che ben era il Re Giglio con la sua militia il fiore del mondo, & che s'Atila uenisse non potrebbe scampare dalle sue mani. Et tanta fu la letitia di questa uittoria, che se ne fecero per alquanti giorni feste, & bagordi per la Città. Ma i pouerelli non sapeano ancora, come fossero per partirsi da gioco, che inanzi guerra finita molti di loro ui lasciarono la uita, et per lo gran sforzo d'Atila ne fu la Terra presa, & disfatta fin'a' fondamēti. Però ben

Re Giglo entra nella Città di Cōcordia.

Prouerbio. dice il prouerbio, che di prosperità non si dee troppo allegrare huomo uiuente: Costoro menauano troppo gran gioia, che se compreso ne hauessero il fine, & l'esito delle cose, hauuto ne haurebbono il cuor dolente. Hora non si poteuano satiare di festeggiare, honorare, & seruire il Re co'suoi Padouani, facendosi medicare con diligentia chi n' hauea bisogno, & sopra gli altri Alfarisio, & Maroello, che le carni haueano liuide, e peste dalle mazzate di Feredas, furono con argomenti medicinali ristorati, e ridotti nel pristino loro uigore. Ma per dire ancora di quei, che fuggirono, giunsero al ponte Narretto, & gli altri appresso tutti spauentati, molti feriti, & malmenati; doue trouandosi alla guardia Garpentello tutti gli fece fermare al ponte; & ciò fece egli per buono auiso di guerra, di non gli lasciare passare piu auanti, acciochenon apportassero nell'hoste lo spauento della fuga loro, facendo subito per un corriero saper ad Atila il tutto. Ma possibile non fu tenere finalmente la cosa secreta, che si sparse pe'l campo la nouella, che stati erano rotti i Marcomani, morto era Feredas col fratello, figliuoli, & nepoti, che à Concordia si trouaua il Re di Padoua con gẽte inuincibile, peggiore assai della militia del Prẽcipe d'Este, fra'quali si troua un Caualliero portante la medesima insegna dell'Alicorno d'argento, non meno di Foresto ardito, & forte in battaglia: ma sopra tutti esser quel Re di Padoua, alla cui

forza nòn può nessuno durare. Cotali cose, & altre spargeua la fama per le nationi del campo, il tutto accrescendo secondo la sua usanza. Per la qual cosa Atila, & il suo consiglio, che si ricordauano de' danni riceuuti dalla militia Padouana in questa guerra, entrarono facilmente in opinione, che se'l Re Giglio si uenisse a porre dentro d'Aquileia, indarno poi fosse per essere ogni loro sforzo di mai piu poterla hauere a modo alcuno: & perciò si studiarono di rinforzare le guardie del ponte, che gli uietassero il passo del fiume, & consigliarono d'accostarsi alla Terra, per strignerla maggiormente, & uedere di torlasi de' piedi quanto prima per forza, o per ingãno. Con tale risolutione hauendo lasciata guardia sufficiente ne i uecchi allogiamenti al Castello della pietra, si accostarono ad Aquileia, seco menando sopra somieri, & carrette manganelli, briccole, arieti, scale con rote, & altri ingegni da battaglia murale, & s'accamparono doue prima s'erano accampati, largamente empiendo intorno di tende, & padiglioni. Della mossa de' quali non si sbigottirono punto ne Arioco, ne il Re Menappo, anzi pensarono che per questo modo fosse loro presentata occasione di poter fare qualche memoreuol fatto; imperciochè dopò la fabrica del Castello, & la fortificatione de gli allogiamenti, specialmente dopò la morte di Foresto non s'era potuto gran fatto danneggiare il campo, eccetto se pur qualche uolta

Atila si risolue d'accostarsi sotto Aquileia, & darle la stretta.

non si foßero colte a sorte alcune torme di uiuandieri, ò di ribaldi, che foßero giti à saccomanno in gualdana. Intanto paſſaua inanzi il tempo, & già s'era entrato nel terzo anno dell'aſſedio, & pa tiua la Terra di molte coſe, non potendo il porto somministrare a baſtanza a coſi gran popolo, & a tanta caualleria le coſe neceſſarie. Et già molti de' foreſtieri ſtanchi della lunga militia desiauano di ritornarſene a riueder i ſuoi, & riposarſi alquãto; per le quali coſe il Re col fratello bramauano di poter una uolta uſcire addoſſo a'nemici, ſe poteſſe loro uenir fatto di porre Atila a morte; che queſta ſarebbe l'unica ſua ſalute, mentre che poteuano a ſuo piacere aſſalire il campo non ancora fortificato ne i nuoui alloggiamenti. Il qual ſuo diſegno giudicando potere loro molto piu facilmente riuſcire, ſe alla fattione interueniſſero ancora i Padouani, ſpedirono al Re Giglio inuitandolo, & pregandolo a uenire, o mandare, con parte della ſua militia, ſe per qualche uia ſi trouaſſe il guado di potere paſſare ſenza ſentore di quei del ponte, aſſegnandogli il dì prefiſſo, nel quale s'era determinato d'uſcire fuora a tentare la fortuna. In queſto mezzo tempo ſi fece la moſtra delle genti riuedendo i caualli, & l'arme, che furono di caualleria da circa 12. mila con gran numero di fanteria tra di foreſtieri, & di quei della Terra. L'animo de' quali deſiderando il Re Menappo eſſere ben diſpoſto al combattere, & inſieme uolẽdo da buon

Re Giglio chiamato al ſoccorſo d'Aquileia.

Moſtra di dodicimila Caualli, fatta in Aquileia.

Christiano hauere principalmente ricorso al diui no aiuto fece cantare la Messa al proposto di Dozzone, huomo ueramente santo, & uenerabile, & iui si communicò col fratello, co' principali Personagi, & tutta l'altra caualleria, diuotamente pregando le benignità di Dio, che si degnasse per sua misericordia fargli gratia di potersi liberare dalle mani dello spietato, e crudele Atila. Dopo la communione, et la benedittione data, il Proposto riuolto a' circostāti, de' quali era la Chiesa ripiena incominciò per maniera di sermone così a parlare, & dire. Voi Prencipi, Signori, & Baroni, e altri, che qui sete adunati, siate contenti di ascoltare, & di dar fede alle mie parole, che hora sono per annontiarui da parte di Dio. Voi ben douete sapere, che in ammenda del peccato del primo huomo, per lo quale erauamo perduti & per ridrizzare il mondo a buon camino, mandò il misericordioso Iddio il suo figliuolo Giesù Christo a prender carne humana in Maria Vergine, il quale nato al mondo, & in esso uiuendo dimostrò di molti miracoli, & ci diede di molti insegnamenti. Finalmente per nostra saluatione si lasciò da Giudei passionare, & crocifiggere nel mezzo a due ladroni, con la qual sua passione, & morte, hauendo uinto, & legato il Diauolo, & tratti del limbo i santi Padri, noi parimente liaerò, che da quell'hora sono andati, & anderanno nella sua gloria tutti coloro, che riceuuta l'acqua del santo Battesmo

Parlamento del Proposto di Dozzone al la presenza del Re Menappo & de' suoi Baroni.

re l'un l'altro le offese, rendendoui in colpa de' uostri peccati, ch'io ue ne annontio il perdono da parte di Dio, & del santo Apostolico. Cosi parlò breuemente il santo huomo presente il Patriarca Niceta, ilquale era di fresco arriuato da Roma, & sendo trauagliato, & stanco dal mare si, che appena poteua hauer la uoce, data hauea l'impresa al Proposto di sermonare. Per le parole del quale i circonstanti inteneriti di diuotione, & incorati al ben fare si diedero la pace, basciandosi l'un con l'altro, come se fra poche hore fossero per partirsi di questo secolo, niuna cosa piu disiando, che di trouarsi in battaglia contra gli infideli nemici della santa fede. Della quale dispositione d'animo lieto il Re Menappo non mancò dal suo lato confortargli al ben fare proponendo loro auanti a gli occhi lo stato presente; a qual termino fossero le cose ridotte, che cosa fosse da sperare, & da temere in ogni auenimento. Appresso hauendo col fratello, & con gli altri principali Capitani consultato del modo, che s'hauesse da tenere nell'assalire il campo, si trouò alla piazza il giorno destinato, armato con la sua caualleria, & con un bastone d'auorio in mano inanellato d'argento si diede all'ordinare le squadre, come hauessero da uscire, & da succedere in battaglia l'una dopò l'altra. Nella prima pose Arioco suo fratello, et gli diede per compagni Gherardo, & Giuliano da san Vito, et il Siniscalco Bramino con mille Cauallieri

Niceta Patriarca 19. d'Aquileia. Questi, (come uogliono alcuni) fu poi ucciso da' soldati di Atila nel saccheggiare là Città d'Aquileia, hauendo retto il Patriarcato anni 22.

Ordine posto dal Re Menappo per assalir il campo de' nemici.

della Terra bene in punto. Nella seconda Gualtiere da Rimino con le sue compagnie; nella terza Roberto da Monfalcone, il Bailo di Trieste, & Pallotero da Iaffa un Signore di uerso la Magna, presso il Bruolo della spina, che molto era buon Caualliero, & erasi di poco inanzi ridotto in Aquileia, sendogli stato da gli Hunni guasto & disfatto il suo paese; nel quarto luoco ordinò Fed. di Goritia, Andrea del Poggio, e Libãte figliuolo di Sobrich signoreggiante là uerso la Magna in Archa le Castella. Essò si stette per retroguardia con sei mila prodi Guerrieri, & così si auiarono tutti sotto le sue bandiere uerso porta san Stefano. Rimase alla guardia della Città il uecchio Marcoello col popolo, & buon numero di fanteria. Di questa subitana mossa de' nostri furono ad Atila portate le nouelle subito che incominciarono ad uscire fuor della porta, di che dicono quello essersi assai marauigliato aspettandosi in quel tempo ogni altra cosa, che questa; nondimeno trouãdosi hauere in arme la terza parte del campo, per guardare gli alloggiamenti non ancora riparati, questi pensò di opporre a sostenere il primo impeto, fin che gli altri fossero armati, & schierati; & incontinente gli spinse auanti alla condotta di Valamiro, di Arfante cugino di Gartone, di Archelao, & di Tarrabor del deserto, che per sorte faceano quel di la guardia con le loro compagnie. Intanto fece dare all'arme da tutte le bande, & mandò a sol-

Porta S. Stefano.

Marcoello lasciato alla guardia d'Aquileia, mentre si uà à dar l'assalto a' nemici.

Valamiro, & Arfante s'oppongono con lor genti à gli Aquileiesi.

à sollecitare le nationi, che s'armassero di botto, & tutti trahessero al maestro padiglione; i quali sendo homai per la lunga guerra assuefatti all'arme, & al tenere ordine furono piu tosto armati, et ridotti sotto le sue bandiere, che non si speraua; de' quali fece Atila tre parti, l'una parte mise a guardare diuerso Concordia, temendo assai, che da quella banda non gli sopraueniſſe alcuno assalto, non si fidando totalmente nella guardia del ponte; l'altra lasciò alla custodia de gli alloggiamenti; con la terza si fece incontra a' nemici, che già con i primi haueano appiccata la zuffa. Ma prima con maestreuole inganno di guerra dato hauea commissione al Re Asprec, che con sette mila de' suoi copertamente girasse, & ponessesi in aguato; poi quando uedesse piu in colmo la battaglia, & la mischia maggiore; desse a' nemici alle spalle, & se ancora si uedesse il bello di prendere una porta, spignesse auanti arditamente pigliando l'entrata, & dessene auiso, che incontinente hauerebbe aita, & soccorso. Asprec partitosi isnellamente con la sua compagnia prese sua uolta per una antica uia di dietro al bosco, non si credendo d'esser ueduto; ma il uecchio Marcoello, che uide di su la torre costoro girare, & imboscarsi, ben si pensò, che machinauano inganno, & fece subitamente montare a cauallo quattrocento Cauallieri, che gli erano restati, con loro accompagnando mille buoni arcatori, & altretanti Pauesati, per difendere l'entrata; &

Atila diuide il suo essercito in tre parti.

Marcoello scuopre l'imboscata del Re Asprec.

guastare a' nemici il loro dissegno. Ma prima fa bisogno ritornare a Concordia, & dire del Re Giglio, il quale hauendo a tempo riceuuto l'auiso, et l'inuito del Re Menappo, & communicatolo col Re Cordoano, con Acarino, con Perotto, & con gli altri suoi principali si staua in gran pensiero di questo fatto. Grandemente disiaua di aiutare gli Aquileiesi al gran bisogno, trouandosi alla battaglia: ma per la grossa guardia, che'l fiume guardaua notte, & giorno, non osaua di andarsi a porre fra loro, & l'hoste; posto che ancora gli potesse uenir fatto di passar sicuramente all'altra ripa. Et mentre, ch'eglino si stauano cosi dubbiosi, sopragiunse loro una spia dal campo de gli Hunni, detto Guione, nodrito da fanciullo fra quelle genti barbare, & sciente de' loro linguaggi, & costumi; il quale dopò l'hauere dato conto de' nemici, che s'erano fatti sotto Aquileia con disegno di presto ridurla in loro dominio, soggiunse ancora di essere per tempo di notte entrato nella Città a parlare col Re Menappo, il quale detto gli haueua di uolere per ogni modo uscire a tentare la fortuna sperando di riuscire di tal impresa a buon fine, specialmente se dalle maestà loro potesse in quel punto hauere alcun soccorso, le quali esso era uenuto a pregare da sua parte, che uolessero soccorrerlo al gran bisogno, offerendosi di condurre il soccorso fin' ad Aquileia a saluamento. Alle quali parole trouandosi presente

Guione spia mandata dal Re Menappo al Re Giglio.

Acarino, & hauendole ben notate, & raccolte si pose dinanzi al Zio in ginocchione supplicandolo a fargli gratia, ch'egli almeno con i suoi cinquecento potesse trouarsi in questa fattione, conciosiacosa ch'egli ben si ricordaua di essere stato fatto da lui Caualliero per tal conuento, che douesse mettersi a sbaraglio contra i nemici della fede; i quali non si conuiene a Caualliere nouello, che uoglia acquistarsi honore, di stare ad aspettare in casa; ma debbe andare esso in persona a richiederli là, oue sono. Però lo pregaua, che fosse contento di lasciarnelo gire a questa impresa, doue speraua di uendicare la morte del padre, & guadagnarsi il pregio della nuoua caualleria. Udendolo il Re Giglio così parlare, & non uolendo mancare al suo ardimento rispose, che alla sua dimanda acconsentiua dell'andare, ma già non uoleua, ch'egli solo ui andasse. Con esso lui sarebbe Perotto del Borgo a mille caualli, che gli farebbe compagnia, si come far soleua al Prencipe suo padre al tempo, che uiuea. Et di piu gli ricordaua, che ne gli affari di guerra non tanto si dee hauere il cuor saldo alla tenzone, quanto guardarsi da maluagio consiglio, uincendosi molte uolte piu per ingegno, che per forza. Con tali ammonitioni lieto lo rimandò a porre le sue genti in ordine per hauersi a partire dietro a Guione la mattina seguente. Il giouane co-

Acarino dimanda in gratia al Re Giglio, che lo lasci andar' à combattere co' nemici.

si licentiato, & ammonito se n'andò con Perotto, & fecero senza rumore le sue bande armare, & montare a cauallo alla sua hora, per inuiarsi. Il Prencipe d'Este, & la sua compagnia furono tutti a brun uestiti, & armati si per la morte di Foresto, come per significanza della destruttione, che fare intendeuano della gente pagana: onde ancora si erano cognominati i Cauallieri della morte. La croce uermiglia, & la insegna dell'Alicorno tennero di piatto, per scoprirle a luogo, & tempo, & trassero fuori una bianca colomba in campo d'oro, uolendo significare, che n'andauano alla guida dello spirito santo, & credeuano nella Trinità. I mille di Perotto tutti erano guerniti di uermiglie bande, & sopraueste, & nomaronsi i Cauallieri disperati, seco nondimeno portando il Crocifisso, per dimostrarlo quando ne fosse l'hora. Così diuisati si partirono chetamente, prendendo la uia dietro a Guione, che gli condusse ad un buon guado là sopra Val di briglia, doue correua l'acqua larga, & bassa. Quiui passarono il Tagliamento senza contrasto, & entrati nella foresta tutta la notte caualcarono alla uolta d'Aquilcia; presso la quale si trouarono la mattina da tre miglia in un prato; doue si fermarono a consultare, che cosa fosse da fare, & conchiusero di mandare Guione a spiare lo stato delle cose inanzi, che andassero piu auanti, il quale intento a fornire la bisogna prese la uia à lato alla palude in fretta, per sa

Cauallieri d'Acarino chiamatisi Cauallieri della morte.

Cauallieri di Perotto del Borgo chiamatisi i Cauallieri disperati.

pere riferire il tutto a' suoi, che l'attendeuano. Hor era appunto quella mattina, nella quale usciti erano di Aquileia i Christiani schierati col Re Menappo; dall'altra parte sendosi quei d'Atila fatti auanti, s'era già appiccata fra le parti grossa scaramuzza, attendendosi ciascuno di entrare al fatto d'arme; & egli passando per un secreto sentiero n'udiua di lontano lo stormo, il tremuoto, & l'annitrire de' caualli; ma non per tanto s'arrestò di caualcare auanti uenendosene dirittamente a battere là, oue s'erano i Dalmati imboscati, iquali subitamente riconobbe all'insegna d'un serpente uerde a tre teste in campo bianco. Et percioche huomo era di buono ingegno, & accorto molto, s'auisò troppo bene, che costoro s'erano posti in agguato, per entrare dentro di furto, ò per far danno a gli usciti di Aquileia, surgendo loro di dietro all'improuiso; ma se si potessero torre in mezzo, & tutto ad un tempo combattergli alle spalle, & diuerso la Città, sarebbe possibile il disfarli. Con tal pensiero sen uà alla uolta della Real bandiera, confidato nella scienza del lenguaggio, & delle maniere, che sapeua di tutte le nationi, che con Atila militauano. Et appunto gli successe, come s'hauea imaginato, che ueggendolo Re Asprec uenir uia così confidentemente in habito barbaresco, & a cauallo d'arco armato, & di saette si pensò che fosse messaggiero, & fattoglisi incontra lo dimandò onde uenisse, & doue n'andasse cosi in fretta. Guia-

Serpe uerde con tre teste in cãpo bianco insegna del Re Asprec

ne fu presto a rispondere, che ne ueniua dal Re Atila suo Signore, il quale gli mandaua dicendo, che non ostante quanto gli hauea prima ordinato, muouere non si douesse di luoco, fin che passata fosse una compagnia di Caualllieri diuisati, di nero, sotto la bandiera d'una bianca colomba, a' quali per trattato d'un Borgheje d'Aquileia dee essere data una porta; lascigli passare senza far motto, quando saranno entrati, all'hora sia presto al soccorso, che al restante è fatta buona prouisiono. Vdendolo Asprec parlare di questo modo credette alle sue parole, & rispose, che tanto farebbe appunto, ne si muterebbe di luoco fin tanto, che'l tempo non ne uedesse. Allhora Guione preso da lui commiato riuolse il cauallo, facendo sembiante di uolersene ritornare ad Atila, & uscito gli di uista si tornò là galloppando, doue haueua lasciati i suoi compagni; a' quali hauendo conferito il suo dissegno subito si mossero, caualcando Acarino inanzi con i cinquecento, Perotto co' suoi alquanto piu addietro, per torre in mezzo quei di Dalmatia. In tanto s'era tra gli usciti della Città, & quei dell'hoste inasprita crudelmente la battaglia; imperciochе hauendo Arioco già rotto la guardia, morto Archelao, & Arfante, & atterrato le loro bandiere, era stata la pugna rinouata per la sopragiunta di Garbolano, & di Paratro: contra i quali s'erano fatti Gualtiero da Rimino, & i compagni. Cosi appresso succedendo

Re Asprec ingannato da Guione.

Archelao, & Arfante uccisi d'Arioco.

di quà,& di là s'andò continuamente la battaglia ingroßando tanto, che finalmente s'urtarono con tutte le forze, trouandosi nel conflitto i Re d'ambedue le parti, che con la presentia, con le parole, & con l'esempio, facendo di sua mano forti fatti, rinforzauano ciascuno dal suo lato la pugna, la quale appareua aßai eguale; impercioche, se bene erano gli Hunni di numero superiori, non erano perciò tanti ad assai, come eßer soleano, per essere stati in piu luoghi spartiti. Molti n'erano impiegati al ponte & ne i uecchi, & ne i nuoui alloggiamenti, senza coloro, che stati erano posti a guardare di uerso Cōcordia, & gli andati col Re Asprec. Hora sendo stati Acarino, & Perotto da Guione condotti giunsero dirittamente in su quel punto, ch'era la battaglia in furore, della quale s'udiua risonare la tempesta de' colpi, la battuta de' piedi, e'l rumore de gli stromenti, & delle uoci. Dinanzi era Acarino con Guione, & co' suoi neri Cauallieri, che tutti oltra paßarono senza far motto, & senza impedimento, drizzandosi uerso la porta di Aquileia. Questi ueggendo Marcoello di su la torre uscire del bosco, & tirarsene alla uolta della Città, si dubitò che foßero nemici. Cosi i terrazzani ueggendo costoro accostarsi, si misero in atto di difesa con sasſi, con archi, & balleſtre. All'hora si mosse del bosco lo Re Asprec, per esſere presto al soccorso, dietro al quale si scoperse Perotto con la sua banda uermiglia; il che

diede a Marcoello assai maggiore sospetto, & spauento, fra se imaginando queste due diuise di nero, & di uermiglio essere per alcuno segno d'intendimento, & tanto maggiormente riconoscendo fra loro il Re di Dalmatia il piu fiero nimico de' Christiani, che fosse in tutto l'hoste di fuori: per la qual cosa pieno di sospetto discese incontinente a basso, & si diede a prouedere, i suoi rincorando, & esortando ad esser ualenti a cosi forte punto per difensione della patria, & spinse fuori Filippo suo figliuolo con i quattrocento Cauallieri, & tre mila fanti per guardare le spalle a i nostri, che si combatteuano di fuori. Ma parendo ad Acarino, che homai fosse tempo di non stare piu celato, fece spiegare, & leuare in alto la Croce uermiglia, & l'Alicorno d'argento insegna sua paterna, al che seguitò un grido, Cauallieri san Giouanni, & Muoia Atila; il qual atto mirando Marcoello, & udendo la uoce a i suoi commandò, che si sostenessero di tirare, & di saettare; nondimeno per piu hauerne certezza, mandò subito al figliuolo, che facesse al postutto opera di accertarsi di lor cõditione, il quale mandando alla sua uolta corridori si chiarì del certo esser Christiani, & sen uenne esso medesimo col Prencipe d'Este a parlamento. De' andamenti, & delle insegne leuate marauigliãdosi lo Re Asprec spinse uerso loro un suo, per sapere se amici fossero, ò nemici; contra il quale si mosse il Prencipe Acarino spiccandosi da gli

Filippo figliuolo di Marcoello.

altri, & quando gli è presso lo, dimanda, che cosa uada cherendo, colui risponde che'l suo Re lo manda per sapere da loro, che gente siano, & se si habbia da guardare dalle loro armi. La risposta fu, che Caualllieri erano della morte, & che n brieue gliele farebbono sentire, ne potendo altro ritrarne riuolse il cauallo ritornando al suo Signore a riferirgli il tutto. In questo istesso punto gli si leua alle spalle nuouo rumore, sendo già Perotto del bosco uscito con la sua banda uermiglia, alquale riuolto, & ueggendo leuata in alto l'insegna del Crocifisso, mandò parimente uerso loro a spiare, onde hebbe rapporto appellarsi Caualllieri disperati, significando col uermiglio colore lo spargimento del sangue, che s'intendono di fare sopra Atila, & suoi seguaci; per le quali risposte aueduto si Asprec dello'nganno, & trouandosi sorpreso di dietro, & dauanti, non perciò si perdè di animo, ma come huomo pratico nelle fortune di guerra prestamente mandò un suo nipote con una parte ad opporsi a quei del bosco, altretanti con Bargotto contra quei della Città, esso col restante se n'andò uerso'l Prencipe d'Este; col quale si uenne ad incontrare a testa per testa. Et fu lo scontro grande, & furioso, nel quale rimase il pagano ferito senza nocumento alcuno del garzone. I cinquecento, che lungamente haueano disiata una tale occasione da mostrare il loro ualore, s'urtarono alla nemica schiera con tanta furia, che al primo impeto li mi-

Risposta di Acarino al messaggiero del Re Asprec.

Re Asprec tolto di mezzo d'Acarino, & da Perotto del Borgo.

Re Asprec ferito d'Acarino.

mo impeto li misero in disordine, & se stato non fosse il loro Re; che così com'era ferito con parole & con fatti li sosteneua, non si sarebbono pur fermati; ma lasciata la pugna si sarebbono dati alla fuga, come nondimeno fecero poco appresso; imperciochе sendo stato Asprec di un'altro colpo abbattuto, forato nella gola, non fu piu nessuno, che osasse di tener fronte, ma si diedero da ogni parte a fuggire uerso la ualle, & la foresta. Similmente dalla banda del bosco non con minor fracasso erano stati i nemici rotti da i Cauallieri uermigli, i quali hauendo al primo impeto ucciso il Condottiero nipote del Re d'uno scontro di lancia, gli uennero continuamente sempre incalciando fin tanto, che gli urtarono nella compagnia de i ciquecento, che già si haueano tolti dinanzi, & mandati dispersi quei di Asprec. Solamente diuerso la Città erano i Dalmati superiori; che già hauendo i quattro cento ributtati, Filippo abbattuto, & la fanteria sbarrattata, erano sul farne un mal gouerno; se'l Trencipe uittorioso dalla sua banda non si fosse incontinente riuolto in quella parte al loro soccorso; il quale ueggendo Bargotto uenire raccolse d'intorno alla bandiera in fretta quei piu, che potette, & con esso loro si uolse contra la compagnia de' neri; onde hebbero i Terrazzani tempo da respirare, i quali solleuati de i nemici, & rincorati per lo soccorso si rimisero insieme caualli, & fanti, che scoccando per fianco saette, & quadrelli fa-

Genti d'Asprec poste in fuga.

ceuano gran danno nella folta, & masſimamente a' caualli; per la qual coſa fu in breue la fortuna della pugna riuolta, in contrario ſtato, che coloro, i quali prima ſi contauano uittorioſi, uedendoſi da tanti lati aſſaliti, & percosſi, ne comparendo in alcun luoco lo Re Aſprec con la ſua bandiera, ſe ne sbigottirono in maniera, che abbandonando la battaglia ſi miſero in fuga, & Bargotto medeſimo fu il primo a fugire; di cui nondimeno è da raccontare un notabil fatto. Ciò fu, che quattro di quei del Prencipe, che furono Guarniere, Guermione, Paolo della Badia, & Giouannetto detto il Biondo ueggendolo fuggire tutti l'un dopò l'altro gli ſi poſero dietro in caccia; & egli non ſi ritenne di correre fin'ad un forte paſſo, doue ſi fermò con una mazza in pugno ad aſpettare coloro, che lo incalciauano. Prima de gli altri arriuò Guarniere, il quale ancora fu il primo a ſentire il peſo della mazza, onde percoſſo alla cima dell'elmo traboccò ſtordito da cauallo, uſcendogli ſangue per bocca, & per naſo; a gli altri ſimilmente, ſecondo che arriuarono l'uno dopò l'altro; fece egli il medeſimo gioco; indi uia ſi tolſe di botto per paura d'eſſer da piu genti ſopragiunto; & ſe n'andò, laſciando i quattro di ſua mano alla terra diſteſi tutti ſtorditi del cadere, & dalle grieui percoſſe: de' quali tre pur ſi rileuarono prendendo i loro deſtrieri, ma Guarniere non poteua rileuarſi, ſe non che gli altri lo ripoſe

Fatto notabile di Bargotto.

Guarniere Guermione, Paolo della Badia, e Giouannetto gettati da cauallo l'un dopò l'altro da Bargotto.

ro in sella montando l'uno di loro in groppa di die tro a sostenerlo di quà & di là cõ le braccia, auiandosi uerso la Città a pian passo, doue giunti si appresentarono al Prencipe, & gli contarono come fosse la cosa passata, & della possanza di quel fellone, che se n'era ito a suo malgrado, hauendo loro abbattuti d'uno in uno, & cosi mal concio Guarniere, il quale fu nella Città condotto, doue poi stette piu d'un mese inanzi che potesse arme portare. Hora mentre che da questo lato erano cosi state menate le genti di Dalmatia con tanta uccisione; che n'era la terra di corpi morti, & di sangue coperta, ancora si haueua della grossa battaglia il migliore, imperciochе dopò una lunga tenzone sendosi i nostri posto in cuore bisognare far in questo punto l'ultimo suo sforzo, e che nella morte d'Atila fosse posta la liberatione d'Aquileia, & d'Italia, & perciò da tutte le bande gridandosi, & trahendosi pur a lui solo, mandato l'haueano a terra rotto, & fra' piedi de' caualli duramente calpestato; al cadere delquale là corsero i suoi da tutte parti, Cinacco con la guardia, & il Re Gartone a gran numero di gente, & tanta fu la forza del ferire di spada di lanciare dardi, & trar saette, con le quali molto i caualli offendeuano, che riscossero il loro Re, & lo ritrassero della battaglia. Per la qual cosa il Re Menappo, & gli altri Chistiani infelloniti di non hauere potuto porre un tal nemico a morte menauano i pagani si crudelmente

Atila gettato da Cauallo.

al taglio delle ſpade, che la terra n'era roßa di uenuta del ſangue, che correua, ne ſi ſarebbe potuto ponere il piede in luoco, che non foſſe ingombrato di corpi morti di huomini, & di caualli, di membra tagliate, & d'arme, tãto era in quel punto grã de l'occiſione, & la tagliata, che i noſtri faceano dopò la partita d'Atila; il quale ſendoſi fatto diſarmare, per rinfreſcarſi, ſi uide arriuare ſopra Bargotto laſſo, & tutto inſanguinato, il quale gli narrò, come ſendoſi poſti in agguato contra la Terra, per eſeguire il ſuo commandamento, ſono loro ſopragiunte due compagnie di Chriſtiani ſotto la inſegna del Crocifiſſo, d'una uermiglia Croce, & dell'Alicorno d'argento, che con lo aiuto di quei di dentro gli hanno poſti in fracaßo, Aſprec, & Froſſello uccisi, & gli altri disfatti, & ſconfitti. Queſto udendo Atila conobbe alla diuiſa de' gonfaloni, che queſti doueano eſſere Perotto del Borgo & il figliuolo di Foreſto uenuti per ſoccorſo a gli Aquileieſi; onde incontinente mandò dicendo ad Aſtregor ſuo Maliſcalco, che rimaſo era a guardare il paſſo di uerſo Concordia, che ſeguire lo doueße con quelle genti, che ſeco haueua. Et eßo in fretta ſi möße leuando la guardia de gli allogiamenti per rinforzare la battaglia, la quale era già tanto inchinata, che nel uenire ritrouò molti de' ſuoi fuggire, cacciati dalla forza de' noſtri, che gli incalciauano, ſendo gia ſu la uittoria. Ma ueggendoſi il Re di Aquileia uenire addoſ-

so di quà Atila, di la Astregor con tanta gente nuoua, & ben conoscendo, che follia sarebbe il pensare di attenderne il chiocco, subitamente fece sonare ogni stormento alla ritratta; al qual segno lasciando la caccia incominciata, tutti si ritrassero alla Real bandiera; & in quel tanto, ch' Atila si sforza di fermare la fuga de' suoi, hebbero i nostri tempo da ritirarsi. Nel qual punto si uidero comparire le due compagnie diuisate a nero, & a uermiglio, che si conobbero eßer Christiani alle bandiere, & per un meßo al Re mandato da Marcoello, che lo fe certo questi essere il figliuolo di Foresto uenuto al suo soccorso cõ Perotto da Padoua, i quali hanno Asprec, & la sua gẽte morti, & confonduti; hora sen uẽgono alla distesa, per dare dentro nelle battaglie d'Atila, ma sono tanto uolonterosi del combattere, che se non si pone loro dinanzi la mano, portano pericolo di perdersi per troppo ardire. Il Re udendo ricordare il figliuolo di Foresto, che sapeua essere pericolato per souercho di ardimento, subito gli mãdò Ario co, Pallotero, Gualtier da Rimino, & Federico dicendo, che per combattere non doueßero poggiare piu auanti per buon rispetto, ch'eßo sen uuole di presente ritornare uerso Aquileia senza piu far d'arme per quella giornata. I quattro senza indugio si moßero a fornire la sua ambasciata, ma non furono a tempo, che'l Prencipe Acarino ueggendo uenire la schiera d'Astregor, l'andò col

Menappo fa ritirare le sue genti.

suo drapello ad inuestire di forza; dopo'l quale seguì Perotto senza interuallo con la sua banda uermiglia; & con tutto'l poco numero, che erano di gente, al primo ferire fecero alle frontiere una rouina, che mai non fu ueduta la maggiore, doue rimase Astregor passato d'uno scontro di lancia; onde Arioco, & i compagni, che uidero appiccata la zuffa, che per hora non poteua la pugna rimanere, si misero in compagnia de i neri, & de i uermigli cauallieri a menar le mani sopra i nemici; i quali nondimeno percioche erano dieci contra uno, & con i caualli freschi, & soggiornati non fu possibile di aprire con tutto lo sforzo, anzi surgendo essi d'ogni parte cautamente gittarono fuori come due ale di quà, & di là, & s'andarono spignendo auanti tanto, che non se ne auedendo i Christiani pe'l calore del combattere gli hebbero tolti in mezzo; ma non fu ciò senza danno di loro medesimi, imperciochè per mano delle due cõpagnie, che ferendo andauano a destra, & a sinistra tanti ne furono abbatuti, & morti, che'l sangue ne correua uerso la ualle. Pur finalmente poco sarebbe giouato a' Padouani il lor ualore, che pericolati sarebbono per troppo ardimento. Ma il Re Menappo, che gia s'era con le sue genti ritratto, con una testa di sei mila combattenti si percosse fra coloro, che teneuano i suo riserrati, con tanto impeto, che gli aperse, & mise in fracasso, seco riceuendo i mille, e cinquecento, & diè uolta con

Astregor passato con una lanciata.

Christiani tolti di mezzo da' Pagani.

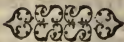
Nemici posti in fracasso dal Re Menappo.

esso loro, accortamente ritrahendosi uerso Aquileia. Dinanzi procurauano Roberto da Monfalcone, Federico, Gualtiero, con i compagni, & Palotero: esso si rimase a sostenere lo sforzo d'Atila, che di presso gli teneua incalciati, ne lasciaua, che potessero andarsene in pace. Nella quale ritirata sopra gli altri comparue la uirtù del nuouo Prencipe d'Este, che sempremai si stette alla coda con la bandiera a far scudo a gli altri, ch'entrauano nella Città, e cacciò di sua mano Cinacco fuor di sella grauemente ferito, & ucciso l'haurebbe, se non lo hauessero soccorso Atila, & Agoris. Finalmente sendo quei dinanzi entrati, esso si ridusse sotto la porta, donde furono i nemici ributtati a colpi di sassi, di saette, & uerettoni, che dalle mura, & dalle torri come grandine spessamente gli percoteuano. Onde Atila sforzato d'abbandonare l'impresa, se ne ritornò ne gli allogiamenti stanco del corpo per lo trauaglio della battaglia, & corrucciato dell'animo, per non hauere potuto uietare a' nostri il ripararsi nella Città a saluamento: i quali sendo in Aquileia ritornati dalla dolorosa battaglia fecero serrare la porta, lasciando un Guizzetto aperto per tor dentro, se alcuno fosse rimaso di fuori ferito, o per altro accidente.

Cinacco ferito, & gettato fuor di sella da Acarino.

DELLA

DELLA GVERRA D'ATILA FLAGELLO DI DIO.

LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO.

COntiene questo ultimo libro l'uscita del Re Menappo fuori d'Aquileia: L'entrata d'Atila in quella: Et il tradimento fatto à fauore de' Christiani da Guione, mandato d'Atila à spiare le cose di Cõcordia.

SSENDOSI ꝑ questo modo ritirati questi nella Città, quelli ne gli alloggiamenti, tutti si stettero con sospetto, et cõ gran guardia tutta la notte, dubitandosi i nostri di quei dell'hoste, i quali certamẽte lontani erano da tal pensiero, sendo essi dal suo lato assai dolenti, & smarriti per tanti de' suoi lasciati alla cãpagna morti, oltra i feriti, & magagnati, che languiuano quà, & là sepolti fra corpi morti in un lago di sangue. Et Atila istesso tutto pesto dello ca

duta presa, doue stato era nella presa da' piedi de' caualli calpestato, piu hauea bisogno di medico, et di riposo, che di pensare a nuoue fattioni, & data hauea la cura del campo a Pandutto suo Zio, con ordine, che facesse fare buone guardie, per dubbio di non essere la notte da' Christiani assalito; ma non sapeua come eglino stessero, & come fosse ro dal suo lato affieboliti, che pur non haurebbe il Re Menappo bauuto quattro mila Cauallieri da montare in arzone, se gli fosse bisognato, gli altri erano chi feriti, & chi lassi tanto, che stati non sa rebbono per durare al trauaglio della battaglia; il che se saputo si fosse di fuori, forse argomentati si sarebbono di dare l'assalto, mandando gente fresca alla fattione, restandone lor molta, che non era interuenuta nel passato conflitto; onde ben dice il prouerbio, che chi sapesse lo affare del suo nemico, sempre si starebbe della rota in cima uittorioso, senza giamai essere perdente. Hora Atila si staua con paura, che'l Re Menappo non gli uscisse la notte addosso, & i nostri sollecitamente guardauano la Terra per tema, che haueano di essere da quei di fuori assaliti; cosi temendosi d'ambedue le parti di quà, & di là si rinforzauano le guardie.

Pandutto Zio d'Atila.

Prouerbio.

Venuta la mattina fu la campagna di commune accordo diliberata de' corpi morti. Atila fece i suoi tutti ridurre in un uallone, che furono contati (come si disse) da quindici mila, & quiui gli fece egli abbrusciare, acciocbe non se ne corrom-

Mortalità grande de' Pagani.

pesse l'aria,riseruando nondimeno i corpi di alcuni Personaggi da mandare nel suo paese. Et furono Gianfrè,& Gallastro di Cumania, Asprec, & Frossello suo nipote, Archelao, & Arsante con un suo fratello, Carniotto, Paratro, Garbolano, Tarrabor del Deserto, Arsanone, Carselon nipote di Faraone, & un fratello di Pantalo. Similmente furono i Christiani leuati del campo al numero di due mila,& portati in Aquileia a sepelire, fra' quali furono huomini di conto Gherardo, Bertolagi da Fano, Bramino il Siniscalco, Andrea del Poggio,& il Bailo di Trieste, con alquanti Capitani di minor nome. Ma grande fu il numero de' feriti, conciosiacosa che di quei, che fuora usciro no alla battaglia, appena si trouò la terza parte, che feriti non fossero assai, ò poco. Fra gli altri forte si dubitaua di Arioco fratello del Re per le molte piaghe, che per la persona hauea picciole, et grandi; le quali Giori il medico del Re molto ha uea giudicate pericolose, non si disperando per tanto di poterlo ridurre a sanità: ma consigliaua, che si mandasse con gli altri feriti, come prima si potesse, su le naui all'Isola di Grado fuor del tumulto, & per meglio hauerui le sue commodità, dicendo di andarui egli stesso,& prenderne tal cura, che lui,& gli altri mediante la gratia di Dio ritornerebbe in buon stato. Alqual consiglio attenendosi il Re Menappo fece le naui apprestare, nelle quali furono adagiati Arioco, & al-

Personaggi d'Atila uccisi da' Christiani.

Huomini di conto de' Christiani uccisi da' Pagani.

tri feriti fin' al numero di tre mila ottocento, & condotti fuor del pericolo, & del trauaglio della guerra all'Isola di Grado già incominciata a popularsi de gli habitanti di Aquileia, & del suo tenimento, a' quali poi diede l'Apostolico di Roma un sant'huomo Paolo nominato, che in quel luoco fondò la chiesa di santa Eufemia per gli diuini offici, doue il buon pastore si stette a predicare, ammaestrando il popolo, & consolandolo delle tribolationi occorse, che patientemente le sopportaßero per l'amore di Giesù Christo. Poscia che furono i morti sepeliti, & la Città sgombrata de' feriti, come s'è detto, incominciarono quei, che rimasero, meglio a rauederſi del loro gran danno, & diceuano communemente essere stata malamente impresa la passata battaglia, nella quale morta era tanta buona gente. Et già i forestieri stanchi & consumati dalla lunga guerra altro non disiauano, che di ritornarsene alle proprie case, a riuedere i suoi congiunti, & prender fiato dalle continue fatiche. Del quale humore sendo stato auertito il Re Menappo, fece chiamare nel suo palazzo a consiglio Signori, & Capitani per parlamentare con eßo loro sopra il presente affare; doue si assemblarono il Prencipe d'Este, con Perotto del Borgo, Gualtiere, & Raffaello, Pallotero, Federico di Goritia, Roberto, Bordano, & altri fin' al numero di quarãta. A' quali cosi ragunati il Re cominciò a parlare & dire, che tutti gli ringratia-

Arioco con tre mila ottocento feriti mandato dal Re Menappo all'Isola di Grado.

Chiesa di S. Eufemia di Grado da chi fondata.

Parlamento del Re Menappo à suoi Capitani.

ua sommamēte dell' aiuto,& del soccorso,che fin' all'hora fatto gli hauiéno;ma che ancora caramē te gli pregaua a uoler contentarsi di restar seco fin' a sei mesi alla guardia della Città,& del porto del mare. Percioche,se si tenessero ancora mezzo anno,speraua che i nemici uedendo la sua costāza,disperati di potere mai di questa impresa uenire a fine, si torrebbono dall'assedio, ritornando nel lor paese: & che per questo tempo egli era apparecchiato di spēder tutto il suo tesoro per lo trattenimento de' Cauallieri,& per le spese della guerra,il quale non bastando si porrà mano a gli ori, & a gli argenti delle Chiese, per la difensione della santa fede di Giesù Christo; onde uolessero ancora per un poco tenergli compagnia in questa sua tribolatione,sopra la quale sua richiesta attendeua da loro buona risposta. Il primo,che rispose a tale proposta,si fu Pallotero di Iaffa,a cui era stato da gli Hunni guasto il suo paese, & sua Terra diserta,il quale si proferse al Re largamente con la sua gēte al suo seruitio fin' a guerra finita; il simile fece Libāte d'Archà,onde assai furono dal Re ringratiati. Dopò i quali si leuò Acarino in piede,& disse. Io sono,o Re, nato di Foresto Prencipe d'Este,che morì combattendo in seruitio di uostra Maestà,onde me ne sento al cuore un tal ueleno,che mai non me n'uscirà fin che io non mi sia di coloro, che l'uccisero, altamente uendicato; per la qual cosa molto piu amerei lo

Risposta di Pallotero di Iaffa, & di Libante d'Archà, al Re Menappo.

Risposta d'Acarino.

ſtare, che l'andare; ma uoi ſapete ch'io ſono huomo, e nipote del Re di Padoua, alla cui ubidienza, & guardia mi laſciò mio padre alla ſua morte. Io hebbi da lui commiſſione al dipartire, che fatta la battaglia, me ne doueſſi ritornare indietro, onde io qui rimaner non poſſo, & forza ſi è, ch'io me ne uada al preſente, ma ben ui prometto, che'l mio aiuto non ui fallirà giamai, ſi come io ci reſtaſſi: impercio che non crediate già che'l Re mio zio ſia per laſciare lungamente ſtare coſtoro in pace, che non gli tenga riſuegliati aßai piu, che non uorrebbono. Col fine dellequali parole ſi ripoſe a ſedere lagrimando per la memoria del padre: a cui il Re parimente con le lagrime a gli occhi, nobile Giouane, diße, il uoſtro uolere ſia fatto, uoi ſempre hauerete il mio amore per uoſtro merito, & per riſpetto del padre, ch'io amaua da fratello.

Riſpoſta di Federico di Goritia.

Dipoi Federico di Goritia fatta prima al Re riuerenza, parlò di queſto tenore dicendo. Non habbiata Sire, de' nemici dottanza, poi che noi riteniamo il porto, & ſiamo al coperto da poterci commodamente riparare. Doue pe'l contrario ſi conuiene loro ſtare di fuori al uento, & alla pioggia, & ſofferire caldo, & gelo; onde s'ha da ſperare, che finalmente in tanta moltitudine ſopra uenga alcuno accidente, che ſia la noſtra ſalute: per le quali ragioni pare a me, che ci debbiamo tenere quì forti il piu che poſſiamo, & io per la parte mia ſono per uolere eßere con eſſo uoi fin' all'ultima goccia

del mio sangue. Appresso parlò Gualtiere da Rimino. Per Dio non ui spiaccia, diße, quello, ch'io sono hora per dirui. Hoggi uà per lo terzo anno, che qui siamo in uostro aiuto, nel qual tempo piu uolte habbiamo hauuto dalle nostre Città, & da'nostri superiori lettere, e messaggi di douercene ritornare; ma per esser con uoi a questa battaglia, siamo noi fin quì rimasi, la quale molto ci costa cara, che perduto ui habbiamo Bertolagi nostro cõpagno, et altri molti del nostro stuolo. Hora siamo d'animo d'imbarcarci, & nauigare alle nostre Marche, secõdo, che ne teniamo commissione, & come par essere commune desiderio fra noi tutti: ma se ui dà il cuore di tenere la Città per tutto Febraio, & ui bisogni aita, mandate, che poscia che haueremo un poco ripreso fiato, uolontieri ritorneremo al uostro seruitio. Della proferta, & del passato aiuto hauendolo il Re Menappo ringratiato, poi ch'altro non poteua, gli diede licentia con buon uolto di andarsene ad ogni suo uolere. Poi cominciò Roberto da Monfalcone, & disse, io sono ò Re, uostro cugino carnale, per la qual cosa potete pensare, che'l consiglio, ch'io ui darò, proceda da cuor leale. Io dico, che gran briga haueremo a poterci piu lungamente mantenere. Và per lo terzo anno, che gli Hunni ci uennero a dare il guasto, & ad aßediarci, nel qual tempo si sono fatte piu battaglie, e scaramuzze, onde molto n'è restata la parte nostra affieuolita, ma di loro poßo

Risposta di Gualtiere da Rimino.

Risposta di Roberto di Monfalcone.

ben dire, che tanti non se ne possono disfare, che ancora piu non ne risurgano non so donde. Però io consiglio, che si stia a uedere, a che si risoluano i nemici dopo'l danno riceuuto dal suo lato in questa ultima battaglia, se si partono, molto ne douremo esser lieti, & ringratiarne il Signor Iddio. Ma rinforzando l'assedio, all'hora io direi, che si facessero fare statue di legno, & si ponessero a' merli, & su le torri armate, & guernite, come se huomini fossero p guardia delle mura; & noi fra tãto ce ne potremo andare sù le naui, conducendo nosco tutto l'hauere a saluamento, abbandonando la Terra, la quale homai piu poco siamo per poter guardare per le cagioni ch'io mi rimarrò di dire hora in questo luoco, sendo assai note per se stesse. Ne si creda alcuno, ch'io ciò dica per paura, che se si hauerà da star fermo, & da combattere, io si uorrò sempre essere il primo ad ogni rischio. Vdendo il Re Menappo tal parlamento, chinò la testa dolente, & pensoso, standosi per un pezzo ogn'uno queto in consiglio. Finalmente Marcoello d'Aquileia, il sauio uecchio salito in piede, & al Re inchinandosi prese a dire che Roberto haueua ben parlato, & da huomo intendente, conciosiacosa che le forze de' Christiani sono homai per la lunga guerra troppo diminuite, sendo allo'ncontro tanta la possanza de gli auersari, che con esso loro non si è per durare; per la qual cosa potersi stare ad aspettare ancora alquanto,

Risposta di Marcoello d'Aquileia.

fra'l qual tempo non si partendo i nemici, ma rifermando il campo a strigner la Terra, all'hora douersi per lo modo da Roberto diuisato lasciare Aquileia, ritirandosi con tutte le persone, & sostantie all'Isola di Grado, doue si potra stare fin che a Dio piacerà mandare miglior fortuna. Con questa risolutione si disciolse il Consiglio, & sendo già l'hora del desinare, se ne andarono col Re nella sala, doue erano poste le tauole, & quiui si misero a mensa a prendere ristoro di compagnia al meglio, che poterono in tanti affanni. Hora mentre che nella Città erano le cose ridotte in tali angustie, non si stauano quei di fuori senza perturbatione ma dolenti, & smarriti pe' morti, & feriti nella passata giornata, & ripensando quanti ne fossero stati consumati di ferro, & per altri modi dal principio della guerra, con tanti stenti, & disagi nell'assedio d'una sola Città, della quale ancora non erano potuti uenire al disopra, mormorauano tutte le nationi; che meglio era partirsene, & ritornarsene a casa, ò uolgere altroue l'arme, che piu inuecchiarsi, & andarsi consumando sotto Aquileia, dalla presa della quale pareuano essere piu che mai lontani. Questi mormoramenti hauendo Atila presentiti, fu presto a spargere accortamente pe'l campo de' suoi piu fidati, & di autorità presso la moltitudine; i quali entrando ne i circoli sponessero il danno, & l'onta, che ne sarebbe per risultare a tutti, se si abbando-

Risolutione fatta nel consiglio d'Aquileia.

nasse l'assedio di quella Città, presa la quale non si era per trouare ostacolo fin'alle porte di Roma; ma solo preda, & guadagno per ricompensa delle passate fatiche; uolessero adunque per un poco di tempo star saldi, & sopportare i disagi di questa militia per suo honore, per loro utile, & per amore de gli immortali Dei. Le quali cose, & altre in tal soggetto s'inculcauano alle orecchie della moltitudine per indurla a persistere nello assedio d'Aquileia, la quale affermaua essere homai condotta all'estremo assegnandone molte ragioni, & secondo la uerità, & da loro ancora finte, & trouate. A le quali ragioni Agoris, a cui si daua nell'hoste fede, come a Secretario della mente de gli Iddij, aggiugneua, che per ogni sorte di diuinatione trouaua essere uicina la destruttione di Aquileia: & infra gli altri segnali che n'haueua predicaua con la testimonianza di molti di hauere ueduto le cicogne nidificanti sopra le torri della Città portarne uia i loro cicognini in altre parti, come presaghe della euersione di quella; laqual prudenza, secondo la dottrina de gli auguri, essere stata da gli Iddij in tali uccelli infusa di sopra. Per i quali conforti tratti dalle ragioni humane, & dalle diuine si fermò pur'alquanto il mouimento, ritirandosi ciascuno a'suoi alloggiamenti. Ma nessuna cosa fu piu potente a rincorarli di mantenere l'assedio, che l'udire, che già s'incominciauano a partire le genti di Aquileia, da ciò prendendo argo-

Sogni della Destruttione d'Aquileia.

Di questo presagio delle Cicogne ne fa parimente mentione il Cand. nel 3. lib. de suoi Cōmentari.

mento, che fossero le cose della Città a mal termino ridotte. Conciosia cosa che sendosi imbarcati Gualtiere, & Rassaello con il corpo di Bertolagi, & con la metà appena della gente, che haueano condotta nel Friuli, si erano partiti alla uolta di casa, secondo che detto haueano di uoler fare; doue recarono gran terrore, & spauento si, che per tutto già s'incominciarono a prouedere, & fortificarsi per paura della furia degli Hunni. Ancora il Prencipe d'Este, & Perotto presa dal Re licentia se ne ritornarono per la uia, onde erano uenuti, al Re Giglio; il quale lietamente li raccolse col Re Cordoano, & essi raccontarono loro di sua fortuna, & del successo della battaglia, & dello stato delle cose, come già s'era per consiglio risoluto in Aquileia di abbandonare la Città in auenimento che gli Hunni persisteßero nel l'assedio. La qual nouella forte dispiacque a i due Re sappendo ottimamente, ch'Atila non si uorrà fermare ad Aquileia: ma se ne uerrà con tutto lo stuolo oltra il fiume a ritrouarli. Sopra che discorrendo non seppero ritrouare fra loro miglior partito, che se gli poteße uenir fatto, di torre il põte del Tagliamẽto a i nemici per forza, ò per ingãno. Intorno al qual dißegno si stettero cõtinuamẽte pẽsando giorni, & notti, onde appresso hebbe origine una trama da Guione ordita a questo effetto il quale incontinente rimandato haueano uer Aquileia a spiare l'animo de' nemici, & qual foße il loro

Guione spia à fauore de' Christiani.

contegno dopo la battaglia, & ad inuestigare se vi fosse uia di torgli il ponte, & il passo del fiume. Esso adunque postosi in camino con l'arco, & col turcasso a lato giunse nel campo rimescolandosi fra la moltitudine senza alcun sospetto. Quiui trouò i nemici piu che mai ostinati a star forti, & occupati a fortificare i nuoui alloggiamenti da stringer la Terra, & minacciauano ancora di uoler dar l'assalto. Le quali cose tutte tēne uia, & modo di farle sapere a Concordia a i due Re, & dentro d'Aquileia al Re Menappo. Appresso pratticando fra quei barbari, tanto si andò fra loro astutamente barattando, che non solo a molti de' Principali, ma etiandio ad Atila istesso si seppe insinuare, facendogli a credere, che stato fosse suddito, & seruitore di Raspiotto uccisoi già per mano di Foresto nella ualle del Morono il quale fin da pueritia piu uolte uenuto era in Italia con suo padre a uender caualli, & altre derrate del suo paese; nel qual tempo apparato hauea la lingua, & le maniere de' Christiani & tutti i passi, & camini delle loro contrade. Alle quali parole dando essi fede, se ne incominciarono a seruire, & a mandarlo a spiare gli affari hora di Aquileia, hora di Concordia. Onde egli riportando sempre alcuna cosa di uero, ò di uerisimile tutta uia piu s'andò acquistando fede presso Atila, & suoi Consiglieri. Hora sendo alquanto di tempo passato dal dì dell'ultima battaglia, & ueggendo il Re Me

nappo; che quei dell'hoste non faceuano alcun sembiante di uolersi partire dall'assedio; anzi s'erano afforzati maggiormente, & minacciauano di uolere la Terra assalire, fece chiamare Pallotero, Federico, & alcuni altri de' suoi piu fidati, per consigliarsene con esso loro; de' quali chi diceua sopra ciò una cosa, e chi un'altra. Finalmente fu conchiuso per men male di fuggirsene di nascoso per tempo di notte; imperciochè, se per mala sorte si perdesse il porto, poteuano esser certi di douere tutti esser messi per fil di spada senza alcuna remissione. Presa questa deliberatione, fecero ragunare al porto l'hauere, e le persone di tutta la Città, & hauendo già prima a questo effetto fatto fare gran numero di statue di legno sul fare della sera le posero armate con gli elmetti in testa a' merli d'intorno come per guardia delle mura; poi montati su le naui tutti senza lasciare in Aquileia anima uiua, & dati de' remi in acqua si fece uela all'Isola di Grado; doue prima s'erano mandate le donne, & i fanciulli, & di nuouo i feriti col miglioramento de' mobili, abbandonando l'antica, & nobil Città d'Aquileia alla rouina, & all'incendio; uerso la quale il Re Menappo con gli altri suoi dolente spesso si andaua riuolgendo indietro, & lamentandosi.

Aquileiesi si risoluono d'abbandonare la Città.

Statue di legno armate poste intorno le mura d'Aquileia per ingannar i nemici.

Con tai lamenti si giunse a saluamento all'Isola di Grado, doue da' nostri riceuuti quiui prendemmo la nostra habitatione; ma non passò guari, che'l Re Menappo per l'affanno della perduta Città passò

Aquileiesi andati all'Isola di Grado.

Morte del Re Menappo.

di questa uita alla celeste gloria, & rimase Ario co suo fratello, il qual risanato delle ferite fu poi buon Caualliero nelle battaglie, che appresso seguitarono sotto Concordia; & come si dirà al suo luoco. Fu la partita nostra senza sentore di quei del campo, i quali finalmente se ne auidero per questo modo; che sendosi alcuni di loro accostati alle mura prima si marauigliarono dell'insolito silentio, dall'altra parte ueggendo spuntare da'merli, & su le torri le teste de gli armati, non sapeano che si pensare; & cosi riguardando posero mente ad un falcone, che s'andò a porre sopra'l capo d'uno di quegli armati, & ui stette lungamente senza che nessuno si mouesse per prenderlo; della qual cosa ancora molto maggiormente si fecero marauiglia; & incontinente corsero ad Atila a riferir gli il tutto. Il quale subito s'auisò, che quei di dentro se ne doueano essere andati per la uia del mare; nientedimeno, per non riceuere inganno, fece le sue genti armare, & porre in battaglia di natione in natione, con lequali cosi schierate se n'andò uerso la Città con gran numero di scale, & gran quantità di fascine per inanzi preparate a simile effetto; con le quali furono di subito le fosse riempite, indi appoggiate le scale incominciarono a salire in gran numero. Contra i quali non si mouendo, ne comparendo nessuno alla difesa, fu chiaro la Città essere stata abbandonata. Però commandò Atila, che fossero le porte abbat-

Falcone andatosi à porre sul capo d'uno di quegli huomini finti.

tute, per le quali se n'entrò dentro armato di tutte armi con le sue genti in ordinanza sotto le bandiere. Ma non trouando nella Città persona, & le case uuote, onde era stato fuggito uia il miglioramento della mobilia, non tanto fu lieto dell'acquisto di Aquileia, quanto si rodeua di rabbia, & d'ira, che cosi gli fossero il Re Menappo, & gli altri suoi di mano usciti, sopra i quali bramaua di sfogare la sua crudeltà, infellonito per la gran resistenza, che fatta gli haueano, tenendolo tanto a bada: nel qual tempo molte uolte era andato a pericolo della propria uita, con perdita di tante migliaia di persone, & de' Principali della sua militia. Ben seppe che nauigati erano all'Isola di Grado, ma là non hauea luogo caualleria, ne arcieri per seguitarli, non hauendo essi, naui ne barche, & sendo ancora inesperti del nauigare, specialmente per quei marosi del seno Adriatico, inaccessibili a chiunque non sia nota la natura de' luoghi; il che fu la salute de gli Aquileiesi, & de gli altri popoli di quei contorni contra'l furore d'Atila, i quali si ritirarono a gli scogli, & alle Isolette della punta di quel mare a saluamento. Era del mese di Agosto, & correua'l terzo anno dell'assedio quando hebbero gli Hunni in suo potere la misera Citta che tanto fu bella un tempo, forte di sito, & d'opera di mano, ricca, & populata di molta buona gente. Et ben lo mostrarono, che si tennero combat

Atila entra con le sue genti in Aquileia.

tendo fin che mai hebbero forze da far difesa. Hora uenuta in mano de gli auersari hebbe il suo fine che quel crudele, la fece dirocare, abbatter mura, & torri, & ardere tutta quanta inanzi alla sua partita. In tanto egli hauendo preso il suo alloggiameuto nel palagio Reale, & le sue genti distribuite per le case a prender riposo delle passate fatiche, tēne consiglio circa il perseguire sua guerra; doue fu presa determinatione, che non si potendo altro fare contra il Re Menappo, che s'era saluato a gli scogli del mare, si doueße andare sopra il Re Cordoano. In questa risolutione ancora fu auisato, che Guione n'andasse secretamente à Concordia, per spiare quanta gente ui sia, & come sia ben guardata, se'l Re Giglio sia per rimanerui ò per ritornarsene a casa sua, se la Christianità, che piu dimora lontana, faccia alcuno apparecchio di gente: cercasse d'intendere ogni cosa minutamente con destri modi, & ritornasse a riferire il tutto. Con questa occasione Guione s'incaminò alla uolta di Concordia, & giunto al fiume del Tagliamento fece al Capitano uedere il contrasegno d'Atila, onde fu lasciato passare dicendo, che se n'andaua ad ordire una tela secreta a morte & destruttione de gli auersari, onde in breue sarebbe di ritorno: cosi caualcando auanti, & entrato in Concordia narrò a i due Re i particolari della presa d'Aquileia, come fosse la cosa passata, & con qual arte se ne fosse il Re Menappo fuggito a sal-

Aquileia distrutta, & arsa d'Atila.

Atila dopò la presa d'Aquileia si risolue d'andare a' danni del Re di Cōcordia.

Guione inganna le guardie del Ponte del Tagliamento.

saluamento; indi come egli si fosse d'Atila accontato facendogli credere, che fosse di sua gesta, nato nel suo paese, da cui hora era mandato, a spiare, & cercare che numero sia di gente in Concordia da difendere la Terra, se'l Re Giglio ui uoglia restare, ò partirsi, & se per Christianità si faccia alcuna mossa, le quali cose tutte tiene in commissione di hauergli a riferire al suo ritorno; imperciochè già fra gli Hunni è preso il consiglio di uolersene passare sopra Concordia con tutte le loro forze, alle quali sarà impossibile resistere, se non si studia per qualche uia di guadagnare il ponte del Tagliamento. La qual fattione per suo auiso potrebbe riuscire di questo modo, ch'egli ritornãdo indietro dicesse ad Atila, che per la perdita d'Aquileia sono i Christiani tutti spauentati presso, & lontano, & che'l Re Giglio per dubbio delle cose sue s'è già partito di Concordia, onde ancora molti altri se ne fuggono di modo, che rimaso è Cordoano molto pouero di gente da portare arme; per la qual cosa se dare gli uolesse fin' a cinque, ò sei mila caualli, che a lui darebbe il cuore di farlo senza altro trauaglio Signore della Città per lo tal modo, & tale: il che inducendosi Atila a fare, esso si ingegnerebbe di condurli fin dentro; doue senza perderne testa tutti si potrebbono hauere a man salua; delle spoglie de' quali uestendosi appresso i Christiani, & mettendosi sotto le bandiere di quelli, sarebbe riuscibile ingannare quei del ponte, che creden

dosi che fossero de' suoi, li riceuessero senza sospetto dentro della fortezza. Fu questo auiso della Spia da i due Re trouato buono considerando, che ben potrebbe sortire ad effetto, se Atila fosse persuaso a dargli gente sotto speranza di guadagnare la Città di furto: onde hauendolo con molte parole esortato, e carico di promesse, se gagliardamẽte s'inframettesse di ben condurre il trattato, rimasero con esso lui d'accordo di ciò, che s'hauesse da dire, & da fare in tal negocio. Il quale dimorato quel tanto di tempo, che gli parue conueniente per far fede, che'l tutto haueße ricerco con diligenza, se ne ritornò ad Atila in Aquileia, & secondo l'ordine posto gli incominciò a dire, che dopò la perdita della Città d'Aquileia i Christiani non mirauano, che a fuggirsi alle paludi, & che Concordia, della quale s'era partito il Re di Padoua, rimaneua abbandonata in guisa, che, s'egli hauesse pur seco cinque mila di buona gente, si crederebbe al sicuro d'impadronirsene. Quiui Atila interrompendo disse non poter credere, ch'egli con si poca gente fosse per fare quello, che Feredas accompagnato da suoi figliuoli, & nipoti non haueua potuto fare con dodici mila cõbattenti. A questo replicò Guione con buon uolto, ch'egli pensaua di dargli la Città per altro modo, che per combattere mura, & torri: conciosiacosa che egli dissegnaua di mettersi la notte in agguato a lato ad una ualle, di contra allaquale si è una entrata, onde la mattina per

Guione ritornato ad Atila.

Modo con cui Guione finge di uoler dare Cõcordia ad Atila.

tempo mandano fuori a pascere il bestiame: Per questo luoco diceua, ch'entrerebbono alla sicura, & subito che dentro fossero, per messo a posta farebbono intendere il tutto a quei del ponte, per hauer soccorso, se facesse bisogno; ma se a questa fattione menaße piu gran numero di gente, non sapeua come tenersi di piatto, che non fossero scoperti, la oue i cinque mila si starebbono senza esser ueduti dietro a certe case rotte, che ui sono. Vdendolo Atila cosi francamente parlare, & discorrere sopra questo fatto pensò, che potesse la cosa riuscire, & meglio amando arrischiare alcuni pochi, tentando di hauere la Città di furto, che di hauerui a stare all'assedio, ò dare battaglia alle mura s'accordò finalmente al suo detto; & fattosi incontanente chiamare il Prencipe Orcanino gli impose che a cinque mila di sua gente con Gaiferro suo figliuolo se ne doueße andare con Guione, che gli ha da dare l'entrata di Concordia; il che riuscendo subito gli dia auiso del succeßo, ch'egli prouederà opportunamente al restante. Il Prencipe armatosi col figliuolo tolse i cinque mila, co' quali presero il camino dietro alla spia, & caminarono fin'al ponte del Tagliamento, doue furono da Narretto, & da Garpentello raccolti, a' quali Guione diße in secreto, ch'eßi andauano per coglier preda, onde foßero accorti, che al suo riuenire gli riceuessero subito abbassando il ponte, che di cer-

Orcanino guidato da Guione se ne ua per commissione d'Atila con cinque mila persone uerso Cõcordia.

to menerebbono un tal botino, che ue ne sarebbe per tutti. Quindi si partirono cosi appunto (secondo il uiaggio compartendo il tempo) che di tre hore inanzi al giorno si trouarono presso Concordia là fra le case rotte diverso la ualle; doue misero piede a terra tenendo i loro caualli stretti a freno, per guardarli di anitrire, & di far noia; i quali hauendo la spia ammoniti a non si muouere; & star cheti, disse di uolere andare a soprauedere il luoco, per lo quale haueano da entrare, & se n'andò dirittamente ad un Guizzetto riposto, & la guardia chiamando sotto uoce, laquale in quel luoco ueggbiaua a questo effetto, disse, che se n'andasse, & facesse sapere di presente al suo Re, che Guione attendeua là di fuori, & haueua dal suo lato ottimamente fornita la bisogna: le quali parole dette sanza piu, se ne ritornò all'agguato. La guardia, che bene l'hauea riconosciuto fece al Re l'ambasciata; il quale ciò appunto aspettando dispose col Re Giglio le cose dalla saa banda secondo l'ordine posto. Guione ritornato alla imboscata dimandò, che dati gli fossero dieci de i piu sicuri in arme, co' quali si nascose dopo'l muro d'una Chiesa uicina, confortãdogli a stare attenti di prẽder la porta si tosto, come n'uscissero le bestie alla pastura, lasciando fuggire chi uuole, & brigando solo a tenere l'entrata fin che siano arriuati i compagni, che al suono del corno se ne doueano uenire uia uolando. Cosi sendo in quel luoco

da due hore dimorati incominciarono le stelle a sparire del cielo,& gia si schiariua d'ogni intorno, quando aperta la porta, & abbassato il ponte uidero di fuori uscire bestiame d'ogni sorte. All'hora Guione fu presto con i dieci compagni a saltare sul ponte con le spade nude in mano. Il portinaio, & le guardie si diedero a fuggire, & a rinchiudersi nella torre,& per le case. Quei dell'imboscata, udito il segno del corno, in un tratto furono sul ponte,& dentro entrarono tutti senza contesa,marauigliandosi come nessuno non faccia resistenza,anzi tutti sembrano fuggire chi di quà, chi di là;onde rassicurati Orcanino, & il figliuolo lasciarono Guione con altri cento alla guardia della porta,& si drizzarono alla piazza sotto la bandiera del can bianco;doue arriuando si uidero apparire contra Re Cordoano con piu di sei mila in una schiera. All'hora accorgendosi,che stati erano uenduti, fecero uolger faccia per guadagnare la porta, & saluarsi:ma già l'hauea presa il Re di Padoua,hauendo i cento per pezzi tagliati, e se ne ueniua con la sua gente uerso la piazza fulminando. Per questo modo trouandosi i pagani intrapresi d'ogni banda, & della salute disperati, cominciarono a far difesa al meglio, che poteano: ma sendo combattuti dauanti, & di dietro,et ancora di sopra percossi da tetti,& da balconi delle case con pietre,& acque bollenti furono tutti uccisi, & consumati: onde ne correua per le stra-

Pagani tolti di mezzo dentro di Concordia, & tagliati tutti à pezzi.

de il sangue con sozza, & horribile mistura di corpi morti, & di membra smozzicate, & sparte. De' Christiani furono trouati morti da quaranta, fra' quali per huomo di conto fu Marino un ualente della uecchia militia del Prencipe Foresto. Fatta questa fattione con felice successo i nostri lieti incominciarono a spogliare i corpi de' pagani morti, & ad armarsi delle loro armi, & sopraueste, & sendosi rinfrescati di mangiare, & di bere cosi deguisati si auiarono suor della Città Castrinas, Perotto, Acarino, Alfarisio, & Marocllo al numero di cinque mila sotto la bandiera del cane d' Argento in campo azzurro, mandandosi auanti gran numero di bestiame, per ingannare quei del ponte. Dietro seguiuano da lontano Re Giglio, & Re Cordoano con altretanti caualcando in diligenza, con intentione di conquistare il ponte con questo inganno di guerra. Et sarebbono della impresa riusciti a buon fine, se la fortuna fosse loro seguitata dietro con quel fauore, che si dimostrò nel principio. Imperciochè sendosi con la preda inanzi auicinati al fiume, Narretto, che guardaua la ripa da quel canto ueggendo le bandiere, & gli habiti da lontano si credette facilmente, che fossero Orcanino, il figliuolo, & sua gente, che se ne ritornaßero indietro col botino: la qual credenza gli fu maggiormente per Guione confermata, il quale sendo inanzi à gli altri caualcato, lo persuase a fare presto abbaßare il ponte da riceuere i cõ-

Morte di Marino già Caualliero del Prencipe d'Este.

Christiani uanno per impadronirsi del põte del Tagliamento.

Narretto ingannato da Guione abbassa il ponte à nemici.

pagni senza dimora, che si temeano di hauere pres
so i nemici, i quali ueniuano dietro in gran numero,
per ricouerare la preda leuata loro fin di sotto le
mura della Città. Hor era in capo al ponte una Ba
stia di torri incoronata con fossi d'intorno, & pon
te leuatoio; dall'altro lato del fiume u'era una al-
tra tale, nel mezzo il ponte di legno forte, & ben
fondato, largo per passarui di fronte cinquanta ca
ualli armati. Quiui standosi Narretto con la sua
guardia lieti ad aspettare senza alcun sospetto, tro
uarono i Christiani ogni cosa patente. Dinanzi era
no Castrinas in sembianza di Orcanino, & Aca-
rino con le armi, e sopraueste di Gaiferro, i quali
oltra passarono senza far motto: dietro a i quali
immediatamente seguitò una gran frotta d'arma-
ti, & appresso altri, & altri fin che si conobbero
d'essere assai forti. Allhora incominciarono a
gridare muoia muoia, & scoprirsi nemici, & a me
nare le mani. Narretto, & le sue guardie per
questo modo impensatamente sorpresi, & spauen-
tati si diedero smemorati a fuggire in uarij modi,
chi si rinchiudeua in torri, chi saltaua nel fiume, et
chi per la uia del ponte cercaua di saluarsi all'al-
tra banda; ma già non poterono in una tanta trepi
datione leuarsi uia, che non ue ne rimanesse la mag
gior parte morta dentro dal Forte, & sul ponte,
fra' quali si fu Narretto. Così uenne questa prima
fortezza senza pur perderui un fante in potere de'
Cristiani. Dall'altra pte del fiume Garpētello uedē

Narretto uccisō al pō te del Tagliamento.

do il tumulto, e la mischia, & i suoi compagni così malmenare da coloro, i quali s'hauea creduto, che amici fossero, non sapeua che si pensare: onde hauendo fatto a i suoi prender l'arme, e tolti dentro quei, che furono i primi a fuggire, fece la porta serrare, ponendo genti alle difese su per le torri, & d'intorno, & esso in persona salito alla cima d'una torre uide uerso Concordia uenir gente con la bandiera del Crocifisso, & d'una Croce uermiglia, al che gli conobbe esser Christiani; della qual cosa grandemente smarrito mandò subito uolando al suo Re, che lo soccorresse quanto prima potesse, se non uoleua perdere il passo del ponte, delquale i nemici haueano già l'una parte presa ad inganno, morto Narretto, & molta gente uccisa. I Christiani intanto hauendo l'una fortezza in suo potere ridotta, et uolendo mettersi in auentura di prender l'altra inanzi, che soccorso u'entrasse, si smontarono a piede, & uennero furiosamente a dare l'assalto, sforzãdosi parte di abbatter la porta, parte di salire a i ripari. All'incontro Garpentello con quei del Forte non hauendo da guardarsi, che da una banda sola di uerso'l ponte, molto bene si difendeano, non ui potendo capire troppo gran numero di oppugnatori, & così durò per un pezzo ostinata la tenzone. Nella quale i nostri finalmente erano per uincer la pugna, con tanto ardore d'animo sotto gli occhi de i due Re, & senza curare piu di morte, che di uita sali-

Garpentello chiede soccorso ad Atila per difendere il ponte da'nemici.

uano a'ripari fra' sassi, & saette, & contra le punte delle arme. Ma per mala sorte era auenuto, che dopò la partita di Orcanino dietro a Guione Atila s'era auisato di mandare alla uolta del ponte tre grosse bande di caualli. La prima sotto Osmo, & Attone, che nipoti furono di Moroalt, l'altra alla condotta di Lenico, & di Paricio suo Zio, la terza di Pantalo, & di Gartone, acciò che fossero presti al soccorso de i cinque mila, se fosse loro successa la fattione di prendere Concordia, ò se per altro accidente ne hauessero hauuto bisogno. In costoro non guari lontano dal fiume si uenne il messo ad incontrare, ch'era da Garpentello mandato a dar conto ad Atila del caso occorso, a' quali egli contò tutto l'affare, & passò inanzi pe'l suo camino alla uolta d'Aquileia. Onde essi ciò intendendo si studiarono maggiormente di caualcare, & giunsero al ponte al maggior'uopo, quando le cose incominciauano per quei del Forte a peggiorare, i quali per l'arriuo del soccorso sopragiunto loro piu tosto, che non si sperauano inalzarono il grido, & ripreso cuore si affacciarono a gara alle difese, ributtando i nemici da i ripari. Della qual punta, & del subitano grido prima si marauigliarono i due Re, poscia saliti alla cima d'una torre, & ueggendo delle tre squadre di caualli l'una già sotto'l Forte, le altre due uenire in fretta fecero fermare l'assalto, i suoi ritirando alla sua banda del fiume; imperciochè paruero loro

Tre bande di caualli mandate d'Atila al la uolta del ponte del Taglia mento.

paruero loro i nemici essere in tanta moltitudine, che stimarono Atila èsser presente con la forza del campo: nondimeno si consigliarono di star forti mantenendo la sua ripa, & prohibendo à nemici il passaggio. Garpentello all'incontro sentendosi il caldo d'un tanto soccorso non solo si tenne per assicurato; ma prese ancora ardimento, & speranza di poter cacciare i nemici, & ricouerare la fortezza perduta. Però fatta aprire la porta saltò fuora sul ponte da molti accompagnato, doue già non gli mancò rincontro, che'l Trencipe d'Este, il quale si uide di potere hauere la battaglia del pari, non fu lento a trarsi auanti con alquanti de'suoi migliori, appiccandosi la mischia sul pōte dall'uno all' altro Forte, che durò fin alla sera succedendo tuttauia di quà, & di là gente fresca; nella quale per la strettezza del luoco non seruendo di niente agli Hunni il gran numero, di che abondauano, i nostri, che meglio erano armati, & piu esperti del combattere mano a mano, hebbero sempre il uantaggio, molti uccidendo de'nemici, & traboccandone nel fiume, fra'quali furono esso Carpentello, Osmo, & Attone con due suoi figliuoli, & due nepoti. La notte soprauegnente dipartì la zuffa, ritirandosi ciascuno dal suo lato, doue si stettero d'ambedue le parti con gran guardia, & sospetto, si come richiedeua la uicinità del nemico. Era la Bastia fornita di uittuaglia, onde si pensarono i due Re di uolere fa-

Scaramuccia fatta al ponte del Tagliamento.

re punta contra la possanza d'Atila al piu che potessero; ma i nemici, che'l giorno auãti uedẽdo di non potere ualersi delle sue forze haueano tentato indarno di guazzare il fiume la notte di nascosso sopra zatte, che trouarono alla sua riua, delle quali si soleuano quei del ponte seruire a condurre in giu robe dalle montagne, incominciarono a paßare alquanto piu baßo si tacitamente, che alcuno non se n'accorse; al che fare tanto si studiarono, che al fare del giorno furono all'altra riua in numero bastante a tener fronte fin che gli altri fossero trapassati, i quali tuttauia continuauano di paßare accrescendo il nnmero, & le forze de'suoi. La qual cosa sendo la mattina a i due Re nonciata fu cagione di fargli mutare consiglio conoscendosi di non potere resistere a'nemici da due bande in tanta moltitudine, & presero per hora nello impensato caso per partito, che'l Re Cordoano se n'andasse col Prencipe d'Este per contrastare a coloro, che paßati erano, fin'a tanto, che si fosse guasto il ponte, & arsa dal suo lato la Bastia con animo, che poi tutti di compagnia si riducessero uerso Cõcordia, poi che non poteuano far testa in quel luoco a tenere i nemici di là dal fiume. Il Re & Acarino discesi a baßo alla seconda lungo il fiume Pantalo trouarono con buon numero di caualli, & fanti, ilquale da lontano ueggendo uenire i Christiani si stette fermo hauendo opportunamente di-

ſpoſto ſi la fanteria, come la caualleria ſecondo la commodità del luoco. Il primo ad arriuare fù Acarino con l'inſegna dell'alicorno d'argento, all'apparire della quale i pagani *

* * * *

* *

* * * *

Sendo alla retroguardia rimaſo il Re di Padoua con buona parte della ſua militia ualentemente la carica ſoſteneua, uccidendo, & abattẽdo qualunque troppo ſi faceua auanti fuor della tropa incalciando; finalmente uedutoſi il bello di Atila, che piu de gli altri li teneua infeſtati, non potendo ſofferire di laſciarli coſi gire dopo tanta uccisione, fatto impeto contra lui lo portarono come morto del cauallo a terra, al quale nondimeno non poterono fare altro male per la moltitudine de' ſuoi, che'l corſero ad aiutare, ma ben fu cagione la ſua caduta, che'l Re Giglio, & gli altri ſenza altra moleſtia hebbero tempo d'andarſene, & da rientrare in Concordia tutti a ſaluamento; imperciòche hauendo i ſuoi trouato Atila ſtordito dell' angoſcia del cadere, tutti gli ſi fermarono d'intorno, ſolamente a lui badando, & laſciando andarſene in pace i Chriſtiani, i quali quando egli fu in ſe riuenuto, erano già buona pezza da quel luogo allontanati.

Atila gettato da Cauallo come morto.

Chriſtiani ritiratiſi dentro di Concordia

* * * * *
* * * *
* * * * *

Fù certamente gran danno, & crudel peccato di cosi bella Città, come era Aquileia, per gli Hunni arsa, & distrutta. La quale poscia che Atila hebbe ueduta tutta rouinata a terra fumare, s'incaminò con tutto l'esercito alla uolta del ponte, per andarsi ad accampare sotto Concordia. Dell'assedio, & presa della quale, & della Città d'Altino si parlerà continuando l'Historia nel seguente libro.

Aquileia quanto fosse bella Città, lo dimostra il Candido nel 1. lib. de' suoi cōmētari.

IL FINE.

TAVOLA DELLA GVERRA D'ATILA FLAGELLO DI DIO.

A.

P

S

Fine della Tauola.

DICHIARATIONE D'ALCVNE VOCI oscure che nell'opera sono sparse, aggiuntaui da M. ALEMANIO FINO, per ordine d'Alfabeto.

A.

ACCONTATO. postosi à ragionare. Boccaccio. Riccardo ueggendo Paganino, con lui s'accontò.

ADDOSSARSI. andar'addosso. Dante.
Addossandosi à lei, s'ella s'arresta.

AFFRANTI. rotti, da affrangere, che ual rompere. Dante.
Non era di stupor tremando affranto.

ANGARIANDOLI. astringendoli, dal Verbo angariare, che ual'astringere, & sforzare.

APPRESTARE. metter' in ordine, apparecchiare.

ASSEMBLATA. raunata, uoce Prouenzale da assemblare, che ual raunare.

ASSEMBLEA raunanza.

B.

BADALVCCHI. battaglie (credo io) & azzuffamenti, ouero (come dicesi in Lombardia) sbariffole.

BASTIRE. far Bastie, Fortezze.

BVTTIFREDI. stimo io, che siano, que' buchi fatti tra gli sproni, che sostengono i parapetti delle Torri, de' Torrioni, & delle muraglie, da' quali si può tirar giù, per difendersi da' nemici.

BRIGHERA. piglierà cura, s'affaticherà. Dante nel Canto 20. del Purgatorio.
Et brigauam di souerchiar la strada.

C.

CALERE. curarsi, pigliarsi pensiero, la onde qui hà detto l'Autore metter se, & la sua Terra à non calere, in uece di dire non hauer cura, ò pensiero di se, ne della sua Terra. Petrarca.
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero.

DICHIARATIONE D'ALCVNE VOCI oscure che nell'opera sono sparse, aggiuntaui da M. ALEMANNIO FINO, per ordine d'Alfabeto.

A.

ACCONTATO. postosi à ragionare. Boccaccio.
Riccardo ueggendo Paganino, con lui s'accontò.

ADDOSSARSI. andar'addosso. Dante.
Addossandosi à lei, s'ella s'arresta.

AFFRANTI. rotti, da affrangere, che ual rompere. Dante.
Non era di stupor tremando affranto.

ANGARIANDOLI. astringendoli, dal Verbo angariare, che ual'astringere, & sforzare.

APPRESTARE. metter' in ordine, apparecchiare.

ASSEMBLATA. raunata, uoce Prouenzale da assemblare, che ual raunare.

ASSEMBLEA raunanza.

B.

BADALVCCHI. battaglie (credo io) & azzuffamenti, ouero (come dicesi in Lombardia) sbariffole.

BASTIRE. far Bastie, Fortezze.

BVTTIFREDI. stimo io, che siano, que' buchi fatti tra gli sproni, che sostengono i parapetti delle Torri, de' Torrioni, & delle muraglie, da' quali si può tirar giù, per difendersi da' nemici.

BRIGHERA. piglierà cura, s'affaticherà. Dante nel Canto 20. del Purgatorio.
Et brigauam di souerchiar la strada.

C.

CALERE. curarsi, pigliarsi pensiero, la onde qui hà detto l'Autore metter se, & la sua Terra à non calere, in uece di dire non hauer cura, ò pensiero di se, ne della sua Terra. Petrarca.
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero.

CALLORIO. calle, sentiero, è uoce antica.

CHERENDO. cercando, ouero dimandando, è uoce Spagnuola, pigliata dal Latino quæro. Ariosto.
Che à la battaglia il Caualier lo chere.

CHIOCCO. crederei che qui si pigliasse per la furia, ouero calca.

CONTEGNO. orgoglio, alterezza, superbia, onde contegnoso, che troppo si contiene, cioè troppo sta su la grauità.

CONVENTO. qui è posto per patto, ouero obligo. Altroue pigliasi per l'habitatione de' Frati, Monastero.

D.

DANNAGGIO. danno, uoce usata da' Prouenzali.

DERRATE. mercantie, robe, Boccaccio, Di tal moneta pagato, quali erano state le derrate uendute. Vsasi di dire, hauer buona, ò cattiua derrata, cioè buono, ò cattiuo mercato.

DEGVISATI. ordinati, compartiti. Ma io leggerei diuisati, che così trouo appresso il Boccaccio. Facesse far la cena, come Melisso diuisasse.

DIFFALTA. mancamento, da diffalcare, che ual scemare, mancare, ò togliere. Dante. nel C. 28. del Purgatorio.
Per sua diffalta qui dimorò poco.

DIRANDONE. crederei che fosse quanto à dire di galoppo, in fretta.

DOTTANZA. paura, sospetto. Voce Prouenzale. Bocc.
Di far questo non hauer dottanza.

F.

FOLLEGGIARE. uaneggiare, portarsi pazzamente, da folle, che è uano, e poco sauio.

FORMICOLARE le genti, uenir spesse à guisa di formiche.

FRASTORNANDOSI. tirandosi à dietro, da Frastornare, che ual tornar' indietro, ouero, ridur' à nulla. Vsò il Boccaccio stornare, & trastornare. Il riprendere cosa, che fatta stornare non si possa. & Erasi il matrimonio per diuersi accidenti piu uolte trastornato.

FRASTENERE. trattenere, & impedire.

FREMIRE. quì uale bollire, ouero riscaldarsi.

G.

GESTA. gente, natione, famiglia.

GIVLLARI. forse Giocolieri, persone, che ci danno piacere, & trattenimento.

GVALDANA. correria, che fanno i soldati per rubare. è uoce antica. Dante.

Corritor uidi per la Terra uostra,
O Aretin', & uidi gir Gualdane.

GVIZZETTO. porticella, portello, usciuolo.

H.

HABITVRI. habitationi. Boccaccio. Quanti nobili habituri per l'adietro di famiglie pieni, di signori, & di donne fin' al menomo fante rimasero uoti. Doue però il Ruscelli uuole, che il testo sia corrotto, allegando che esso Boccaccio altroue sempre disse habitari, & non habituri.

HAVER LINGVA. spiare, intendere.

HOSTE. essercito dal latino hostis. Boccaccio. Carlo Magno, che fu il primo facitor de' Paladini, non ne seppe tanti creare, che di loro soli potesse far' hoste.
L'usò molte fiate Gio. Villani nelle sue Hist. onde metter hoste, per accamparsi.

HOSTEGGIARE. guerreggiare, accamparsi.

I.

INCAVALLARSI. porsi à cauallo.

INFELLONITI. incruditi.

INTALENTATO. inuogliato, acceso, inanimito, da talento, che pigliasi per uoglia, & appetito, onde stalentato, per suogliato.

L.

LAIDI. lordi, brutti, sporchi.

M.

MACCHIA. cespuglio di spine, ò d'altro, onde immacchiarsi per asconder si. Ariosto.

Et poi là dentro il rio ladron s'immacchia.

MAGAGNARE. è guastare, ferire. Bocc. poiche per lungo spacio combattendo hebbero durato, tornandone mol

ti da l'una parte, & da l'altra magagnati.

MANGANO. *(come habbiamo annotato nella nostra Historia di Crema) erano certe machine di legno, le quali anticamente s'adoperauano da' soldati à tirar pietre & sassi contra nemici. Durò l'uso di questi mangani, & d'altre si fatte machine fin' alla trouata de gli Archibugi, & de l'Arteglierie. Ma di tutti questi antichi istromenti di guerra uedrassene in breue un bellissimo discorso dell'ingeniosissimo, & Mag. Caualliere M. Domenico Mora Bolognese.*

MASNADE. *squadre, schiere, ouero compagnie de' soldati. E uoce prouenzale, & significa propriamente compagnia di persone uili, come birri, rubatori di strada, & altra si fatta gente, onde Masnadiero, che ual birro, Malandrino, assassino. Ariosto.*

Slegate il Cauallier (gridò, canaglia
Il Conte à Masnadieri) ò ch'io u'uccido.

MISLEA. *direi che fosse l'istesso, che mischia, & Zuffa.*

MOVER CAMPO. *marchiare, come hoggi s'usa di dire.*

MONTATI BENE. *ben' à cauallo.*

MVSARE. *dimorare, indugiare, il uolgo dice mosare.*

O.

OLTRANZA. *menato ad oltranza, stimerei che fosse, quanto à dire, ridotto à mal partito, & à lo stremo.*

P.

PAVESATI. *armati co' Targoni, da pauese, che è una certa foggia di scudo grande, che già s'usaua. Bocc. Et mossi i pauesi, & le lancie, gridò chi è là?*

PENNONCELLO. *è quello, che si porta in capo della lancia à guisa di bandiera.*

PROFENDE. *misura di biada, detta dal uolgo preuenda.*

R.

RIDOTTATI. *temuti, da dottare uoce Prouenzale, che ual temere, ò dubitare. Bocc. Alcuna uolta dottai, ch'io à tal piacere non facessi obietto.*

RIFINANO. cessano.

RIPROCCIA. Rimprocchio, calunnia, rinfacciamēto.

S.

SALMERIA. sono più some insieme, cariaggi.

SENTORE. romore, strepito. Boc. l'ordine del conuito bello, & laudeuole molto, senza alcun sentore, & senza no ia.

SEVRATI. separati, uoce usata da' Poeti.

SORMONTARE. è propriamente montare di sopra, ascendere. Petr.

Poi che sormenta riscaldando il Sole.

Quì pigliasi per uincere.

SVTO. stato. Bocc. Hor ben tù mi di, che sei suto mercatante.

SCOMPIGLIO. rotta, fuga, onde scompigliare, per metter' in fuga. Ariosto.

E'l campo Ecclesiastico scompiglia.

SGHEMBO. storto, detto perauentura da Gibbus Latino. Dante.

Tra erto, & piano er' un sentiero sghembo.

Doue però alcuni testi in uece di sghembo hanno ghembo, che sarebbe l'istesso.

STORMO. rumore, strepito, onde stormire per far' istrepito. D. nel C. 15. dell'Inferno.

Ch'ode le bestie, & le frasche stermire.

T.

TALENTO. uoglia, appetito, è uoce Prouenzale. D. nel C. 5. dell'Inferno.

Che la ragion sometton' al talento.

Bocc. hauea talento di mangiare.

TALLONE. è quella parte del piede, che dal uolgo chiamasi la cauicchia.

TAPINO. è uoce Greca, (tapinos) meschino, basso, humile. Dante.

Come il Tapin, che non sa che si faccia.

Indi tapinare, per andar stentando, Bocc. Io son la misera, & suenturata Gineura, sei anni andata tapinando in

forma d'huomo per lo mondo.

T R A T T A. squadra, schiera. D.

E dietro le uenia si lunga tratta

Di gente.

T R O P A. crederei che fosse l'istesso che Torma, cioè moltitudine, ouero compagnia, massime di gente d'arme.

V.

V A L E N T I A. prodezza, gagliardia, ualore, da ualēte.

V O P O. bisogno da opus latino. Et per tanto deesi scriuere senza la h. Petr.

A tutta Italia giunse al maggior uopo.

I L F I N E.

Al molto Mag.co m. Annibale
fioravanti suo osservan.mo
a Bologna